



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 02/08/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

02/08/2013 Corriere della Sera - Bergamo <b>I sindaci alzano il tiro sul Patto</b>	9
02/08/2013 QN - Il Resto del Carlino - Bologna <b>«Ci tagliano dieci milioni» Nuova stangata in arrivo</b>	10
02/08/2013 ItaliaOggi <b>Aiuti per contratto</b>	11
02/08/2013 ItaliaOggi <b>Lotta all'evasione Vigili in campo</b>	12
02/08/2013 Corriere di Romagna - Rimini <b>Evasione, il Comune recupera 615mila euro</b>	13
02/08/2013 Gazzetta di Modena - Nazionale <b>«Tares, è tutto da rifare Scriveremo al ministro»</b>	14
02/08/2013 La Padania - Nazionale <b>Sforare il Patto di stabilità? In Sicilia se ne fregano</b>	15
02/08/2013 Giornale di Sicilia - Messina <b>No dal ministero al piano di rientro È «incubo» dissesto</b>	16

## FINANZA LOCALE

02/08/2013 Corriere della Sera - Nazionale <b>Tasse più alte sulle case sfitte Il conto da pagare? 1,6 miliardi</b>	18
02/08/2013 Il Sole 24 Ore <b>Rinvio Imu e debiti Pa pesano sul fabbisogno</b>	19
02/08/2013 Il Sole 24 Ore <b>Spa pubbliche: sconto del 25% per i manager al rinnovo, salta il tetto</b>	20
02/08/2013 Il Sole 24 Ore <b>Cdp svela il suo piano: 95 miliardi in tre anni per il sistema Paese</b>	21
02/08/2013 Il Sole 24 Ore <b>Sempre più sindaci contro l'evasione</b>	22

02/08/2013 Il Sole 24 Ore	23
<b>La Sicilia non cambia «rito»: proroga per 20mila precari</b>	
02/08/2013 La Repubblica - Roma	24
<b>"Per botteghe e librerie storiche prepariamo sconti sull'Imu"</b>	
02/08/2013 La Stampa - Nazionale	25
<b>Partecipate, Genova sull'orlo della crisi</b>	
02/08/2013 Il Messaggero - Nazionale	26
<b>Stallo sull'Imu, via libera agli ecobonus</b>	
02/08/2013 ItaliaOggi	27
<b>Aumenti Tarsu da non motivare</b>	
02/08/2013 ItaliaOggi	28
<b>Sul verde pubblico non si paga l'Ici</b>	
02/08/2013 ItaliaOggi	29
<b>La multa va in pensione</b>	
02/08/2013 ItaliaOggi	30
<b>Tributi locali, vietato allargarsi</b>	
02/08/2013 ItaliaOggi	31
<b>I comuni a rischio default possono vendere i propri immobili</b>	
02/08/2013 ItaliaOggi	32
<b>Il Patto non fa più sconti</b>	
02/08/2013 ItaliaOggi	33
<b>Manca l'elenco dei virtuosi</b>	
02/08/2013 ItaliaOggi	34
<b>L'8 per mille finanzia i comuni</b>	
02/08/2013 ItaliaOggi	35
<b>Sul lastrico solare non si paga l'Imu</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

02/08/2013 Corriere della Sera - Nazionale	38
<b>Scontrini e rate, la guida anti errori</b>	
02/08/2013 Corriere della Sera - Nazionale	40
<b>L'impegno di Cassa depositi, 80 miliardi in tre anni per il territorio e le imprese</b>	
02/08/2013 Il Sole 24 Ore	41
<b>Contratti nulli se non scritti</b>	

02/08/2013 Il Sole 24 Ore	45
<b>Regioni benchmark: è guerra, tutto rinviato</b>	
02/08/2013 Il Sole 24 Ore	46
<b>Debiti Pa, certificazioni in stand by</b>	
02/08/2013 Il Sole 24 Ore	48
<b>Redditometro in cinque passaggi</b>	
02/08/2013 Il Sole 24 Ore	51
<b>Si allarga lo sconto dell'ecobonus</b>	
02/08/2013 Il Sole 24 Ore	54
<b>Debutto a tappe per il nuovo RW</b>	
02/08/2013 Il Sole 24 Ore	56
<b>L'aiuto per i mobili copre anche i grandi elettrodomestici</b>	
02/08/2013 Il Sole 24 Ore	58
<b>Il processo tributario farà il pieno di atti online</b>	
02/08/2013 Il Sole 24 Ore	59
<b>Quanto pesa l'economia sommersa</b>	
02/08/2013 La Repubblica - Nazionale	62
<b>Draghi lascia i tassi allo 0,5% "ma non è la soglia minima"</b>	
02/08/2013 La Stampa - Nazionale	63
<b>Dalla Cdp 95 miliardi per le imprese</b>	
02/08/2013 La Stampa - Nazionale	64
<b>Più facile detrarre le perdite</b>	
02/08/2013 La Stampa - Nazionale	65
<b>Draghi: "Ripresa graduale entro la fine di quest'anno"</b>	
02/08/2013 Il Messaggero - Nazionale	66
<b>Ripresa, maxi-piano da 95 miliardi</b>	
02/08/2013 Il Giornale - Nazionale	67
<b>L'Ecobonus è legge: sconti a chi risparmia energia</b>	
02/08/2013 Avvenire - Nazionale	68
<b>L'industria italiana dà segni di ripresa Draghi: non il lavoro</b>	
02/08/2013 Il Manifesto - Nazionale	70
<b>Il ministro: «Un fondo per le demolizioni»</b>	
02/08/2013 Libero - Nazionale	71
<b>La farsa del redditometro premia solo i disonesti</b>	

02/08/2013 Libero - Nazionale	72
<b>I crediti non pagati si possono dedurre</b>	
02/08/2013 ItaliaOggi	73
<b>Eni, Enel: privatizzazioni inutili</b>	
02/08/2013 ItaliaOggi	74
<b>Ecobonus, l'Ape è obbligatoria</b>	
02/08/2013 ItaliaOggi	75
<b>Porte chiuse ai capitali in nero</b>	
02/08/2013 ItaliaOggi	76
<b>Il Fisco allerta su finte ingiunzioni</b>	
02/08/2013 ItaliaOggi	77
<b>Iva, modello a lunga scadenza</b>	
02/08/2013 ItaliaOggi	78
<b>Perdite su crediti, linea soft</b>	
02/08/2013 ItaliaOggi	80
<b>Redditometro, tutele retroattive</b>	
02/08/2013 ItaliaOggi	81
<b>Circoli e associazioni sotto la lente del Fisco</b>	
02/08/2013 ItaliaOggi	83
<b>Al contraddittorio non si manca</b>	
02/08/2013 ItaliaOggi	85
<b>Risparmio accumulato, l'indagine finanziaria è dietro l'angolo</b>	
02/08/2013 ItaliaOggi	86
<b>Conto termico, contratto tipo per avere gli incentivi</b>	
02/08/2013 ItaliaOggi	87
<b>Quadro Rw, sanzioni ridotte a chi sbaglia</b>	
02/08/2013 ItaliaOggi	88
<b>Dal senato sì al nuovo Isee</b>	
02/08/2013 ItaliaOggi	89
<b>Le dismissioni per il rilancio</b>	
02/08/2013 ItaliaOggi	90
<b>Le regioni litigano sulle pagelle della sanità</b>	
02/08/2013 ItaliaOggi	91
<b>Il part-time non è più blindato</b>	

02/08/2013 ItaliaOggi	92
<b>Lo Scaffale degli Enti Locali</b>	
02/08/2013 QN - La Nazione - Nazionale	93
<b>Draghi lascia i tassi al minimo E in Italia la ripresa batte un colpo</b>	
02/08/2013 MF - Nazionale	94
<b>Cdp, tesoretto per medie imprese</b>	
02/08/2013 L'Espresso	95
<b>I furbetti dell'ISEE</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

02/08/2013 Corriere della Sera - Roma	98
<b>Vertice sulla discarica 48 ore per la decisione</b>	
<i>ROMA</i>	
02/08/2013 Corriere della Sera - Roma	99
<b>Metro C chiude i cantieri «Pagate o fermiamo i lavori»</b>	
<i>ROMA</i>	
02/08/2013 Il Sole 24 Ore	100
<b>Ilva, il commissariamento è legge</b>	
02/08/2013 Il Sole 24 Ore	101
<b>Invitalia rilancia Pompei con cinque idee guida</b>	
<i>NAPOLI</i>	
02/08/2013 La Repubblica - Roma	103
<b>Discarica Ardeatina, sgravi fiscali per i residenti</b>	
<i>ROMA</i>	
02/08/2013 La Repubblica - Roma	104
<b>Marino: "Entro 5 anni pedonale tutta via dei Fori Noi non ci fermeremo"</b>	
<i>ROMA</i>	
02/08/2013 Avvenire - Nazionale	105
<b>Saranno abbattute le case abusive nella aree a rischio</b>	
02/08/2013 Libero - Nazionale	106
<b>Crocetta non paga la sua s.p.a. E chiede il commissariamento</b>	
<i>PALERMO</i>	
02/08/2013 Il Tempo - Roma	108
<b>La Regione cestina 398 leggi inutili</b>	
<i>ROMA</i>	

02/08/2013 ItaliaOggi	109
<b>La regione Sardegna finanzia progetti di inclusione sociale</b>	
<i>CAGLIARI</i>	
02/08/2013 ItaliaOggi	110
<b>Sicilia, 10 milioni per la protezione delle foreste</b>	
<i>PALERMO</i>	
02/08/2013 Il Mondo	111
<b>Acea si rifinanzia con 500 milioni</b>	
02/08/2013 L'Espresso	112
<b>Non sono più gli stessi NO TAV</b>	

# **IFEL - ANCI**

**8 articoli**



La protesta In Via Tasso presidio dei primi cittadini leghisti, ma non solo

## I sindaci alzano il tiro sul Patto

DONATELLA TIRABOSCHI

Sforo anch'io? No, tu no. Come in un flash mob amministrativo, cinquanta sindaci bergamaschi si ritrovano in via Tasso (*nella foto*), davanti alla sede della Provincia, nell'ora dell'happy hour. La suonata, quella di un patto di stabilità che strozza i bilanci, impedisce gli investimenti e rende ogni giorno più pesante portare la fascia che indossano con orgoglio sulle camicie con le maniche rimboccate (in tutti i sensi) è sempre la stessa. Ma la sentenza della Corte Costituzionale secondo cui i Comuni siciliani che sfiorano il patto non possono essere oggetto di sanzioni, è una stonatura fuori dal coro dei sacrifici e inaccettabile. Per tutti. Soprattutto per i sindaci targati Lega che si incastonano ideologicamente nella faccenda e battono gli altri 44 a 6 (extra Carroccio si segnalano i primi cittadini di Pedrengo, Castelli di Calepio, Taleggio, San Pellegrino, Verdellino e Bergamo), ma anche per gli altri.

Sindaco, mestiere gramo e «patto scellerato con le strade piene di buche, le opere che rimangono progetti sulla carta, i nostri milioni che stanno a Roma» tuona Gianfranco Masper, sindaco di Treviolo che sulla fascia ha pinzato il cartello «sono indignato», quando il verbo che avrebbe voluto usare era un altro, anche quello con la i iniziale. Con i 5 milioni bloccati ribalterebbe il suo paese. E anche a Brignano, il vicesindaco Giuseppe Ferri, avrebbe speso quel milione finito chissà dove, per opere social: «Quelli che spendono i nostri soldi si facciano la loro Italia, che noi faremo la nostra», ipotizza senza troppi vagheggiamenti. E allora musica, maestro. Pirovano fa il direttore d'orchestra. È ora di cantarle chiaro a tutti «perché questa sentenza - rimarca il presidente della Provincia - è uno schiaffo a chi, indipendentemente dalla bandierina che porta sulla spalla, si impegna ogni giorno ad amministrare nel rispetto delle regole». O dei patti. «Dobbiamo fare squadra». Sarà anche per questo, allora che si stendono un paio di lenzuola modello curva, anche forse in onore al sentiment della sindachessa di Stezzano, Elena Poma, che si sente un «sindaco di Serie B», in un'Italia dove i sindaci di Serie A dei comuni nelle regioni a statuto speciale, «possono spendere e spandere, infischiosene allegramente dell'instabilità dei loro bilanci». E dove amministrano impuniti, quando uno sfioramento, due anni fa, racconta il sindaco di Clusone, Paolo Olini «mi è costato duecentomila euro e passa di penalità». Tentorio invoca il Ministro degli Affari Regionali Delrio e intima ottimisticamente «che ci ridia i nostri soldi» (i famosi cento milioni «che rendono l'un per cento di interesse, quando a noi interesserebbe molto di più averli qui, per sistemare un sacco di cose»), e scuote il presidente dell'Anci, Fassino «che si dia da fare». Il primo cittadino di Caravaggio, Giuseppe Prevedini lancia l'acuto: «Questo patto non lo modificheranno mai, abbiamo a che fare con degli incompetenti che giocano sulla qualità della vita dei nostri cittadini. Chiediamo un incontro chiarificatore con il ministro dell'Economia». Insomma, se Delrio c'è, che batta un colpo. «Altrimenti mi sento autorizzato a sfiorare», chiude Prevedini. Una minaccia o una promessa? «Altrimenti ci arrabbiamo sul serio» lo rimbecca il vulcanico sindaco di Spirano, Giovanni Malanchini, letteralmente fuori dalle grazie divine, dopo l'inoltro della circolare prefettizia dell'altro giorno. «Con i problemi che abbiamo, quello che ci chiedono è di esporre il tricolore lavato e stirato. Questa è la loro preoccupazione. Ma te parèla?»

Donatella Tiraboschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il presidio Protesta dei sindaci fuori dalla Provincia in via Tasso

BILANCIO POSSIBILE UN RITOCOCCO SULLE ALIQUOTE IMU

## «Ci tagliano dieci milioni» Nuova stangata in arrivo

Merola sbotta: «Questi burocrati ci hanno rotto l'anima»

SAVERIO MIGLIARI

di SAVERIO MIGLIARI SETTANTA euro in più a famiglia. L'Imu potrebbe crescere ancora, nonostante il bilancio del Comune sia già stato approvato. La pessima notizia di un nuovo taglio agli enti locali è arrivata mercoledì sul tavolo dell'Anci e così il sindaco Virginio Merola potrebbe essere costretto a trovare, con la leva dell'Imu, altri dieci milioni di euro. Rimangono solo tre cartucce in tasca a Palazzo d'Accursio: portare al massimo l'addizionale Irpef comunale (e comunque non basterebbe), alzare l'imposta sulle attività produttive dal 9,6 al 10,6 per mille oppure incrementare di qualche punto percentuale l'aliquota sulla prima casa attualmente al 5 per mille. Sempre che l'assessore al bilancio Silvia Giannini non riesca a inventarsi un modo per risparmiare altri dieci milioni nei prossimi mesi. MA DI FRONTE alla possibile nuova stangata da 10 milioni da parte del Governo, il sindaco non nasconde tutto il suo sdegno. «Ci siamo rotti l'anima di trattare con questi burocrati, che devono andare via - si sfoga Merola -. Questo atteggiamento del Governo è inaccettabile. I sindaci sono i rappresentanti dei cittadini, non gli esattori di Roma. Ci siamo stancati e la nostra voce si sentirà forte». Per il primo cittadino si tratta del frutto di una «spending review burocratica. Non si rendono conto che se crolla la linea democratica dei Comuni, in questa situazione di crisi e allarme sociale, allora siamo a un punto forte di rottura». I sindaci dell'Anci hanno già in programma un incontro col premier Enrico Letta per il prossimo 7 agosto. Ma intanto Merola ieri sera alle 18 ha convocato i tre segretari dei sindacati confederali per avvertirli: «A questo punto non so se sarò in grado di rispettare gli accordi sul bilancio, potremmo essere costretti a mettere mano alla manovra». Image: 20130802/foto/1196.jpg

FONDI UE/ Un acceleratore di spesa nel decreto Fare

## **Aiuti per contratto**

Commissariamenti se non si spende

Contratti istituzionali di sviluppo per accelerare la spesa dei fondi europei. I progetti del Piano nazionale per le città potranno essere finanziati con risorse comunitarie, un commissario straordinario potrà sostituirsi alle amministrazioni in caso di inadempienze. Sono queste alcune delle novità in tema di fondi comunitari che emergono dagli emendamenti al dl Fare approvati alla camera e ora in discussione al senato. Le misure vogliono rispondere al ritardo registrato da alcune regioni nella spesa dei fondi comunitari, situazione che rischia di determinare una perdita di risorse che verrebbero ritirate dalla Commissione europea per inadempienza. Il Piano città in soccorso ai fondi comunitari. Le autorità di gestione dei programmi operativi regionali o nazionali che hanno disponibilità di risorse sui relativi assi territoriali o urbani potranno selezionare interventi candidati dai comuni al piano nazionale per le città al fine di assegnare le risorse a disposizione non ancora impegnate. Lo potranno fare attraverso accordi diretti con i comuni proponenti, a condizione che tali interventi risultino coerenti con le finalità dei programmi operativi in gestione. Questo consentirà alle autorità di gestione di evitare le eventuali procedure di emissione di bandi per selezionare nuovi progetti che comportano tempi troppo lunghi e incompatibili con le scadenze comunitarie, sfruttando quindi una procedura che si è già svolta. Subito dopo l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto, sarà istituito un tavolo tecnico tra le autorità di gestione dei programmi operativi regionali e nazionali e l'Associazione nazionale dei comuni italiani (AnCI) per l'analisi e selezione dei progetti tra quelli già presentati. I contratti istituzionali di sviluppo. La necessità di accelerare la spesa dei fondi comunitari porta al provvedimento che consente alle amministrazioni competenti di stipulare un contratto istituzionale di sviluppo. L'obiettivo è accelerare la realizzazione di nuovi progetti strategici, sia di carattere infrastrutturale sia di carattere immateriale. I progetti potranno essere di rilievo nazionale, interregionale e regionale, e avere natura di grandi progetti o di investimenti articolati in singoli interventi tra loro funzionalmente connessi. I progetti potranno essere finanziati con risorse nazionali, dell'Unione europea e del Fondo per lo sviluppo e la coesione. Un commissario per sostituire gli enti inadempienti. Il governo, ricorrendo a un commissario straordinario, potrà sostituirsi alle amministrazioni pubbliche responsabili degli interventi, in caso di inerzia o inadempimento da parte di queste ultime. Il commissario sarà chiamato a curare tutte le attività di competenza delle amministrazioni pubbliche necessarie per l'autorizzazione e per l'effettiva realizzazione degli interventi programmati, nel limite delle risorse allo scopo finalizzate. Anche in questo caso, lo scopo è quello di evitare le sanzioni per la mancata attuazione dei programmi cofinanziati con fondi europei per il periodo 2007-2013. © Riproduzione riservata

Anci: ma non sono poliziotti tributari

## Lotta all'evasione Vigili in campo

Gli operatori di polizia municipale che partecipano all'attività di recupero dell'evasione fiscale non possono fregiarsi della qualifica di polizia tributaria che è una specialità propria della guardia di finanza. Le squadre operative dei vigili urbani dedicate al recupero dei tributi possono comunque denominarsi nuclei antievasione. Lo ha chiarito l'Anci con la circolare prot. 163/sip/ar/mcc-13 del 26 luglio 2013. La partecipazione dei comuni al contrasto dell'evasione fiscale è ormai una pratica molto diffusa tra i comandi di polizia locale che in alcune realtà hanno costituito dei gruppi operativi specificamente dedicati a questo tipo di attività, nello spirito di una normativa sempre più rivolta all'estensione dei poteri di intervento del controllo fiscale e tributario. L'autonomia organizzativa dei comuni e dei singoli comandi di polizia locale però non deve interferire con le competenze e le attribuzioni della guardia di finanza. Per questo motivo, specifica la nota dell'Associazione dei comuni, nella denominazione dei gruppi di lavoro municipale deve essere evitato l'utilizzo del termine polizia tributaria. Questa denominazione è infatti una attribuzione tipica e specifica solo della guardia di finanza. Le competenze dei militari discendono infatti ancora dalla legge n. 4/1929 che identifica gli incaricati all'accertamento dei reati finanziari esclusivamente nel personale di polizia tributaria. In buona sostanza solo gli ufficiali e gli agenti di polizia tributaria possono accertare ordinariamente qualsiasi tipo di violazione in materia fiscale e tributaria. Solo il personale della guardia di finanza quindi ha una competenza principale in questa delicata materia. Tutta la restante attività di polizia e degli organi pubblici in generale è subordinata a questa specialità tanto è vero che con le modifiche innestate dal dl 223/2006 all'art. 36 del dpr 600/1973 sono obbligati a comunicare alla guardia di finanza tutti i soggetti pubblici che nell'espletamento delle loro funzioni sono venuti a conoscenza di violazioni di natura tributaria. Ai vigili di finanza non resta quindi che fregiarsi del termine nuclei antievasione. © Riproduzione riservata

Patto di ferro con l'Agenzia delle entrate, Palazzo Garampi segnala i casi sospetti e alla fine ai ladri il conto arriva

## **Evasione, il Comune recupera 615mila euro**

Più di 1.400 informative. Rispetto al 2011 incremento dell'870 per cento

RIMINI. La lotta all'evasione comincia a dare qualche soddisfazione: staccato un assegno da 615mila euro (più 870 per cento rispetto al 2011). Tutto grazie al patto fra Palazzo Garampi e Agenzia della entrate, una collaborazione che impegna i Comuni a indicare i casi di sommerso attraverso le cosiddette "segnalazioni qualificate". Nel dettaglio Rimini si distingue per una maggior imposta accertata di 1.951.447 euro e per una somma riscossa complessiva di 730.389 euro. Di questi il ministero ha in un primo momento accreditato circa 100mila euro nel periodo 2011-2012 ed ora ulteriori 615 mila. Si tratta di un incremento percentuale del 870 per cento circa rispetto al 2011 (63mila euro). La norma prevede che ai Comuni vada un premio che corrisponde al 100 per cento del riscosso. «Risorse aggiuntive importanti per il nostro bilancio» sottolinea l'assessore Gian Luca Brasini. Il Comune ha iniziato questa attività nel 2009, con l'adesione al Protocollo d'intesa stipulato tra la Direzione regionale dell'Agenzia e l'Anci Emilia Romagna nonché al Protocollo d'intesa nazionale siglato dall'Agenzia delle entrate, Anci e Ifel. L'attività di accertamento è diventata proficua soprattutto grazie alla collaborazione continua con l'Agenzia provinciale. L'attività svolta dall'Ufficio tributi sugli immobili e federalismo municipale, in sinergia con gli uffici comunali interessati (esempio oolizia municipale, Sportello unico, pubblica istruzione, servizi sociali e ufficio pubblicità e affissioni), ha prodotto a oggi 1.377 accertamenti, che insieme alle 36 effettuate dalla polizia tributaria arrivano a 1.413 segnalazioni complessive (alcune di queste ancora da concludere) che consente a Rimini di mantenere il secondo posto in regione, dopo Bologna.

## «Tares, è tutto da rifare Scriveremo al ministro»

Il sindaco di Montecreto ha convocato associazioni di categoria e sindacati: «Presenteremo un documento. Con queste aliquote le aziende chiuderanno»

di Francesco Seghedoni Non ci sta a farsi imporre dal governo le tariffe da applicare per la Tares. Maurizio Cadegiani, assessore della Comunità Montana alle attività produttive nonché sindaco di Montecreto, ha convocato per un incontro sul tema le associazioni di categoria e i sindacati dei lavoratori. Dalle proiezioni sull'applicazione dei coefficienti alle varie attività produttive e commerciali, infatti, emergono aumenti a tre cifre percentuali soprattutto per il comparto del commercio e della ristorazione. «Montecreto è la realtà che conosco meglio - ha spiegato Cadegiani - e dove ho potuto incrociare molti dati. Da un caso reale del settore ristorazione viene fuori un aumento del 345%. Questo imprenditore, che ha pagato lo scorso anno 1.060 euro di Tarsu, nel 2013 ne dovrà versare 4.720. Poi ci sono anche categorie che risparmieranno dal 10 al 40% o saranno in linea col 2012. Ad esempio le banche, le associazioni di volontariato e le aziende manifatturiere. Qual è il punto? Che siamo obbligati ad applicare aumenti a comparti che sono per noi strategici e occupano maggior forza lavoro di altri. E invece, pur rispettando la copertura del 100% del costo del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti previsto dalla norma, dovremmo decidere autonomamente le tariffe categoria per categoria». Di questa eventualità Cadegiani ha discusso con associazioni e sindacati, ai quali ha chiesto di sottoscrivere un documento, che prima sarà discusso per l'approvazione dalla Giunta della Comunità Montana, da inviare a Ministero delle Finanze, parlamentari modenesi e all'Anci. «Il primo problema che emergerebbe se noi applicassimo questi coefficienti nel settore del commercio sarebbe la chiusura il prossimo anno di alcuni esercizi - ha precisato - Da qui nascerebbe un circolo vizioso che vedrebbe un calo delle imprese di settore, un minor gettito per il Comune e tariffe più alte per le imprese che restano. Chiederemo con questo documento di poter determinare autonomamente le tariffe. Le associazioni e i sindacati hanno dato disponibilità di massima e ciò significa che non solo le istituzioni, ma anche il territorio, chiedono autonomia per tutelare i settori economici più importanti. Per licenziare il documento ci vorrà un po' di tempo anche perché ci sono passaggi amministrativi da compiere. Le proposte che saranno inserite nel documento sono il massimo che possiamo fare come amministratori del territorio - ha concluso - oltre a svolgere la funzione di esattori che lo Stato ci ha assegnato nella gestione di Imu e Tares. Anche questo meccanismo va cambiato».

attualità

## Sforare il Patto di stabilità? In Sicilia se ne fregano

La sentenza 219 della Corte Costituzionale stabilisce che agli enti siciliani che hanno violato i limiti imposti non potrà essere comminata alcuna sanzione

Andrea Recaldin

Incredibile ma vero. I Comuni siciliani che sfiorano i vincoli del Patto di Stabilità non potranno essere oggetto delle previste sanzioni che, invece, continueranno ad applicarsi a tutti gli altri enti. La sentenza 219 della Corte Costituzionale, emessa qualche giorno fa, ha infatti stabilito come agli enti siciliani che, sulla base dell'attuale normativa, hanno sfondato il limite massimo imposto dal Patto, non potrà essere comminata alcuna ammenda. La decisione ha creato, come ovvio, grande entusiasmo tra i primi cittadini dell'isola, a partire da Anci Sicilia, che ha già espresso la propria soddisfazione. È stata la stessa sezione regionale dell'Associazione dei Comuni, infatti, tra la promotrici del vittorioso ricorso contro i provvedimenti del Governo centrale che avevano stabilito i dolorosi sacrifici in termini di rispetto del Patto. Non proprio per tutte, e v i d e n t e m e n t e , se a sentire il pronunciamento della Corte Costituzionale tali sanzioni non possono trovare applicazione in Sicilia, Regione a Statuto Speciale. Per chi esulta, tuttavia, c'è chi si sente beffato. E per l'ennesima volta, sono soprattutto i Comuni che si trovano a latitudini più elevate rispetto a quelle isolate ad allargare le braccia. Non bastasse l'aumento dell'imposizione fiscale operato con la tanto odiata Imu, non fosse stato sufficiente l'ennesimo sacrificio loro richiesto in termini di tagli di trasferimento e spending review, tanto maggiore tra di essi che hanno sempre gestito in modo virtuoso le rispettive risorse, oggi arriva anche questa notizia che suona come una vera e propria beffa. Parlare di Patto di Stabilità ai Sindaci, infatti, è come fare il nome di Lord Voldemort per Harry Potter: colui che non può essere nominato. L'assurdo metodo col quale viene infatti oggi calcolato il Patto, infatti, impedisce negli enti la spesa in conto capitale, rallentando così gli investimenti e il pagamento dei fornitori. Ossigeno puro, per le aziende che di questi tempi boccheggiano, strette tra la morsa del credito e i tempi biblici della pubblica amministrazione. Di sfondare i limiti, poi, nemmeno parlarne: le sanzioni applicate farebbero desistere anche il più coraggioso degli amministratori: taglio dei trasferimenti e blocco delle assunzioni sono infatti solo alcune delle a m m e n d e c o m m i n a t e agli indisciplinati. I quali, però, vengono oggi posti dalla sentenza della Corte su due livelli diversi: chi deve rispettare gli obblighi normativi imposti, pena, appunto dette sanzioni, e chi, invece, può tranquillamente evitare di preoccuparsene. Due pesi e due misure, di fatto. L'incredibile decisione crea però, oltre ad una palese sperequazione di trattamento, anche e soprattutto un precedente le cui conseguenze non sono oggi facilmente prevedibili. Intanto però i primi cittadini della bergamasca hanno deciso di alzare la voce, ed indetto una manifestazione, svoltasi ieri a Bergamo, davanti la Prefettura, per protestare contro tale scelta. Sulla questione è intervenuto anche il Senatore Nunzio Consiglio, tra i primi ad interessarsi della questione, il quale, nel corso della seduta dell'Aula del Senato di ieri, ha ribadito come «la sentenza della Corte rende ancora più assurdo ed insopportabile il disequilibrio tra i ruoli e i pesi che i Comuni virtuosi debbono affrontare: i Comuni del Nord hanno sempre denunciato la viziosità del Patto, che blocca gli investimenti e chiedendone una revisione. Questa sentenza è una umiliazione soprattutto nei loro confronti».

## No dal ministero al piano di rientro È «incubo» dissesto

0 Boccia la richiesta della nuova giunta di riformulare il piano di riequilibrio redatto dall'ex commissario Croce

Dopo settimane di attesa la commissione del ministero degli Interni decide che tocca alla Corte dei Conti stabilire la proroga sui correttivi al Piano di Riequilibrio del Comune. In gioco c'è il salvataggio dell'amministrazione comunale dal dissesto economico-finanziario che passa dalle modifiche al Piano presentato dall'ex commissario del Comune, Luigi Croce e che per la presenza del contratto di servizio con l'Amam dev'essere rivisto. Ieri Palazzo Zanca ha informato che la Commissione per la Stabilità finanziaria degli Enti Locali del Ministero dell'Interno, che si è riunita martedì scorso, con il parere contrario del rappresentante dell'Anci, Francesca Proia, e del sottosegretario Gianpiero Bocci, ha ritenuto di non rinviare l'istruttoria del "piano-Croce", rimettendo alla Corte dei Conti la valutazione della lettera del sindaco Renato Accorinti, che segnalava che "l'amministrazione sta procedendo ai controlli della massa debitoria e conseguentemente alla rimodulazione del piano stesso". Scatta adesso un nuovo conto alla rovescia sulla decisione della Corte dei Conti che reri legali negativi anche dagli avvocati del Comune. «Sotto il profilo pratico - ha evidenziato il vicesindaco Guido Signorino - la recente sentenza della Corte Costituzionale non consente alla magistratura contabile di imporre ai Comuni delle Regioni a statuto speciale la dichiarazione dello stato di dissesto. Da questo punto di vista sembra esservi un vuoto normativo, che sarebbe opportuno colmare in maniera tempestiva, accogliendo il principio che le amministrazioni di nuovo insediamento hanno diritto, coerentemente alla disciplina che regola gli obblighi di avvio del mandato, ad intervenire su importanti atti che rischiano di pregiudicare in maniera esiziale l'azione politica e amministrativa di un'intera legislatura». L'auspicio del Comune è che la Corte dei Conti si pronunci favorevolmente sui tempi della relazione di inizio mandato, fissati tra un mese, e su di un nuovo Piano di Riequilibrio dell'amministrazione. Secondo la Consulta i giudici contabili non possono promuovere il dissesto negli enti delle Regioni a statuto speciale.



# **FINANZA LOCALE**

**18 articoli**

L'ipotesi La possibilità di una stretta fiscale sugli immobili

## Tasse più alte sulle case sfitte Il conto da pagare? 1,6 miliardi

Mario Sensini

ROMA - Con la riforma dell'Imu, attesa nel giro di un paio di settimane, potrebbe arrivare una vera e propria stangata sui proprietari degli immobili sfitti. I redditi figurativi che ne derivano, oggi assorbiti dall'Imu, potrebbero tornare a essere tassati con l'aliquota marginale dell'Irpef, ristabilendo un pari trattamento fiscale con i redditi degli immobili locati. Una batosta da 1,6 miliardi di euro, con i quali potrebbe essere finanziata anche una parte della riforma dell'Imu, con l'alleggerimento sulle prime case. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ritiene che l'asimmetria del trattamento fiscale tra chi ha una casa e l'affitta e chi invece la tiene a disposizione, con evidenti vantaggi a favore di questi ultimi, «non trovi alcuna giustificazione, né dal punto di vista equitativo, né tributario, né economico». Dall'anno scorso l'Imu ha assorbito l'Irpef sui redditi fondiari degli immobili a disposizione (la rendita catastale rivalutata del 33%), ma non quella sui redditi da locazione, soggetti alla cedolare secca o all'aliquota marginale Irpef. Così i contribuenti con immobili a disposizione hanno subito con l'Imu un aumento delle imposte parecchio inferiore a quello subito da chi ha una casa affittata. In alcuni casi, anzi, i contribuenti più ricchi hanno addirittura risparmiato con l'introduzione dell'Imu al posto della tassazione Irpef. Mentre i proprietari degli immobili affittati, in molti casi, hanno perduto con l'Imu quelle poche agevolazioni concesse dai comuni sull'Ici. A regime chi affitta casa paga Imu e Irpef, chi la tiene vuota solo l'Imu. Una stortura da correggere scrive il ministero dell'Economia nel rapporto sulle ipotesi di revisione dell'Imu. E secondo il ministro Saccomanni, che già in Parlamento aveva denunciato lo sperequazione, occorrerà ristabilire la «neutralità fiscale». «L'esclusione delle rendite catastali dalla tassazione progressiva garantisce un vantaggio maggiore ai proprietari con reddito più elevato e contrasta con le politiche di incentivo all'emersione, favorendo il mercato irregolare degli affitti» sottolinea il rapporto del Mef.

Notizie migliori, invece, per le imprese. Ieri l'Agenzia delle Entrate ha emanato una circolare sulla deducibilità delle perdite su crediti da parte delle imprese. Da ora sarà possibile dedurre integralmente le perdite derivanti dalla svalutazione dei piccoli crediti fino a 2.500 euro scaduti da almeno sei mesi e i crediti prescritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia. In luglio sale a 8,8 miliardi

## Rinvio Imu e debiti Pa pesano sul fabbisogno

ROMA

Nuovo peggioramento del fabbisogno del settore statale nel mese di luglio 2013, che è arrivato a circa 8,8 miliardi, contro l'avanzo di 1.998 milioni del mese di luglio 2012. A pesare, secondo il ministero dell'Economia, sono stati i cambiamenti nei tempi di versamento delle imposte, a partire dall'Imu sulla prima casa. Ma c'è anche l'effetto del pagamento dei debiti della Pa. Nei primi 7 mesi dell'anno i prelievi dalla tesoreria delle risorse destinate al pagamento dei debiti pregressi ammontano a circa 4 miliardi, mentre i rimborsi fiscali sono stati pari di 3,15 miliardi superiori a quelli dello stesso periodo del 2012. In termini cumulati l'andamento del fabbisogno resta in linea con le previsioni del Def, conferma la nota del ministero. Si sale a 50,9 miliardi, quasi il doppio dei circa 27,2/27,4 miliardi segnati nei primi sette mesi del 2012.

Il peggioramento del saldo, riferisce ancora l'Economia, è dovuto in gran parte alla «diversa platea di contribuenti interessati dallo slittamento dei versamenti fiscali deciso nei due anni a confronto - dal mese di giugno a quello di luglio e dal mese di luglio a quello di agosto - platea molto più numerosa nell'anno 2012 rispetto al 2013».

Un disallineamento che impone un confronto omogeneo sui bimestri giugno-luglio 2012 e 2013. Il bimestre 2013 ha fatto registrare un avanzo pari a 5.300 milioni, in riduzione per circa 2.300 milioni rispetto a quello registrato nello stesso periodo del 2012, pari a 7.600 milioni.

Ecco come è composta la differenza: 1) maggiori entrate fiscali da delega unica per circa 4.500 milioni; 2) maggiori tiraggi da parte degli enti esterni al settore statale, destinati al pagamento dei debiti pregressi, per circa 3.700; 3) maggiori rimborsi fiscali per circa 500 milioni; 4) mancato gettito dell'incasso Imu sulla prima abitazione per circa 2.100 milioni.

Oltre ai maggiori «tiraggi» (3,7 miliardi) da parte degli enti territoriali per il pagamento dei debiti commerciali delle Pa, hanno pesato anche 900 milioni a rimborsi fiscali. Nel confronto con lo stesso mese del 2012, conclude il Mef, vanno infine registrati i maggiori pagamenti slittati dal mese di giugno per motivi di calendario e minori introiti per autotassazione, effetto della riduzione della platea di chi poteva fruire del rinvio dei relativi adempimenti fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto del fare. L'emendamento del Governo

## **Spa pubbliche: sconto del 25% per i manager al rinnovo, salta il tetto**

Marco Mobili

ROMA.

Il Governo riscrive la norma che alla Camera aveva escluso l'estensione del tetto agli emolumenti agli amministratori delle società non quotate che svolgono servizi di interesse generale anche di rilevanza economica come Sogei, Sogin, Poste, tutto il gruppo Fs, Anas o anche società pubbliche locali come Atac ed Eur Spa. L'emendamento al decreto del fare all'esame delle Commissioni Bilancio e Affari costituzionali depositato dal Governo introduce un "sistema" differenziato per le società non quotate controllate da società con titoli azionari quotati rispetto a quelle controllate da società emittenti altri strumenti finanziari. In particolare viene previsto che il "tetto" ai compensi non si applica soltanto alle società controllate da capogruppo con titoli azionari quotati. Inoltre per tutte le società a controllo pubblico - ad eccezione di quelle emittenti titoli azionari quotati e loro controllate - scatta il divieto di erogare agli amministratori con deleghe bonus, indennità o benefici economici di fine mandato. Non solo. Gli amministratori con deleghe delle società a controllo pubblico non potranno riversare i compensi percepiti per incarichi in società controllate o partecipate.

La modifica proposta dal l'Esecutivo prevede un tetto ai compensi per gli amministratori con deleghe anche nelle società quotate a controllo pubblico, con una differenziazione, nelle modalità attuative, tra le società emittenti titoli azionari quotati e quelle emittenti altri strumenti finanziari quotati.

In particolare viene prevista una riduzione del 25%, in sede di rinnovo degli organi di amministrazione, dei compensi deliberati dal Cda rispetto a quelli decisi per il precedente mandato. Inoltre per gli amministratori delegati è prevista una componente variabile pari almeno al 30% del compenso complessivo e, per i presidenti, un limite ai compensi pari comunque al 30% del compenso dei rispettivi amministratori delegati.

Per le società emittenti titoli azionari quotati, in sede di rinnovo degli organi di amministrazione sarà l'assemblea degli azionisti a pronunciarsi su una proposta in materia di remunerazione degli amministratori con deleghe, con obbligo per l'azionista di controllo pubblico, di votare favorevolmente alla stessa proposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti Risultati. Nei primi sei mesi utile netto in progresso del 19%

## Cdp svela il suo piano: 95 miliardi in tre anni per il sistema Paese

La raccolta postale sale a 236 miliardi GORNO TEMPINI «Il documento dimostra a chi ci guarda da fuori che l'Italia può fare delle cose con le risorse dei cittadini senza aiuti dall'esterno»

Celestina Dominelli

ROMA

Cassa depositi e prestiti scommette sul futuro del paese assicurando, a sostegno dell'intero sistema, 80 miliardi di euro da qui al 2015. Anzi, la spa di Via Goito - che, solo nel primo semestre, ha già mobilitato e gestito 9 miliardi di euro di risorse (+124% rispetto al 2012) - è pronta ad ampliare, fino a 95 miliardi, il proprio sforzo per far rifiatore l'economia. «Per la prima volta il piano include in un unico insieme tutte le società del gruppo - spiega al Sole 24 Ore l'ad di Cdp, Giovanni Gorno Tempini - con l'obiettivo di assicurare maggiore creazione di servizi al cliente e di garantire l'efficienza. Ma il documento sottolinea anche la capacità di Cassa di saper gestire con oculatezza il risparmio privato senza snaturarsi e manda un messaggio a chi ci guarda da fuori: l'Italia è in grado di fare delle cose con le risorse dei cittadini senza aiuti dall'esterno».

In effetti, i numeri evidenziano il ruolo anticiclico: utile netto in salita del 19% rispetto al 2012, a 1.731 milioni di euro. E una potenza di fuoco che pochi possono vantare: attivo patrimoniale a 318 miliardi di euro (+4% sul dato di fine 2012), raccolta postale in progresso dell'1%, a 236 miliardi, e patrimonio netto a 17,5 miliardi di euro (+4%). Con un impegno già molto significativo nel primo semestre dell'anno, anche grazie all'operatività del fondo per le anticipazioni dei debiti della Pa, all'aumento di capitale di Fsi e al supporto dell'export e dell'internazionalizzazione, lungo l'asse con Sace e Simest. «Il piano - prosegue l'ad - conferma che le società acquisite dal Tesoro non erano operazioni puramente finanziarie perché il focus sull'internazionalizzazione, sull'export e sul sostegno alle imprese, è parte della nostra mission». Al punto che, nel suo business plan, Cdp tratteggia un ruolo molto preciso per le sue partecipate. Per Sace Fct, si va verso un potenziamento del ruolo di garanzia dei programmi di pagamento della Pa. Mentre per Fintecna, dopo la scissione parziale degli asset immobiliari, decisa ieri dal board, la strada tracciata è la seguente. «La Cassa è diventata sempre più consulente a 360 gradi degli enti locali e questo affiancamento passa anche attraverso la necessità di valorizzare il patrimonio immobiliare. Cdp non ha competenze di questo tipo, se non in minima parte. Con la scissione ci dotiamo dell'expertise per offrire un servizio più esteso e procederemo alla vendita ordinata del patrimonio immobiliare di Fintecna».

Insomma, nel mosaico che Cdp va componendo ogni tessera avrà una mission puntuale. Per Fsi, poi, si lavora all'ingresso di nuovi partner nel capitale e «ci sono più candidati in corsa, ma con uno di questi il confronto è ormai in una fase non preliminare», chiarisce ancora l'ad. Che auspica per Fsi, come per Cdp Reti (il veicolo ad hoc in cui è confluito il 30% di Snam), l'interesse futuro di un socio italiano. Una speranza, per ora, visto che l'identikit di nuovi partner per il Fondo Strategico rimanda semmai più verso i fondi sovrani. Ma intanto, in Italia, Cassa garantirà nuova benzina alla macchina-Paese, fino a 95 miliardi, se arriveranno specifici interventi finalizzati all'allargamento del perimetro delle sue attività. «Abbiamo già fatto molto nel rispetto del dettato legislativo che regola la nostra attività - chiosa l'ad -. Ma potremmo fare ancora di più se ci mettessero nelle condizioni di competere con le nostre omologhe europee attraverso la rivisitazione di alcuni passaggi normativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Nel 2012 sono stati 439

## Sempre più sindaci contro l'evasione

LA DINAMICA La platea è cresciuta del 35% e già nei primi mesi del 2013 gli incassi ottenuti superano i risultati accumulati l'anno scorso

Gianni Trovati

### MILANO

La lotta all'evasione dei tributi erariali ha impegnato l'anno scorso 439 Comuni, e la sua espansione continua serrata nel 2013.

La diffusione dei dati dettagliati sui premi ottenuti nel 2012 (anticipati sul Sole 24 Ore del 30 luglio) e distribuiti dal ministero dell'Interno permette di capire meglio la dinamica del fenomeno. Prima di tutto, i sindaci che hanno deciso di lavorare a fianco dell'agenzia delle Entrate sono cresciuti in un anno del 31% (erano 335 quelli che avevano ottenuto premi nel 2011), e l'ammontare delle riscossioni cresce di pari passo: i premi 2012, pari al 100% dell'evasione fiscale sui tributi dello Stato emersa grazie alla collaborazione degli enti locali, valgono 11,3 milioni di euro, ma le cifre raccolte e girate ai Comuni nell'ultimo anno e mezzo segnano un aumento del 747% rispetto alla somma dei primi tre anni di vita del meccanismo (2009-2011). Questo significa, più in dettaglio, che nei primi sei mesi del 2013 i Comuni "anti-evasione" hanno ottenuto 14,3 milioni di euro, cioè più di quanto avevano raccolto nell'intero 2012 quando avevano raggiunto un risultato quasi triplo rispetto alla somma dei tre anni precedenti. Tradotto in pratica, si tratta di una progressione geometrica che, anche se a livello nazionale rimane leggera (30 milioni in tutto, al momento) può offrire incentivi non simbolici ai Comuni più attivi. Sin dall'inizio, del resto, era chiaro che il decollo vero della collaborazione fra Entrate e sindaci sarebbe stata una questione di anni, perché prima occorre attivare l'alleanza con le direzioni regionali, completare la formazione specifica di un personale abituato a trattare solo i tributi locali e avviare le prove sul campo delle segnalazioni qualificate, cioè in grado di produrre accertamenti senza bisogno di ulteriori passaggi investigativi.

L'elenco diffuso ieri conferma anche la diminuzione del ruolo giocato dagli enti emiliano-romagnoli nel panorama dei Comuni anti-evasione: l'Emilia Romagna, che aveva anticipato tutti sul tempo, continua la propria attività, ma l'ingresso in campo crescente di altri territori le "ruba" la palma da protagonista. I due assegni maggiori per il 2012 sono finiti in Lombardia, a Milano (949mila euro, ma Palazzo Marino si aspetta un forte aumento già da quest'anno) e a Bergamo (931mila), mentre il primo Comune emiliano arriva terzo: si tratta di Formigine (Modena), che con i suoi 858mila euro ottiene però il primato di incassi pro capite (25 euro ad abitante).

Molto più leggera la presenza del Sud, che però comincia a veder comparire nell'elenco molti centri, da cava dei Tirreni a Lamezia Terme, da Reggio Calabria a Siracusa: le cifre in gioco per ora sono piccole, ma l'ingresso dei Comuni nell'elenco mostra che l'attività è iniziata (anche se con qualche ritardo) e ora può crescere.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico impiego. Contratti allungati fino al 31 dicembre

## La Sicilia non cambia «rito»: proroga per 20mila precari

SENZA RISORSE La misura è stata votata anche se non c'è ancora una copertura finanziaria In vista un assestamento e la richiesta di fondi a Roma

Gianni Trovati

MILANO

Mentre a Roma si discute sulla sorte dei precari della Pubblica amministrazione, in Sicilia si agisce. In extremis, l'Assemblea regionale ha approvato la proroga dei contratti degli oltre 20mila precari che hanno un rapporto di lavoro con gli enti territoriali dell'Isola, e che con l'ennesima scialuppa vedono i loro contratti salvati fino al 31 dicembre. Con quali risorse? Si vedrà, perché tutto dipende dagli assestamenti di bilancio e dall'avvio di un'ennesima trattativa con il Governo.

Passano gli anni, cambiano anche radicalmente le maggioranze, ma nella tormentata politica siciliana una certezza non viene mai scossa: la proroga dei precari, appunto, che trova sempre in Sala d'Ercole, dove si riuniscono i «deputati» siciliani, una provvista di voti più che sufficiente.

Del resto, il problema infinito dei precari siciliani nasce proprio dalla politica. Utilizzati come forma malcelata di ammortizzatore sociale, quando non come arma di convinzione elettorale, i contratti hanno gonfiato gli enti locali siciliani, che da soli contano un terzo dei precari complessivi accumulati da enti locali e Regioni nel resto del Paese. Nel passaggio dal centro-destra di Totò Cuffaro alla variopinta maggioranza di Raffaele Lombardo, il rito delle proroghe è proseguito fino a investire in pieno centrosinistra e Movimento 5 Stelle, su cui si regge l'attuale presidente Rosario Crocetta.

A ogni passaggio la vicenda, a cui i precari assistono spesso assiebandosi sotto Palazzo d'Orleans per chiedere il prolungamento dell'unica forma di reddito che la politica è in grado di offrire, si colora di qualche elemento nuovo. Due anni fa la proroga bipartisan interruppe una fase di scontro quasi fisico fra maggioranza e opposizione, che ricominciò appena approvato il rinvio. L'anno scorso un Raffaele Lombardo già avviato sulla strada delle dimissioni mise d'accordo tutti chiedendo a Monti una deroga al Patto di stabilità proprio per finanziare il rinnovo dei contratti: la richiesta non fu nemmeno esaminata, ma la proroga arrivò puntuale.

La novità di quest'anno è la proroga senza risorse, nel senso che la copertura deve ancora essere trovata. Le soluzioni? Si rastrellerà ancora qualcosa da un bilancio sempre più asfittico, e si chiederà al Governo un aiuto extra per un «piano industriale di lungo periodo». Fino alla prossima proroga.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## "Per botteghe e librerie storiche prepariamo sconti sull'Imu"

Leonori, assessore al Commercio: "Una cittadella dell'innovazione"  
PAOLO BOCCACCI

TURISMO da rilanciare.

Che fare, assessore Leonori? «Il turismo, così come l'innovazione tecnologica e la creatività, è uno dei principali asset strategici per lo sviluppo di Roma. Promuovere la città può essere un volano per tutto il territorio». Come far sì che le nuove tecnologie incrementino il turismo tradizionale? «Devono andare insieme. Perché al turismo culturale tradizionale dobbiamo affiancare nuove forme, tra cui quello giovanile, congressuale ed enogastronomico. Siti internet, applicazioni per smartphone e tablet sono nuovi strumenti di comunicazione che possono aiutarci per una maggiore internazionalizzazione e valorizzazione dell'immagine di Roma anche all'estero». Un'iniziativa simbolo? «La prima è quella dei Fori, che oltre a rappresentare un grande cambiamento per i romani, potrà essere anche una forte attrazione per i turisti. Alcuni commercianti hanno timori. Aspettiamo di vedere come va la sperimentazione. E rivedremo anche il piano dei pullman turistici».

Come "venderà" i nuovi Fori all'estero? «Già i media internazionali se ne sono interessati, con varie opinioni, e auspichiamo che questo primo passo di pedonalizzazione dei Fori possa dare un contributo all'immagine di Roma».

Prossimi appuntamenti? «Certamente l'Expo 2015 di Milano, con cui stiamo avviando una collaborazione, insieme con la Regione Lazio. Il turismo avrà poi effetti positivi su tutte le attività economiche e commerciali di Roma». Ma le botteghe storiche continuano a chiudere.

«Abbiamo in programma la promozione di percorsi turistici nelle botteghe storiche per far conoscere e crescere un patrimonio creativo e culturale unico. E a settembre ragioneremo su alcune misure per aiutare botteghe storiche, librerie e esercizi culturali, come ad esempio l'ipotesi di sgravi sull'Imu dal 2014».

Non sarebbe necessaria una completa liberalizzazione del commercio, come accade in Europa? «D'estate ormai molti artigiani restano aperti recependo nuove esigenze della città, come si vede dall'iniziativa della Cna. Roma ad agosto non chiude e non si ferma. In generale ragioneremo su un piano dei tempi e degli orari insieme al piano del Commercio». Una delle piaghe, dal Centro alla periferia, è il commercio ambulante abusivo, acuito dalla crisi. «Abbiamo già avviato i primi controlli, come annunciato dal sindaco Marino, e lanceremo un protocollo per la lotta all'abusivismo e alla contraffazione: la prevenzione del fenomeno vedrà coinvolte tutte le categorie interessate e tutta la città».

Quale sarà la sua prima mossa in autunno? «A settembre avvieremo un tavolo sullo sviluppo economico di Roma per condividere i principali asset e avviare le prime azioni concrete, tra cui la Cittadella dell'innovazione, che vorremmo realizzare insieme con la Regione Lazio, un luogo dove fare incontrare istituti di ricerca, università, istituzioni e start up».

Promozione Abbiamo in programma la promozione di percorsi turistici nei negozi storici per farli conoscere Turismo L'iniziativa dei Fori sarà una grande attrattiva per i turisti rilanciata anche dai media internazionali **Lotta agli abusivi Contro gli ambulanti abusivi abbiamo già avviato controlli e lanceremo un protocollo per fermare il fenomeno**

Foto: MENO TASSE L'assessore Leonori, in basso a sinistra: "Sconti sull'Imu ai negozi storici"



## CASO CARLO FELICE: LUNEDÌ E MARTEDÌ REFERENDUM SUI CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ

### Partecipate, Genova sull'orlo della crisi

Sul piano di privatizzazione Sel e Pd rischiano la rottura: oggi accordo o strappo  
ALESSANDRA PIERACCI GENOVA

Non c'è pace per la giunta Doria. La maggioranza che regge il sindaco di Genova ha rischiato ieri di spaccarsi. Dopo una settimana di contestazioni, assedi a Palazzo Tursi, barriere e cariche delle forze dell'ordine, Marco Doria si è trovato a dover affrontare le scintille tra Pd e Sel sulla questione rovente delle società partecipate: trasporti, spazzatura, manutenzioni. Questo mentre poco lontano, sotto il porticato del Teatro Carlo Felice, l'orchestra provava all'aperto in una sorta di flash mob contro i licenziamenti. Al centro delle tensioni politiche, la delibera sulle privatizzazioni, voluta e sostenuta a tutti i costi dal Pd, che ieri ha provato a scavalcare un accordo stipulato nella notte, pur di votarla. Il capogruppo di Sel, Gian Piero Pastorino, ha piantato in asso la riunione di maggioranza e si è andato platealmente a sedere nei posti destinati al gruppo misto. Pastorino è stato accompagnato fuori a sbollire la rabbia, gli altri esponenti della sinistra hanno provveduto a far calmare le acque. Ma l'atmosfera in sala rossa non è serena e per oggi sono annunciati 200 emendamenti per raggiungere senza voto il termine ineluttabile di mezzanotte facendo slittare tutto a settembre. E si prevedono nuove manifestazioni di lavoratori. Per non compromettere l'approvazione del bilancio, nella notte tra mercoledì e giovedì era stato stipulato un patto tra maggioranza e opposizione: il rinvio della delibera rovente a venerdì, ribaltando l'ordine del giorno, in cambio della fine dell'ostruzionismo. Cinquestelle ha detto sì, di fatto consentendo la ripresa della discussione ieri mattina, e il via libera al piano triennale dei lavori pubblici. Ma nel primo pomeriggio la situazione è precipitata. Alle 16 nella riunione di maggioranza il capogruppo del Pd, Simone Farello, propone a sorpresa due scenari. «Contingentare i tempi racconta Leonardo Chessa di Sel - o in alternativa dichiarare la delibera come allegato al bilancio». Le obiezioni provocano l'accusa di fare ostruzionismo nella maggioranza. Accuse difficili da mandar giù per Pastorino, lui che dalle partecipate arriva e che si ritrova a dover giustificare scenari di privatizzazione con i suoi ex colleghi di lavoro. Dice Chessa che il sindaco è intervenuto deciso: un patto tra gentiluomini non si disattende mai e questo provvedimento «di cui mi sono assunto la responsabilità deve avere una dignità di delibera, non essere un semplice allegato». Tutto rinviato a oggi, quindi, con un nuovo testo limato da Pd, Lista Doria, e Sel (si parla più di riorganizzazione che di cessione) e forse poi a settembre, con il sindaco Marco Doria che incassa il sì al bilancio. Quanto al Carlo Felice, di fronte alla linea dura del sindaco, Cgil, Cisl, Uil e Snater Genova hanno fissato per lunedì e martedì il referendum sui contratti di solidarietà per evitare i licenziamenti, Fials e Snater Italia hanno proclamato lo sciopero per i due prossimi concerti. Ma c'è anche la situazione esplosiva della Fiera di Genova in crisi: i dipendenti rifiutano le attuali proposte di ricollocazione. Dove? Nelle aziende partecipate del Comune. Quelle della delibera.

Foto: Sindaco a rischio

Foto: La

Foto: maggioranza che regge Marco Doria rischia di spaccarsi

## I PROVVEDIMENTI

**Stallo sull'Imu, via libera agli ecobonus**

Il fabbisogno peggiora, manca il gettito della prima rata Ance sui debiti Pa: edilizia tagliata fuori dalla nuova tranche Ancora nessuna convocazione della cabina di regia Si definitivo alla legge sulle detrazioni del 50 e 65% DAL SENATO DOCUMENTO A SACCOMANNI ENTRO MERCOLEDÌ AL TESORO SI STUDIA UNA ROSA DI 4 OPZIONI

Barbara Corrao

R O M A Tutto fermo per l'Imu. Nessuna convocazione del tavolo politico della cabina di regia né per oggi, né per la prossima settimana com'era nelle atese. La decisione della Corte di Cassazione deve ancora essere metabolizzata dal mondo politico e lascia aperte delle incognite nella tenuta della maggioranza. Eppure in Parlamento è corsa contro il tempo per l'approvazione di provvedimenti importanti, il primo dei quali è stato ieri il decreto sugli ecobonus che ha avuto il via libera in Senato con un voto plebiscitario (249 sì e solo 2 contrari) ed è diventato legge. Gli incentivi del 50% per le ristrutturazioni edilizie e del 65% per l'efficienza energetica rimangono e diventano strutturali, anche per il 2014, salvo il fatto che occorrerà trovare la copertura nella legge di Stabilità a settembre. Palazzo Madama ha votato anche un ordine del giorno che impegna il governo a modificare, nel decreto Fare, la norma che attualmente prevede la nullità dei nuovi contratti d'affitto in assenza della presentazione del certificato di attestazione energetica. Si andrà, probabilmente, verso un periodo di transizione di un anno. Sempre in Parlamento, è arrivato il via libera di Palazzo Madama sul nuovo Isee mentre sul versante dei debiti Pa si registra la protesta dell'Ance: la nuova tranche di pagamenti per i prossimi mesi «è destinata solamente alla spesa corrente ed esclude gli investimenti. Così si taglia fuori l'edilizia», lamenta l'associazione. «È una decisione inaccettabile», aggiunge il presidente Paolo Buzzetti che chiede modifiche. Infine, il Tesoro ha diffuso i dati sul fabbisogno: a luglio peggiora di quasi 10,8 miliardi, con un rosso di 8,8 miliardi a fronte di un avanzo di 1,9 nel 2012. Un dato che risente di scadenze tecniche ma anche del mancato pagamento dell'Imu: infatti, nel bimestre giugno-luglio il peggioramento è stato di 2,3 miliardi equivalenti grosso modo al mancato gettito di 2,1 miliardi della prima rata. LE DIVISIONI Tra i tanti nodi da sciogliere, sempre dall'Imu si dovrà dunque ripartire. Il Pd rimane sulla sua posizione: sull'Imu rimodulazione sì, abolizione no. Il Pdl insiste per una cancellazione e il capogruppo Renato Brunetta ha chiesto, non più tardi di due giorni fa, al premier Letta «di intervenire sul ministro Saccomanni affinché siano rispettati gli accordi di governo». Una prima convocazione della cabina di regia potrebbe arrivare per la prossima settimana anche se rischia di non essere ancora quella risolutiva. Il Mef potrebbe mettere sul tavolo tre o forse quattro opzioni sulle quali sollecitare i partiti della maggioranza. Per il 2014 la «service tax», ovvero la tassa unica comunale che ingloba Imu, Tares e gli altri servizi (illuminazione, strade, etc.) rimane la via maestra sebbene ma per il 2013 la partita è tutta da giocare. Dal Senato potrebbe arrivare la spinta per una soluzione concordata. Il presidente della commissione Finanze ha infatti intenzione di fissare la chiusura dell'indagine conoscitiva sulla tassazione immobiliare per mercoledì. «Il ministro Saccomanni - afferma il presidente Mauro Marino - si è impegnato ad aspettare le nostre conclusioni, quindi è un nostro obbligo morale essere all'altezza di questa aspettativa». Da qui l'invito ai relatori per la presentazione di un documento unitario che possa dare un indirizzo chiaro al governo.

**Il fabbisogno statale** 2 1 3 3 3 4 4 3 5 4 2 3 2 5 1 7 4 3 2 2 3 Dati in milioni di euro Fonte: Ministero Economia e Finanze 2013 2012 2011 ANSA-CENTIMETRI GEN FEB MAR APR MAG GIU LUG

Foto: Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

Tar Puglia: causa è la copertura costi

## **Aumenti Tarsu da non motivare**

Il comune non è tenuto a motivare l'aumento delle tariffe Tarsu. L'aumento può essere giustificato dalla necessità di coprire i costi del servizio. Lo ha affermato il Tribunale amministrativo regionale per la Puglia, sezione staccata di Lecce (II), con la sentenza 1238 del 30 maggio 2013. Secondo i giudici amministrativi, per coprire i costi del servizio, l'amministrazione comunale ha disposto «un incremento percentuale nei confronti di tutte le categorie di utenti/contribuenti, senza operare alcuna discriminazione/differenziazione tra di essi, rendendo meno stringente l'obbligo di una più puntuale motivazione». Sulla necessità di motivare gli aumenti tariffari per lo svolgimento del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti non c'è un'uniformità di vedute nella giurisprudenza amministrativa. Il Consiglio di stato (sentenza 5616/2010), infatti, ha sostenuto che il comune deve motivare la delibera che prevede un aumento delle tariffe Tarsu per coprire i costi del servizio. E non si può invocare genericamente la necessità di assicurare la tendenziale copertura totale della spesa, senza avere dati certi sullo scostamento tra entrate e costo del servizio. Per i giudici di palazzo Spada il comune non è esonerato da uno specifico obbligo di motivare l'incremento delle tariffe, nonostante la Cassazione (sentenza 22804/2006) abbia escluso questo adempimento per gli atti generali, come previsto dall'articolo 3 della legge 241/1990. In effetti l'articolo 69 del decreto legislativo 507/1993, ai fini del controllo di legittimità, dispone che la deliberazione debba indicare le ragioni dei rapporti stabiliti tra le tariffe, i dati consuntivi e previsionali relativi ai costi del servizio discriminati in base alla loro classificazione economica, nonché le circostanze che abbiano determinato l'aumento per la copertura minima obbligatoria del costo. Gli enti sono poi tenuti ad adottare un regolamento che deve contenere non solo la classificazione delle categorie ed eventuali sottocategorie, ma anche la graduazione delle tariffe ridotte per particolari condizioni d'uso. Nell'ambito del potere regolamentare possono essere individuate anche le fattispecie agevolative, con le relative condizioni, le modalità di richiesta e le eventuali cause di decadenza.

Ctr Milano: nei parchi l'inedificabilità è palese

## Sul verde pubblico non si paga l'Ici

Un'area compresa in una zona destinata dal piano regolatore generale a verde pubblico attrezzato non è soggetta al pagamento dell'Ici. Il vincolo di destinazione, infatti, non consente di dichiarare l'area edificabile poiché al contribuente viene impedito di operare qualsiasi trasformazione del bene. È quanto ha affermato la Commissione tributaria regionale di Milano, sezione XXXV, con la sentenza n. 71 del 13 maggio 2013. Per il giudice d'appello, lo strumento urbanistico vigente destina l'area a spazio pubblico per parco, giochi e sport «rendendo palese e percepibile il vincolo di utilizzo meramente pubblicistico con la conseguente inedificabilità». Nella sentenza vengono richiamate alcune pronunce della Cassazione che hanno fissato questo principio, che però non è assolutamente pacifico. In particolare, la Cassazione (sentenza 25672/2008) ha stabilito che se il piano regolatore generale del comune stabilisce che un'area sia destinata a verde pubblico attrezzato, questa prescrizione urbanistica impedisce al privato di poter edificare. Dunque, l'area non è soggetta al pagamento dell'Ici anche se l'edificabilità è prevista dallo strumento urbanistico. La natura edificabile delle aree comprese in zona destinata a verde pubblico attrezzato impedisce ai privati la trasformazione del suolo riconducibile alla nozione tecnica di edificazione. In questi casi, la finalità è quella di assicurare la fruizione pubblica degli spazi. Mentre, con la sentenza 19131/2007 aveva sostenuto che l'Ici fosse dovuta su un'area edificabile anche se sottoposta a vincolo urbanistico e destinata a essere espropriata: quello che conta è il valore di mercato dell'immobile nel momento in cui è soggetto a imposizione. Con questa decisione, tra l'altro, i giudici avevano precisato che l'Ici non «ricollega il presupposto dell'imposta all'idoneità del bene a produrre reddito o alla sua attitudine a incrementare il proprio valore o il reddito prodotto». Il valore dell'immobile assume rilievo solo per determinare la misura dell'imposta. L'area doveva essere considerata edificabile anche se qualificata «standard» e, quindi, vincolata a esproprio.

© Riproduzione riservata

Le indicazioni Covip sulla destinazione. Quota decisa dai comuni

## La multa va in pensione

Ai fondi integrativi parte delle contravvenzioni

L'autovelox sovvenziona la pensione di scorta ai vigili urbani. Parte delle multe stradali, infatti, può essere destinata al fondo pensione, anche aperto, a cui aderisce il personale di polizia municipale e provinciale. Spetta all'ente locale, comune o provincia, fissare ogni anno l'ammontare di multe da destinarvi. Se il fondo scelto è quello aperto l'adesione è individuale senza possibilità, pertanto, di scontare le spese e senza facoltà di riscatto agli iscritti. Lo precisa la Covip, con parere conforme della funzione pubblica. Due interrogativi. Due le questioni entrambe sull'adesione a fondi pensione aperti del personale di polizia municipale e provinciale con destinazione delle sanzioni per violazioni del codice della strada (ex art. 208 del codice), ossia se sia possibile: applicare le riduzioni alle spese di partecipazione al fondo (ex art. 8, comma 2, dello schema di regolamento dei fondi pensione aperti); riconoscere la facoltà di riscatto per «altre cause» (ex art. 14, comma 5, del dlgs n. 252/2005). La Covip ha rappresentato le questioni al ministero del lavoro e all'Inps, ricevendo riscontro dalla funzione pubblica. Cosa dice la funzione pubblica. La funzione pubblica spiega che l'istituzione di forme pensionistiche complementari collettive per i dipendenti pubblici contrattualizzati, qual è il personale di polizia, spetta solo alla contrattazione nazionale (che non si è ancora espressa). In attesa di tali regole, che specificheranno le modalità di devoluzione delle multe alla previdenza integrativa, la funzione pubblica ritiene che spetti a ogni ente locale fissare, ogni anno, il quantum da destinare alle diverse finalità (ex art. 208 codice della strada), tra cui quelle assistenziali e previdenziali. Inoltre precisa che spetta all'organismo sindacale istituito presso il singolo ente provvedere invece alla finalizzazione e gestione delle quote destinate alle predette finalità. I chiarimenti Covip. La Covip precisa che le adesioni a fondi aperti da parte del personale di polizia municipale o provinciale con la destinazione delle multe (ex art. 208 codice della strada) sono da assimilare a adesioni individuali, anche se effettuate sulla base di convenzioni con i relativi enti di appartenenza. Di conseguenza non possono trovare applicazione le riduzioni alle spese di partecipazione, né la facoltà di riscatto della posizione per «altre ragioni» da parte degli iscritti, trattandosi in entrambi i casi di situazioni la cui applicazione è limitata alle adesioni su base collettiva. © Riproduzione riservata

La legge europea 2013 cancella la norma di favore per i gestori dell'imposta sulla pubblicità

## **Tributi locali, vietato allargarsi**

I comuni non possono ampliare l'oggetto dei contratti

I comuni non potranno più ampliare l'oggetto dei contratti di affidamento del servizio di accertamento e riscossione dell'imposta sulla pubblicità, assegnando ai concessionari anche la riscossione di altre entrate comunali senza indire nuove gare. Lo vieta la legge europea 2013 approvata mercoledì dall'aula della camera. Il ddl di 34 articoli pone rimedio ai numerosi casi di non corretto recepimento della normativa Ue nell'ordinamento italiano che hanno portato all'avvio di 10 procedure di pre-infrazione e 19 procedure di infrazione nei confronti del nostro paese. E tra i rilievi mossi alla legislazione italiana, Bruxelles ha posto sotto la lente anche l'attività di riscossione locale, un campo su cui da tempo l'Europa chiede una maggiore apertura al mercato e alla concorrenza. La soppressione della norma (art. 10, comma 2, legge n.448/2001) si è resa necessaria a seguito di una specifica richiesta di informazioni da parte della Commissione europea, nell'ambito del caso Eu Pilot 3452/12/Markt. Secondo la Commissione infatti tale fattispecie di affidamento diretto, non rispettando il principio di libera concorrenza, avrebbe potuto generare violazioni della normativa europea sui contratti pubblici. In verità, fin dalla sua introduzione all'interno della Finanziaria 2002 (legge 448/2001), l'art. 10 comma 2 (a sua volta precisato e integrato dalla legge 75/2002) ha rappresentato una norma molto controversa. A originarla fu il tentativo dell'allora governo Berlusconi di compensare i concessionari della pubblicità comunale della perdita di introiti derivanti dall'abbattimento della soglia minima di imposizione. In pratica, visto che cartelloni e insegne al di sotto dei cinque metri quadri non erano più soggetti al pagamento dell'Icp, i concessionari chiesero al governo di poter estendere il proprio giro d'affari ad altre attività, fino a mettere le mani su larghe fette della riscossione locale, senza alcuna gara ad evidenza pubblica. E questo è accaduto non solo nei piccoli comuni, ma anche in quelli medio-grandi. Paradigmatico il caso di Brindisi dove Tributi Italia, partendo dall'affidamento dell'accertamento e riscossione dell'Icp, arrivò a gestire tutti i tributi dell'ente. Per rimediare a queste storture, da più parti gli operatori del settore chiesero una revisione della norma che limitasse la quota di ulteriori tributi affidabile senza gara al solo mancato guadagno sofferto dai concessionari per l'esenzione delle insegne sotto i cinque metri quadri. Tra i più fermi oppositori della norma si è distinta l'Anutel (l'Associazione che raggruppa gli uffici tributi degli enti locali) che oggi applaude alla decisione del governo Letta di abrogarla all'interno della legge europea 2013. Nel provvedimento ha inoltre trovato posto un articolo che consente ai familiari di cittadini dell'Unione europea, ai soggiornanti di lungo periodo, ai rifugiati e ai titolari dello status di protezione sussidiaria di poter accedere ai ruoli della pubblica amministrazione. Anche in questo caso le modifiche sono state originate da rilievi critici mossi dalla Commissione europea (nell'ambito dei casi Eu Pilot 1769/11/Just e 2368/11/Home).

## I comuni a rischio default possono vendere i propri immobili

Patrimonio immobiliare degli enti locali a rischio default in vendita. Utilizzandone i proventi per mettere una toppa ai bilanci. Dopo che la sezione autonomie della Corte dei conti (con delibera 14 del 2013) ha ritenuto che il generale divieto di usare gli incassi delle cessioni immobiliari per la copertura dei disavanzi non debba valere per gli enti in predissesto, vista l'eccezionalità della situazione economica nazionale, arriva ora la prima legge regionale a istituzionalizzare il principio anche sul piano normativo per quanto riguarda l'edilizia residenziale pubblica, ancora soggetta a limitazioni. Si tratta della legge 2 maggio 2013, n. 20 della regione Calabria, che ha passato il 26 giugno scorso il vaglio del Consiglio dei ministri venendo giudicata pienamente legittima. La legge, che modifica la disciplina del 1996, si avvia a essere assunta come modello anche dalle altre amministrazioni regionali, come ha spiegato Stefano Pozzoli, professore ordinario di ragioneria generale all'università degli studi di Napoli Parthenope, il 29 luglio scorso nel corso di un convegno svoltosi in consiglio regionale a Reggio Calabria. La disciplina copre un vulnus normativo parificando la situazione degli enti in predissesto a quella degli enti in dissesto, che possono utilizzare qualsiasi tipo di provento per mettere a posto i bilanci. Nella legge si individua dunque una strada alternativa per le amministrazioni che hanno in atto piani di riequilibrio finanziari pluriennali (solo in Calabria sono oltre 60). Non soltanto aumento delle tasse ma anche valorizzazione del patrimonio immobiliare con un duplice scopo: consentire alle famiglie di divenire proprietarie delle case in cui vivono e garantire ai comuni un gettito extra utile alla parziale sistemazione dei conti in rosso, depennando peraltro dai bilanci l'onerosa voce delle spese di manutenzione. «Ora le amministrazioni locali devono preoccuparsi di razionalizzare la spesa, prendendo atto che il mutato contesto dalla finanza locale lo rende necessario: è più facile e comodo aumentare le tasse (in teoria), ma non è la strada giusta. E non si usi il comodo alibi di dire che è un obbligo di legge, perché non è così: il comma 8 dell'art. 243 bis del Tuel, quello sul predissesto, è chiaro: si può, e non si deve, aumentare le imposte. Ma è una possibilità di cui non si deve approfittare in un momento come questo, in cui è anzi necessario lavorare per ridurre le imposte, a tutti i livelli di governo», ha commentato Giuseppe Scopelliti, presidente della regione Calabria.

Il Mef ha avviato una consultazione. Riforma nella legge di stabilità 2014

## Il Patto non fa più sconti

Ma per estenderlo all'in house non basta un dm

Dal 2014, il Patto di stabilità dovrebbe applicarsi anche alle società in house, nonché alle aziende speciali ed alle istituzioni che adottano la contabilità civilistica. La relativa disciplina, attesa dal 2008, è in via di definizione da parte del Mef, che nei giorni scorsi ha avviato una consultazione fra i principali attori istituzionali interessati sulle ipotesi finora elaborate in sede tecnica. Alla luce della sentenza n. 46/2013 della Corte costituzionale, essa non potrà essere adottata mediante semplice decreto ministeriale e dovrà trovare posto in un veicolo di rango legislativo (verosimilmente la prossima legge di stabilità). Anche se da via XX settembre fanno sapere che i lavori sono ancora in progress, qualche punto fermo sembra essere stato raggiunto. In primo luogo, destinatarie delle nuove regole dovrebbero essere non tutte le società partecipate, ma solo quelle a totale partecipazione pubblica, sia diretta che indiretta, che siano titolari di almeno un affidamento diretto di servizi senza gara da parte degli enti territoriali o degli enti di governo locale dell'ambito o del bacino territoriale ottimale. A queste dovrebbero aggiungersi le aziende speciali e le istituzioni che adottano la contabilità civilistica, mentre al momento non si hanno notizie per quelle che applicano la contabilità finanziaria e che avrebbero dovuto entrare nel Patto già da quest'anno, in base all'art. 25, comma 2, del dl 1/2012. Almeno nella prima fase, dovrebbe essere esclusa la previsione di meccanismi di «consolidamento» con i bilanci degli enti detentori delle partecipazioni (anche se, come vedremo, questi ultimi sono soggetti a obblighi di controllo corredata da eventuali sanzioni). L'applicazione del Patto dovrebbe scattare dal prossimo anno, previa ricognizione, a cura della Ragioneria generale dello stato, dell'effettiva composizione della platea, attraverso la creazione di una vera e propria «anagrafe» delle società, aziende speciali e istituzioni interessate. Il relativo elenco sarà pubblicato online e ciascun ente dovrà confermare la sussistenza dei requisiti che fanno scattare l'assoggettamento (o il loro venire meno). L'elenco sarà aggiornato annualmente. Sulle grandezze di riferimento la discussione è ancora aperta. Il primo obiettivo dovrebbe essere un saldo economico (probabilmente il Margine operativo lordo) non negativo. Contestualmente, dovrebbero essere imposti target di riduzione del debito (o in rapporto al patrimonio netto o attraverso il contenimento degli oneri finanziari e degli interessi passivi) differenziati per settore di attività (trasporti, rifiuti, gas, idrico e altri). Ciò, ovviamente, per tenere conto dei diversi livelli (fisiologici) di ricorso ai mercati dei capitali. Chi partirà già fuori linea dovrà definire un piano di rientro (probabilmente quinquennale), da comunicare alla Rgs e con effetti non troppo posticipati: la correzione annua, infatti, non potrà essere inferiore al 10% e quella in calendario per l'ultimo anni non potrà valere più del 40%. La responsabilità per il mancato rispetto del Patto sarà a carico delle società, aziende o istituzioni inadempienti. In tal caso, nell'anno successivo, scatterà l'obbligo di recuperare lo sfioramento, oltre al divieto di incrementare i costi operativi oltre la media dell'ultimo triennio e di assumere (a qualsiasi titolo) personale e al taglio del 30% del compenso del presidente, dell'amministratore delegato, dei componenti del cda e dell'eventuale consiglio di gestione. Gli enti di riferimento, però, non potranno lavarsene le mani, giacché anche il loro obiettivo di Patto verrà peggiorato in proporzione alla quota di partecipazione detenuta. Essi, quindi, dovranno prevedere forme di vigilanza nell'ambito dei propri sistemi di controllo interno. © Riproduzione riservata



Bilanci

## Manca l'elenco dei virtuosi

Oltre a quelli sugli organismi strumentali (si veda l'altro articolo in pagina), sono diversi i provvedimenti sul Patto che registrano ritardi rispetto alla tabella di marcia prevista. Il più rilevante è certamente quello riguardante gli enti c.d. «virtuosi», che dovrebbero essere individuati con un decreto del ministro dell'interno (di concerto con il Mef e d'intesa con la Conferenza Stato-città e autonomie locali). Lo scorso anno, l'elenco dei primi della classe venne stilato a fine giugno (salvo poi essere corretto in corso d'opera per far sparire un comune appena commissariato per mafia), mentre al momento di quello relativo al 2013 non c'è traccia. Come noto, i virtuosi hanno un saldo obiettivo pari a 0 e, quindi, maggiori margini di intervento, per utilizzare i quali, però, occorre poter programmare per tempo. Per gli altri enti, invece il decreto atteso dovrebbe quantificare definitivamente il target da conseguire a fine anno. Ricordiamo che, nelle more del provvedimento, tutti gli enti devono considerarsi non virtuosi, applicando i coefficienti massimi previsti dalla disciplina generale. Non ha ancora visto la luce neppure il decreto del Mef chiamato a disciplinare il monitoraggio semestrale del Patto, che per i primi 6 mesi dell'anno in corso avrebbe dovuto essere completato entro la fine di luglio. Ovviamente, in mancanza delle istruzioni ministeriali, nessun adempimento è richiesto a province e comuni (non sono comunque previste sanzioni). Gli enti che stanno sperimentando il nuovo sistema contabile sono in attesa di un altro decreto del Mef (da adottare previo parere della Conferenza Unificata) che dovrebbe assegnare i 20 milioni di incentivi stanziati dall'art. 1, comma 419, della l. 228/2012. Sempre il Mef dovrebbe distribuire anche le premialità finanziate con le sanzioni a carico degli enti che l'anno passato hanno sfiorato il Patto. Nel 2012, tuttavia, il riparto è stato completato (con grave ritardo) solo a dicembre e quindi è probabile che ci sia ancora parecchio da aspettare. Del resto, le risorse disponibili sono esigue.

Dpr pubblicato in Gazzetta. Fame nel mondo, calamità, rifugiati le aree di intervento

## L'8 per mille finanzia i comuni

La quota statale va sul territorio per i progetti locali

I fondi per beni culturali, calamità naturali, assistenza ai rifugiati e contrasto alla fame nel mondo hanno un nuovo regolamento. Saranno valide dal 1° gennaio 2014 le nuove regole e modalità per accedere ai fondi dell'8 per mille da parte degli enti locali. Si tratta delle risorse dell'otto per mille che i contribuenti decidono di destinare allo Stato, il quale li rimette in gioco a favore di progetti sul territorio. I fondi sono destinati a finanziare interventi per la conservazione di beni culturali, interventi per calamità naturali, interventi di assistenza ai rifugiati e interventi per il contrasto alla fame nel mondo. Il decreto del presidente della Repubblica 26 aprile 2013 n. 82, che prevede le nuove regole di accesso, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 166 del 17 luglio 2013. Il decreto introduce un'apposita norma che obbliga il governo, laddove sia stata disposta la riduzione o la diversa destinazione delle risorse dell'otto per mille, a riferire alle competenti commissioni parlamentari in merito alle modalità di reintegrazione delle risorse e alle conseguenti iniziative.

**Contrasto alla fame nel mondo.** I fondi dell'8x1000 possono essere destinati a finanziare interventi per il contrasto alla fame nel mondo. Si tratta di interventi diretti alla realizzazione di progetti finalizzati all'obiettivo dell'autosufficienza alimentare nei paesi in via di sviluppo, nonché alla qualificazione di personale locale da destinare a compiti di contrasto delle situazioni di sottosviluppo e denutrizione. Il personale può essere destinato anche a seguito di pandemie e di emergenze umanitarie che minacciano la sopravvivenza delle popolazioni locali. Questa è l'unica tipologia di interventi i cui progetti possono svolgersi anche all'estero.

**Risposta alle calamità naturali.** I fondi sono destinati alla realizzazione di opere, lavori, studi, monitoraggi finalizzati alla tutela della pubblica incolumità da fenomeni geomorfologici, idraulici, valanghivi, meteorologici, di incendi boschivi e sismici. Finanziano inoltre progetti di ripristino di beni pubblici, inclusi i beni culturali, danneggiati o distrutti dalle medesime tipologie di fenomeni.

**Assistenza ai rifugiati.** Gli interventi di assistenza ai rifugiati sono diretti ad assicurare a coloro cui sono state riconosciute legalmente forme di protezione internazionale o umanitaria, l'accoglienza, la sistemazione, l'assistenza sanitaria e i sussidi previsti dalla legge. I progetti possono rivolgersi anche a coloro che hanno fatto richiesta di protezione internazionale, purché privi di mezzi di sussistenza e ospitalità in Italia.

**Interventi su beni culturali.** Gli enti locali possono richiedere i fondi per la conservazione di beni culturali, riconosciuti ai sensi del Codice dei beni culturali. I fondi sono rivolti al restauro, alla valorizzazione, alla fruibilità da parte del pubblico di beni immobili o mobili, anche immateriali, che presentano un particolare interesse, architettonico, artistico, storico, archeologico, etnografico, scientifico, bibliografico e archivistico.

**Regolamentata la ripartizione per area geografica.** Le nuove regole stabiliscono che i fondi siano ripartiti per cinque in relazione alle aree geografiche Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud, Isole. Un altro criterio prevede che siano ripartite in quattro quote uguali per le quattro tipologie di interventi ammesse a contributo.

**Le scadenze da ricordare.** I soggetti interessati ai fondi dell'otto per mille sono le pubbliche amministrazioni, le persone giuridiche e gli enti pubblici e privati, con esclusione dei soggetti aventi finalità di lucro. Questi soggetti, entro il 31 gennaio di ogni anno a partire dal 2014, potranno trovare, nel sito della presidenza del consiglio dei ministri, i parametri specifici di valutazione delle istanze, distinti per le quattro tipologie di intervento. Le domande devono essere presentate entro e non oltre il 30 settembre di ogni anno alla presidenza del consiglio dei ministri, corredate di un'apposita relazione tecnica i cui contenuti sono stabiliti dal nuovo regolamento.

Secondo il mef non può essere considerato come superficie edificabile

## Sul lastrico solare non si paga l'Imu

L'utilizzo del lastrico solare di un immobile per la realizzazione di un impianto fotovoltaico allo scopo di conseguire un risparmio energetico dell'immobile stesso, non è considerabile ai fini Imu come superficie edificabile e pertanto è influente relativamente all'imposta dovuta su tale immobile. Il lastrico è, infatti, parte integrante dell'edificio stesso e, ai fini della tassazione in esame, si deve fare riferimento unicamente all'edificio ed alle unità immobiliari che lo compongono. Questo è il senso della recentissima risoluzione ministeriale n. 8/Df del 22 luglio 2013, emanata dal ministero dell'economia e finanze, su cui concentreremo la nostra attenzione. La circolare in esame, fa riferimento alla fonte normativa della Imposta municipale unica (c.d. Imu), e cioè all'art. 13 del dl 6 dicembre 2011 n. 201, nel quale si specifica che la base imponibile della nuova imposta locale, è costituita dal valore dell'immobile, così come determinato dall'art. 5 del dlgs 30 dicembre 1992 n. 504. Ricordiamo che secondo l'ordinamento vigente, qualsiasi bene immobile deve essere individuato secondo le regole catastali, ossia mediante l'identificativo della mappa per le aree (rectius particelle), a cui può essere aggiunto il subalterno per le unità immobiliari ivi ubicate. Ne consegue che ogni valutazione patrimoniale o reddituale relativa a ciascun immobile deve tener conto della delimitazione e della forma di ciascuna particella o unità immobiliare. In base al presupposto normativo, l'immobile può essere qualificato come area edificabile nell'ipotesi in cui la stessa (nel nostro caso il lastrico) non sia riferibile ad alcuna unità immobiliare già esistente: la circolare in esame si riferisce al decreto del ministero delle finanze 2 gennaio 1998 n. 28, che individua il valore dell'area in riferimento al prezzo di mercato in comune commercio o alla rendita catastale di ciascuna unità immobiliare, realizzata sull'area incrementata del valore del 5%, poi moltiplicata per i coefficienti stabiliti dall'art. 13 IV° comma del dl 201/2011. Per l'inquadramento del lastrico solare in una delle fattispecie recate dalle norme sopra richiamate, si deve far riferimento, innanzitutto, alla circolare n. 9/T del 26 novembre 2001 dell'Agenzia del territorio (ora Agenzia delle entrate) nella quale si legge che «come è noto, sono indicate come categorie fittizie (F1 = area urbana, F2 = unità collabenti, F3 = unità in corso di costruzione, F4 = unità in corso di definizione ed F5 = lastrico solare) quelle che, pur non previste nel quadro generale delle categorie (in quanto ad esse non è associabile una rendita catastale), sono state necessariamente introdotte per poter permettere la presentazione in Catasto di unità particolari (lastrici solari, corti urbane, unità in via di costruzione ecc.) con la procedura informatica di aggiornamento Docfa. Quando, invece, il lastrico solare sia associato a un edificio relativo ad una o più unità immobiliari, per la determinazione della rendita catastale, ai fini della valutazione del lotto di cui sopra, si deve far riferimento, così si esprime testualmente la Circolare, «alle sole potenzialità edificatorie già espresse attraverso l'attuata edificazione e non di quelle previste dagli strumenti urbanistici in vigore, atteso che la stima catastale riguarda l'uso attuale del bene e non già l'uso fisicamente possibile e legalmente ammissibile, caratterizzato dalla massima produttività». Perciò sulla base di quanto affermato, emerge che il lastrico solare, sia esso riferibile a un edificio privato o ad uno pubblico, è parte integrante dell'edificio stesso, e in quanto tale, concorre alla determinazione dell'imposta in base alle rendite catastali delle unità immobiliari che compongono lo stesso fabbricato. Quindi si esclude che tali lastrici, durante la fase di realizzazione dell'impianto fotovoltaico, siano da qualificarsi come aree edificabili e che perciò siano autonomamente soggetti all'imposta Imu. Ciò anche sulla base delle considerazioni della giurisprudenza della Corte di cassazione, che in una recente sentenza (Cass. n° 10735 del 8 maggio 2013), ha affermato che in materia di Ici (ma le stesse considerazioni valgono pure per l'Imu, in virtù dello specifico rinvio effettuato dal comma 3 dell'art. 13 del dl n. 201/2011, ai criteri di determinazione della base imponibile Ici) la nozione di fabbricato, di cui all'art. 2 del dlgs 30/12/1992, n. 504, rispetto all'area su cui esso insiste, è unitaria, nel senso che, una volta che l'area edificabile sia comunque utilizzata, il valore della base imponibile ai fini dell'imposta si trasferisce dall'area stessa all'intera costruzione realizzata. La Circolare, in ultimo, fa riferimento anche a un

altro precedente analizzato dalla Cassazione, nel quale i giudici si sono espressi nello stesso senso della più recente giurisprudenza. Concludendo, quindi la realizzazione dell'impianto fotovoltaico sul lastrico solare, nei termini indicati, non è tassabile in base al concetto di area edificabile del lastrico stesso ed è quindi ininfluenza ai fini dell'imposta Imu.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**41 articoli**

Redditometro I controlli in arrivo e la documentazione da conservare

## Scontrini e rate, la guida anti errori

VALENTINA SANTARPIA

Guida al nuovo redditometro, lo strumento con cui il Fisco punta a scovare gli evasori: quali sono i controlli da fare e le carte da conservare su acquisti e investimenti finanziari in caso di verifica. Secondo un'indagine della commissione Finanze del Senato intanto il bene più tartassato è la casa: sul mattone gravano nove imposte diverse che nel 2012 hanno garantito un gettito di 44 miliardi, 14 in più rispetto al 2011.

A PAGINA 27

Sensini

ROMA- Il Fisco punta l'occhio sui potenziali evasori spulciando le spese dei contribuenti attraverso il redditometro. Ma in Italia resta sempre la casa il bene più tartassato: sugli immobili ci sono nove tasse diverse, tra imposte statali e locali, un'«imposizione irragionevolmente frammentata». Sono le conclusioni cui è giunta la commissione Finanze del Senato nel documento di sintesi dell'indagine conoscitiva relativa alla tassazione sulla casa che, entro mercoledì prossimo, presenterà al ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni. «Stiamo lavorando alla stesura del testo finale sperando sia unitario - dice il presidente Mauro Marino (Pd) -. Il ministro ci ha garantito che non varerà alcun provvedimento sull'Imu prima di aver visto il nostro studio». Studio che va oltre l'Imu, su cui si è sedimentato ormai il dibattito politico, tracciando un quadro generale. Sono quattro i filoni di imposte che gravano sulla casa, per un gettito totale che nel 2012 è stato di 44 miliardi di euro, aumentato di circa 14 miliardi rispetto al 2011 (+36,8%, lo 0,9% del Pil), soprattutto per via dell'Imu «che ha di fatto avvicinato l'incidenza della tassazione immobiliare del nostro Paese alla media dei principali Paesi europei», portandola dallo 0,7% all'1,5% del Pil (contro l'1,4% in Ue). La prima tranche è quella che riguarda le imposte di natura reddituale, ovvero Irpef, Ires, e cedolare secca sugli affitti, che in totale nel 2012 hanno fruttato 7,61 miliardi. Poi ci sono le imposte di natura patrimoniale, l'Imu appunto, che complessivamente ha portato nelle casse dello Stato 23,80 miliardi: solo il 6,8% dei proprietari di prima casa ha versato oltre 600 euro, il che significa che se il governo decidesse di stabilire la franchigia a 600 euro (una delle possibilità ipotizzate nei giorni scorsi), il 93,2% dei proprietari non pagherebbe l'imposta. Un altro capitolo consistente è quello delle imposte sui trasferimenti, che in totale valgono 12,67 miliardi: Iva (8 miliardi), registro e bollo (2,52), ipotecaria e catastale (1,63), successioni e donazioni (0,52). Infine ci sono le imposte di registro e il bollo sulle locazioni, che valgono 0,80 miliardi.

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il contenzioso*

### **Prestiti da documentare con scritture private**

2009

*L'anno di riferimento su cui scatteranno i primi accertamenti*

(m. sen. ) Inutile tenere gli scontrini fiscali. Per difendersi dal redditometro, semmai ce ne fosse bisogno, basta soltanto un poco di ordine. Il Fisco non vuole sapere come e quanto spendiamo, ma se questa cifra è coerente con i redditi che dichiariamo. Sono i redditi nascosti, che possono essere rivelati da una spesa elevata, l'oggetto della caccia. E allora, più che conservare scontrini e fatture, è utile tenere traccia di tutte le fonti di reddito, ovviamente lecito, di cui l'Agenzia può non avere evidenza. Se ci si fanno prestare soldi, conviene farlo attraverso un bonifico, e accompagnarlo da una scrittura privata, è la cosa migliore da fare. Tenere le ricevute può essere utile solo se il Fisco, in un accertamento più approfondito, ci chiedesse ragione delle spese stimate, come per i consumi alimentari. Anche se, oltre a prove fattuali l'Agenzia accetta anche argomentazioni logiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le uscite*

### **La spesa reale conta più del possesso dei beni**

20%

*La tolleranza tra quanto dichiarato e la capacità di spesa*

(m. sen. ) Più penetrante, più vicino ai nuovi stili di vita, meno aleatorio e «presuntivo». Il redditometro 2013 non è una novità assoluta, ma rispetto a quello che lo ha preceduto e che è stato utilizzato fino a ieri dagli ispettori fiscali, offre ai contribuenti garanzie maggiori.

Anche se rispetto alla versione precedente è più sensibile nello scovare i sospetti di evasione.

La soglia che fa scattare l'accertamento sintetico è uno scarto del 20% tra il reddito dichiarato e le somme spese (e di cui il Fisco ha già certezza) nel medesimo anno di imposta.

Prima la soglia era del 25% e lo scartamento doveva verificarsi per almeno due periodi di imposta. Si tratta di una forma di garanzia contro gli effetti di uno strumento quasi esclusivamente presuntivo come il vecchio redditometro. Prima la ricchezza veniva determinata sulla base del possesso di determinati beni, ora sulla spesa reale effettuata da ciascun contribuente. Della quale il Fisco sa già tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*L'anonimato*

### **Solo lo scudo fiscale garantisce la franchigia**

668

*Migliaia di domande a oggi nelle commissioni tributarie*

(m. sen. ) È scattato soltanto da poche ore, ed il nuovo redditometro è già un incubo per moltissimi italiani. Per gli evasori, ma anche solo per chi avrebbe difficoltà, perché non ha prove credibili, a dimostrare disponibilità che sono magari assolutamente lecite. Eppure c'è una categoria di contribuenti che gode, rispetto al redditometro, di una vera e propria franchigia. Chi ha usufruito dello «scudo fiscale» per riportare dall'estero i capitali (che per definizione erano frutto di evasione fiscale) non avrà nulla da temere dal Fisco, che dovrà chiudere l'accertamento sintetico. A fronte del pagamento di un'imposta peraltro neanche molto elevata, lo Stato garantirà ai titolari l'anonimato sui conti che accoglievano i capitali rientrati. E a meno di non tradire la promessa, anche nel caso di una spesa spropositata e di una dichiarazione dei redditi ridicola, davanti ad un conto «scudato» il fisco dovrà alzare le mani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia «Dismissioni pubbliche? Fantasiose le ipotesi di realizzare 3-400 miliardi»

## L'impegno di Cassa depositi, 80 miliardi in tre anni per il territorio e le imprese

Bassanini: possibile la società delle reti ma non è il piano Il fabbisogno Il fabbisogno dello Stato a luglio è salito a 8,8 miliardi  
Antonella Baccaro

ROMA - Un impegno di 80 miliardi di euro in tre anni, pari al 5% del Pil, per rilanciare la crescita investendo nei «motori sani» dello sviluppo: dal patrimonio diffuso sul territorio, alle nuove infrastrutture, alle imprese. È la missione che la Cassa depositi e prestiti si è data ieri approvando le linee guida del Piano 2013-2015, il cui dettaglio sarà varato a settembre. Le risorse messe in campo sono quelle private, raccolte prima di tutto col risparmio postale.

Nel giorno in cui si registra un fabbisogno del settore statale del mese di luglio 2013 pari, in via provvisoria, a circa 8,8 miliardi, rispetto all'avanzo di due miliardi del luglio 2012 (un peggioramento che riflette cambiamenti nei tempi di versamento delle imposte e il pagamento dei debiti pregressi delle Pa), il presidente della Cdp, Franco Bassanini, argomenta: «I nuovi e stringenti limiti posti all'indebitamento pubblico ci spingono a intraprendere un'attività nuova: aiutare gli enti pubblici a trovare spazi finanziari che altrimenti non avrebbero, ad esempio valorizzando le partecipazioni e il patrimonio pubblico». A questa attività saranno destinati nel triennio 23 miliardi di euro. Due gli strumenti: il Fondo strategico italiano per le partecipazioni e il fondo Fiv-Plus per il patrimonio immobiliare. «Molti Comuni hanno dovuto finora fronteggiare aste immobiliari andate deserte per una sorta di cartello messo in campo dai possibili acquirenti per deprezzare gli immobili - spiega Bassanini -. Ora le gare avranno una base d'asta e un compratore possibile: noi. In assenza di acquirenti, Cdp acquista, valorizza l'immobile e, se lo vende (e lo può fare senza fretta, al momento opportuno), spartisce la plusvalenza con il Comune».

Cosa ne pensa il presidente di Cdp del piano governativo di dismissioni immobiliari? «Non è compito nostro. Trovo fantasiose le ipotesi di realizzare 3-400 miliardi: dove si trovano compratori anche per soli 150 miliardi? In questo momento le operazioni di dismissioni in Europa non superano la decina di miliardi l'anno...».

Nel piano triennale di Cdp ci sono 48 miliardi dedicati al supporto e alla crescita delle imprese: «Diamo provvista finanziaria per fare credito a medio termine alle Pmi, sosteniamo le esportazioni, forniamo capitale di rischio alle aziende ma solo quelle sane».

L'ultimo pilastro del piano sono le infrastrutture cui vanno 9 miliardi, 0,5 miliardi come capitale di rischio. Sarà rafforzato il ruolo di Cdp per la bancabilità delle grandi opere. Per le piccole è allo studio la creazione di un fondo ad hoc. Come azionista di riferimento delle principali reti energetiche del Paese (Snam e Terna, oltre al gasdotto Tag) Cdp intende promuovere il potenziamento delle infrastrutture di rete, la parità di accesso degli operatori del settore e l'implementazione della Strategia Energetica Nazionale. «Se si creeranno le condizioni, vedremo se mettere le partecipazioni nelle grandi reti in una società delle reti: ma nel piano non è previsto» precisa Bassanini. Quanto a Telecom: «Noi non possiamo apportare capitali per coprire il debito. Possiamo farlo se c'è la garanzia che si acceleri sulla fibra ottica, come abbiamo fatto per Metroweb a Milano».

Il piano ipotizza una disponibilità di ulteriori 15 miliardi della Cdp, soprattutto a valere sui pagamenti dei debiti della Pa. Cifra che è recuperabile attraverso un aumento di capitale, dismissioni oppure l'apposizione di una garanzia dal parte dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il rilancio il presidente della Cdp Franco Bassanini



LA TUA CASA | Guida alle novità Affitti

## Contratti nulli se non scritti

*Augusto Cirila u pagina 18* Augusto Cirila

La disciplina della locazione di immobili abitativi è attualmente contenuta nella legge 431/98, che ha in parte abrogato la legge 392/1978 (quella dell' "dell'equo canone").

La normativa regola la stipulazione dei contratti di abitazione secondo due tipologie diverse: quella dei contratti a canone libero e quella dei contratti a canone "concordato". Entrambi mirano ovviamente a tutelare l'abitazione in cui il conduttore si è stanziato con carattere di stabilità, dimorandovi abitualmente con il proprio nucleo familiare, con il conseguente suo inserimento nel quartiere e nelle sue strutture.

Il primo pone un vincolo di durata minima del rapporto in quattro anni, con rinnovo automatico per pari periodo qualora il locatore non comunichi disdetta per uno dei motivi tassativamente indicati dalla legge (articolo 3 della legge 431/98). Lascia al locatore ampia libertà nella quantificazione del corrispettivo annuo.

La seconda particolare forma di contratto, quella appunto a canone concordato, è predisposta nella sede delle locali organizzazioni più rappresentative della proprietà edilizia e dei conduttori e il relativo accordo è depositato presso il Comune ove è sita l'unità immobiliare da locare. Ha una forma tipica e inderogabile e la durata minima non può essere inferiore ai tre anni, con proroga di diritto per altri due in mancanza di disdetta motivata da parte del locatore. Il vantaggio di questo contratto è duplice: il canone è più basso e il proprietario ottiene uno sconto sull'imponibile Irpef del 33,5 per cento.

Alla seconda scadenza, ossia decorsi otto anni dall'inizio della locazione per i contratti liberi e del biennio di proroga per quelli concordati, ciascuna delle parti deve comunicare all'altra se intende rinnovare il contratto a nuove condizioni o se vi rinuncia mediante lettera raccomandata da inviare almeno sei mesi prima della scadenza. Entro sessanta giorni dal ricevimento della suddetta comunicazione la parte interpellata deve comunicare la sua accettazione o meno della proposta e se non lo fa il contratto s'intenderà scaduto alla prevista data di cessazione della locazione. Se il locatore non comunica al conduttore la volontà di riottenere la disponibilità del bene locato o di fare proseguire la locazione pattuendo un maggiore corrispettivo annuo, il contratto si rinnova automaticamente alle medesime condizioni per un periodo di soli quattro anni per i contratti liberi e di 2 per quelli concordati e così di seguito fino a quando il contratto non verrà disdetto.

Il contratto di locazione deve essere stipulato, sotto pena di nullità, in forma scritta. Sono nulli anche i contratti, quale che ne sia l'uso, che non sono registrati, naturalmente nei soli casi in cui vi sia obbligo di registrazione. L'estensione della nullità all'intero contratto, concepita per il vero a tutela dei conduttori, finisce per ritorcersi contro i conduttori stessi, vanificando la giusta tutela legale apprestata sia per l'uso abitativo che per quello commerciale. Per salvare il contratto è importante che la registrazione, prima o dopo, venga effettuata da una delle due parti e che il fisco raggiunga il suo scopo attraverso il ravvedimento dei contraenti del contratto.

La registrazione deve avvenire entro 30 giorni dalla data della stipula dell'atto e il pagamento, pari al 2% del canone complessivo annuo con un minimo di 67 euro, spetta al locatore e al conduttore in parti uguali, pur restando entrambi obbligati in via solidale per l'intera somma. Non sono soggetti a registrazione, se non in caso d'uso, i contratti con durata inferiore a 30 giorni complessivi nel corso dell'anno, sempre che non siano redatti in forma di atto pubblico o di scrittura privata autenticata.

Anche la figura della locazione transitoria ha acquistato una posizione di speciale rilievo nel quadro delle locazioni abitative, ricevendo espresso riconoscimento. Con l'esplicito riferimento alle «esigenze delle parti», tale tipologia di locazione cessa di essere esclusivamente collegata alle necessità abitative del conduttore e trova oggi giustificazione anche in ragione dell'interesse del locatore di concedere in godimento il proprio immobile per un tempo limitato. I contratti transitori non possono durare meno di un mese e più di 18. L'articolo 5 della legge 431/98 prevede anche la possibilità di stipulare contratti di locazione per soddisfare le

esigenze abitative di studenti universitari. La durata di tali contratti non può essere inferiore a sei mesi e non superiore a trentasei, con facoltà di rinnovo automatico salvo disdetta da parte del conduttore. Il conduttore può recedere per gravi motivi. In caso di pluralità di conduttori è consentito il recesso parziale e la locazione prosegue nei confronti degli altri. Attenzione però, perché in presenza di un contratto unico pur intestato a più studenti, il recesso di uno o più di essi non fa venire meno per altri l'obbligo di continuare a corrispondere l'intero canone e quindi di sopportare un esborso pro quota proporzionalmente superiore a quello originariamente pattuito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Autoriduzione Il conduttore è tenuto a corrispondere il canone e gli eventuali oneri accessori alla scadenza. L'autoriduzione è ipotizzabile solo in presenza di un inadempimento del locatore, che può verificarsi qualora questi venga meno alle obbligazioni poste a suo carico dalla legge, quale è quella di mantenere l'immobile locato in stato manutentivo tale da essere idoneo all'uso convenuto. Il continuare a godere dell'immobile pur in presenza di vizi non legittima la sospensione del pagamento del canone.

#### *IL TAGLIO*

#### **Non serve più il modello per i dati catastali**

Il modello Cdc, che veniva compilato all'atto della registrazione per comunicare i dati catastali in caso di cessione, risoluzione e proroga (anche tacita) del contratto di locazione, è stato soppresso l'altro ieri con il provvedimento delle Entrate del 31 luglio 2013.

Il modello 69

Da ora, quindi, in quei casi basterà presentare il solo modello 69, nel quale erano già previsti gli spazi per introdurre i dati catastali. Per le registrazioni telematiche si usano invece il modello Siria (locazioni a uso abitativo e opzione per la cedolare secca) e Iris (locazioni di beni immobili a uso abitativo e relative pertinenze e liquidazione delle imposte di registro e di bollo)

#### *DIVORZIO*

#### **Lo sfratto va intimato al coniuge assegnatario**

Il coniuge a cui è assegnato l'immobile in sede di separazione succede nella posizione di conduttore della casa coniugale al punto che il rapporto in capo al coniuge originario inquilino si estingue e neppure è più suscettibile di reviviscenza nell'ipotesi in cui il bene locato venga abbandonato dal coniuge assegnatario, nuovo conduttore.

Lo sfratto

L'eventuale sfratto per finita locazione o per morosità deve quindi essere intimato soltanto al coniuge assegnatario, essendo il primo tenuto al rispetto degli obblighi derivanti dal rapporto di locazione a partire dall'intervenuto provvedimento di assegnazione della casa, primo tra tutti il puntuale pagamento dei canoni di locazione.

#### *FINE ACCORDO*

#### **Il locatore può rifiutare la riconsegna del bene**

Quando l'immobile locato offerto in restituzione dal conduttore si trovi in stato non corrispondente a quello descritto dalle parti all'inizio della locazione oppure si trovi comunque in cattivo stato manutentivo, il locatore può rifiutarsi di riceverlo, sempre che il deterioramento non dipenda dalla mancanza di piccola manutenzione.

Opere non innovative

In tal caso, infatti, si tratta di rimuovere deficienze che non alterano la consistenza e la struttura della cosa e non implicano lo svolgimento di attività straordinarie del locatore. In presenza invece di opere innovative non autorizzate, il rifiuto di ricevere il bene è legittimo sino a quando il locatore riceva le somme per il ripristino.

#### **I NUMERI 90%**

La morosità

La percentuale degli sfratti pronunciati

per ragioni di morosità rispetto a quelli per finita locazione è in crescita da molti anni

30 giorni

La registrazione

La registrazione deve avvenire entro 30 giorni dalla data della stipula dell'atto, utilizzando il modello 69 (cartaceo)

o in via telematica con il modello Siria

2%

La tassa

Il pagamento dell'imposta di registro è pari al 2% del canone complessivo annuo, spetta al locatore e al conduttore in parti uguali, pur restando entrambi obbligati in via solidale per l'intera somma

67 euro

Il minimo

Applicando la percentuale del 2% al canone annuo, anche se l'importo risultante è inferiore l'imposta è comunque dovuta con un minimo di 67 euro

29 giorni

Il periodo

Non sono soggetti a registrazione, se non in caso d'uso, i contratti con durata inferiore a 30 giorni complessivi nel corso dell'anno, sempre che non siano redatti in forma scritta

**DOMANDE** Recesso del conduttore con pagamento di sei mensilità

Il conduttore che recedendo dal contratto anticipi il rilascio dell'immobile è tenuto a corrispondere il canone di locazione fino al termine del semestre di preavviso?

Sì. Il recesso esercitato dal conduttore produce effetti, determinando la cessazione della locazione, dalla scadenza del termine semestrale di preavviso previsto in contratto, e fino a tale termine il conduttore è tenuto a versare i canoni, indipendentemente dal momento (eventualmente anteriore) di materiale rilascio dell'immobile.

L'amministratore non può chiedere le spese condominiali al conduttore

Può l' amministratore agire direttamente per la riscossione dei contributi condominiali nei confronti del conduttore?

No. L'amministratore di condominio può riscuotere pro quota e in base allo stato di ripartizione approvato dall'assemblea, le spese per la manutenzione delle cose comuni e per la prestazione di servizi nell'interesse comune, direttamente ed esclusivamente dai condomini.

Per la risoluzione non basta la morosità per un trimestre

È sufficiente il mancato pagamento del canone per un trimestre per giustificare la risoluzione del contratto di locazione?

No. Il grave inadempimento, tale da legittimare la risoluzione, deve essere valutato non solo sulla base della scadenza dei canoni e del loro importo ma anche in base al comportamento complessivo della parte inadempiente in relazione all'interesse concreto del locatore al puntuale pagamento dei canoni.

Il ritardo nella riconsegna della casa  
è causa di richiesta di risarcimento

Può il conduttore essere condannato al risarcimento del danno subito dal locatore per il ritardo nella restituzione della cosa?

Sì. Il ritardo nella consegna della cosa locata costituisce un comportamento antigiuridico del conduttore potenzialmente lesivo del patrimonio del locatore, che legittima la condanna generica al risarcimento dei danni, ancorché non sia stata fornita prova specifica di essi. In sede di liquidazione dei danni, il locatore deve dimostrare con ogni mezzo, quindi anche per presunzioni, l'esistenza di una concreta lesione del suo patrimonio in relazione alle condizioni dell'immobile, alla sua ubicazione e alle possibilità di una specifica attuale utilizzazione nonché all'esistenza di soggetti seriamente disposti ad assicurarsene il godimento dietro corrispettivo.

Solo le migliorie autorizzate  
danno diritto a un'indennità

Il conduttore può eseguire interventi migliorativi che non modifichino radicalmente il bene locato e pretendere una indennità al momento del rilascio dei locali?

Durante la locazione il conduttore può apportare delle innovazioni all'immobile che servono a renderne più comodo il godimento. Solo se tali innovazioni sono autorizzate dal locatore il conduttore ha diritto ad ottenere, a titolo di indennizzo, il pagamento della differenza tra ciò che ha speso e il valore del miglioramento esistente al tempo della riconsegna del bene, avuto riguardo anche al valore dell'immobile prima della miglioria. Nessun compenso è dovuto invece per quelle modifiche che non apportano un oggettivo incremento di valore dell'immobile.

Sanità. L'ira di Maroni. La decisione a settembre

## Regioni benchmark: è guerra, tutto rinviato

SUL PIATTO 108 MILIARDI Scontro sulla scelta delle tre amministrazioni «pilota» sui costi standard. I leghisti contro Lorenzin che mette in coda Veneto e Lombardia

Roberto Turno

ROMA

«Riparliamo a settembre». Messi alle strette dall'improvvisa e per tanti discutibile proposta del Governo per scegliere le 3 sanità regionali benchmark nel segno dei presunti costi standard del federalismo all'italiana, i governatori si spaccano. Uno di qua, l'altro di là. Tutti (o quasi) contro (quasi) tutti. E rinviando a settembre qualsiasi decisione, un mese che si annuncia sempre più denso di scadenze: Imu, Iva, riforme istituzionali, finanziamento ai partiti, legge di stabilità. E ora anche le tante patate bollenti che si accumulano nel pentolone dei conti sanitari. Una grana in più per il Governo, se mai ce ne fosse bisogno.

Tutto, ieri, s'è consumato la mattina in poche ore. Giusto il tempo della pausa pranzo. Quando, finita la riunione dei governatori che ha deciso di non decidere, il presidente leghista della Lombardia, interpellato dal Sole-24 Ore sull'esito della riunione convocata per dire «sì o no» alla proposta del Governo, non usava mezzi termini: «Il Governo deve cambiare il decreto o sarà guerra. La Lombardia non ha mai avuto deficit sanitari e dovrebbe essere al primo posto, invece siamo quarti. Siamo fuori dalla terna per ragioni politiche. Tutte le tre prima di noi hanno avuto piani di rientro. Noi mai, siamo la regione benchmark per eccellenza, ma siamo esclusi per ragioni politiche a favore del centrosinistra. Qualcuno nel Governo non sa fare bene i conti». Parole indirizzate all'Economia, quelle di Maroni, ma anche alla Lorenzin (Pdl) accusata di essere in sintonia con la sinistra contro la regione piadina per eccellenza, proprio il modello lombardo e formigoniiano. Un tradimento doppio.

Il furore leghista, dopo un duro confronto tra i governatori che avevano intanto deciso di non decidere (cioè di rinviare qualsiasi decisione), si è abbattuto infatti contro la proposta della Lorenzin che indicava nell'ordine Umbria, Emilia Romagna, Marche, Lombardia e Veneto come le prime 5 regioni da cui pescare le 3 benchmark per dividere la torta dei fondi (108 miliardi) per il 2013 da distribuire per la prima volta col criterio dei costi e fabbisogni standard. Come dire, data anche la geopolitica: dentro Umbria, Emilia Romagna e una tra Lombardia e Veneto. Che però nella rosa delle cinque "migliori" starebbero in coda.

Troppo per l'orgoglio lombardo. Ma anche per quello (leghista) veneto: «Sentiamo puzza di voglia di continuare a far spendere gli spreconi», tuonava Luca Zaia. E Roberto Cota (Piemonte) s'accodava: «Lombardia e Veneto sono le migliori». Tant'è. Si ribellava subito Catuscia Marini (Pd, Umbria): «Noi mai finiti sotto piani di rientro, non è un campionato di calcio». Sulla stessa falsariga Gian Mario Spacca (Marche). E l'assessore emiliano Carlo Lusenti: «Da Maroni una svista clamorosa». Per non dire della Toscana: «Siamo al top. Di più: siamo l'unica regione con i conti delle aziende sanitarie certificati», la secca bocciatura riservata al decreto della Lorenzin dal governatore Enrico Rossi.

Risultato: a settembre se ne riparlerà. Rifacendo i conti. Sempre che soddisfino tutti. Anche se poi, che si diventi regione benchmark o meno, si sposterà ben poco: qualche decina di milioni, a esagerare. Ma quel che vale di questi tempi è anche una medaglia al collo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia bloccata I PAGAMENTI ALLE IMPRESE

## Debiti Pa, certificazioni in stand by

Solo 8mila richieste online, la metà andata a buon fine, per cessioni alle banche e compensazioni IL NODO TELEMATICO Domande di anticipazione bancaria per 3 milioni Fratini Passi (Consorzio Cbi): il meccanismo ora è a regime, nuovi servizi per la Pa  
Carmine Fotina

ROMA

Solo 8mila richieste di certificazione, delle quali 4mila finora andate a buon fine. È il magro bilancio del sistema che, attraverso la piattaforma elettronica del ministero dell'Economia, consente di far valere i crediti con la Pubblica amministrazione sia per la compensazione con i debiti fiscali sia per la cessione pro-soluto o l'anticipazione pro-solvendo nei confronti di banche e intermediari finanziari.

Si tratta di un canale alternativo alle disposizioni di pagamento previste dal decreto 35 "sblocca debiti" e alle opportunità aperte dall'emendamento appena approvato sulla garanzia statale (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Il DI 35, infatti, prevede che la semplice comunicazione da parte della Pa sulla piattaforma del Tesoro equivalga a una certificazione.

Le procedure per la compensazione dei crediti con i debiti iscritti a ruolo e la cessione/anticipazione, utilizzando il plafond di 10 miliardi frutto di un accordo Abi-imprese, prevedono invece che la certificazione avvenga su istanza del creditore. Ma alle banche, collegate alla piattaforma del Tesoro tramite i servizi del Consorzio Cbi promosso dall'Abi, arrivano richieste con il contagocce. Su 8mila domande, 4mila hanno generato certificazioni mentre il resto è suddiviso tra richieste scartate poiché prive di requisiti; ancora in corso perché non sono decorsi i termini per la certificazione; concluse con la nomina di un commissario ad acta; invase perché nel frattempo la Pa aveva già saldato. C'è un dato preciso relativo alle anticipazioni - richieste per soli 3 milioni - ma anche cessioni e compensazioni viaggerebbero a ritmi molto bassi. A questi dati, relativi alla procedura telematica, vanno aggiunti quelli della modalità cartacea, consentita solo in via temporanea fino al 31 dicembre 2013, e stimati comunque in quantità modesta.

Le imprese non sembrano spingere su questo fronte in attesa di capire se potranno rientrare nel canale diretto dei pagamenti previsto dal decreto 35. Ma è anche vero che la piattaforma sconta una lunga scia di ritardi tecnici e solo negli ultimi mesi le Pa hanno preso con lena a registrarsi. Liliana Fratini Passi, direttore generale del Consorzio Cbi (customer to business interaction), prova a fare chiarezza dopo diverse polemiche incrociate che hanno coinvolto anche Ragioneria dello Stato e Consip, incaricata di predisporre la piattaforma. «Da novembre scorso la piattaforma è in esercizio, poi abbiamo dovuto attendere che ci fossero fornite le specifiche tecniche, le abbiamo testate e pubblicate mettendo le banche in grado di visualizzare i crediti sulla piattaforma e avviare eventuali operazioni». La macchina, ad ogni modo, è finalmente andata a regime dal punto di vista tecnico, sintetizza Fratini Passi, e si è pronti a gestire eventuali picchi di domanda. La realtà è che al momento, come detto, gli sforzi e le attese di Pa e imprese appaiono concentrati sulle procedure del DI 35, ma sarà estremamente importante assicurare che la piattaforma viaggi al massimo quando le imprese che non rientrano in quel meccanismo dovessero spostarsi in grandi numeri sulle altre opzioni.

Il Cbi, al quale sono consorziati 615 istituti finanziari, lavorerà su questo fronte insieme ad altri progetti che coinvolgono la Pa, ad esempio il Mef per il monitoraggio dei pagamenti effettuati nell'ambito delle grandi opere pubbliche ed Equitalia per la gestione del Fondo unico giustizia. «Da febbraio - aggiunge Fratini Passi - abbiamo avviato anche un servizio che consentirà ai clienti dei soggetti consorziati di visualizzare e pagare online le bollette. Entro l'anno sarà offerto da tutti i maggiori gruppi bancari ed entro il 30 giugno 2014 da tutti i consorziati. Dal 6 dicembre, invece, in linea con gli obblighi sulla fatturazione elettronica per i fornitori della Pubblica amministrazione, renderemo disponibile anche la trasmissione delle fatture della Pa tramite il canale bancario». Via libera anche a un accordo con l'Agenzia per l'Italia Digitale: oltre a Mef, Equitalia e agenzia

delle Entrate, tutte le amministrazioni centrali potranno accedere alla rete del corporate banking interbancario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Stima del totale dei debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche. Dati in miliardi (fra parentesi il valore in percentuale del Pil) Lamappadei crediti Totale 2012 11 11 (0,7%) Iscritti nei bilanci delle imprese \* Ceduti prosoluto a intermediari finanziari \*\* 2010 10 84 (5,4%) 74 2011 11 91 (5,8%) 80 Fonte: \* elaborazioni Banca d'Italia sulla base delle risposte all'indagine campionaria Invind e all'indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche; \*\* segnalazioni di Vigilanza e Centrale dei rischi

Foto: Stima del totale dei debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche. Dati in miliardi (fra parentesi il valore in percentuale del Pil)

Foto: - Fonte: \* elaborazioni Banca d'Italia sulla base delle risposte all'indagine campionaria Invind e all'indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche; \*\* segnalazioni di Vigilanza e Centrale dei rischi

I controlli fiscali COME «LAVORA» IL NUOVO STRUMENTO

## Redditometro in cinque passaggi

Dalla selezione dei contribuenti a rischio all'attivazione del contenzioso I VINCOLI Per le spese certe prova contraria con documentazione Per la disponibilità dei beni risposte più flessibili  
Benedetto Santacroce

Dopo molte attese e numerose polemiche il redditometro passa dalla fase di studio a quella esecutiva coinvolgendo in modo diretto i contribuenti che nei prossimi mesi saranno chiamati dall'agenzia delle Entrate a giustificare le incompatibilità rilevate tra le spese sostenute e i redditi dichiarati. Si comincia con il periodo d'imposta 2009. È importante, anche alla luce della circolare 24/E/2013 emanata dall'agenzia delle Entrate verificare le fasi e il contenuto dei controlli e degli eventuali accertamenti che scaturiranno dall'attivazione del redditometro, per verificare quali sono le possibilità che il contribuente ha per evitare l'accertamento e per produrre adeguate giustificazioni.

La prima fase è quella della selezione dei contribuenti. La selezione avviene attraverso una conversione delle spese sostenute dal contribuente e in possesso del fisco o perché comunicate all'anagrafe tributaria o perché acquisite sul territorio. Una prima novità che scaturisce dalla circolare e che non era del tutto chiara dalla regolamentazione riguarda le spese correnti (ad esempio: generi alimentari, bevande, abbigliamento). Queste spese non saranno considerate in fase di selezione. In effetti queste spese non sono determinate in base a effettive rilevazioni, ma sulla base di una spesa media Istat. Questi elementi potranno essere considerati dal fisco solo in fase di contraddittorio con l'organo di controllo e solo se le informazioni fornite dal contribuente non sono soddisfacenti ovvero se il contribuente non si presenta all'incontro fissato dall'agenzia delle Entrate. Al termine della selezione l'Agenzia individuerà il differenziale tra il reddito dichiarato e quello atteso e se quest'ultimo è superiore al 20% potrà inviare agli uffici periferici una lista. Dalla lista gli uffici in base agli scostamenti e alle informazioni in loro possesso attiveranno gli specifici controlli sul singolo contribuente.

L'ufficio, a questo punto, dovrà obbligatoriamente chiamare il contribuente con un apposito invito allo scopo che lo stesso fornisca dei chiarimenti relativamente allo scostamento individuato. Questa fase, che è la più delicata, è quella che consente al contribuente di fornire le prove decisive perché l'ufficio abbandoni immediatamente l'attività di controllo archiviando la pratica. Le prove che possono essere adottate in questa fase si articolano in modo differente a seconda della spesa considerata. Ad esempio per le spese certe direttamente conosciute dal fisco il contribuente dovrà fornire idonea documentazione che dimostri l'inesattezza dell'informazione acquisita a sistema. Cosa diversa per i beni per i quali il contribuente ha una disponibilità. Si pensi ad esempio a una abitazione o a un'autovettura per i quali non siano correttamente rilevate la categoria catastale ovvero la potenza. In questo caso il contribuente può dare evidenza di fatti, situazioni e circostanze anche solo indirettamente supportate da prove documentali. Per gli investimenti il contribuente dovrà dimostrare non il relativo reddito ma la formazione della provvista che ha alimentato l'investimento stesso.

In ogni caso, in questa fase è fondamentale chiarire bene le condizioni familiari e territoriali in cui il contribuente va correttamente inquadrato. Inoltre, se il finanziamento proviene da terzi il contribuente potrà sempre indicare il finanziatore e potrà, se possibile, fornire le prove del finanziamento. In questo caso l'azione potrebbe spostarsi sul terzo allo scopo di verificare la capienza del suo reddito.

Questa fase si può chiudere con un'archiviazione della pratica ovvero se i chiarimenti non sono soddisfacenti l'ufficio può svolgere ulteriori controlli, convocando terzi ovvero attivando indagini finanziarie.

Conclusasi questa fase senza che il contribuente abbia potuto fornire prove soddisfacenti l'ufficio provvede a predisporre un invito al contraddittorio attivando la procedura dell'accertamento con adesione. Questa fase è maggiormente formalizzata e l'attività istruttoria con un confronto diretto con il contribuente si conclude con la redazione di un atto finale di definizione nel quale l'ufficio individua sulla base delle prove acquisite



esattamente la sua pretesa a cui il contribuente può eventualmente aderire. Nell'atto di definizione l'ufficio deve, se rigetta alcune giustificazioni del contribuente, motivare il suo disaccordo.

In caso di non avvenuta definizione il contribuente può presentare ricorso giurisdizionale o, se l'importo in questione è inferiore a 20.000 euro, deve, prima di ricorrere, presentare un'istanza di mediazione. In questa fase finale il contribuente può sollevare anche delle questioni pregiudiziali (quali ad esempio l'assenza al momento della presentazione della dichiarazione degli elementi su cui il fisco avrebbe potuto rettificare, situazione concretamente attivabile per il periodo d'imposta 2009).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso dell'accertamento

## 1 - LA SELEZIONE

Il redditometro determina sinteticamente il reddito della persona fisica sulla base di spese alle quali è stato attribuito un relativo contenuto induttivo indicativi di capacità contributiva. Le spese considerate definite espressamente dall'allegato A del Decreto 24 dicembre 2012, sono relative a:

consumi generi alimentari, bevande abbigliamento e calzature, abitazione, combustibili ed energia, mobili, elettrodomestici e servizi per la casa, sanità, trasporti, comunicazioni, istruzione, tempo libero, cultura e giochi, altri beni e servizi, investimenti.

La selezione avviene, attraverso la conversione automatica in reddito delle spese sostenute dal contribuente e in possesso del fisco perché direttamente rilevate dal mercato e contenute nell'anagrafe tributaria. Spese sostenute dal contribuente ovvero dal coniuge o dai familiari fiscalmente a carico.

Nella fase di selezione non rilevano le spese di consumo corrente calcolati sulla base di una spesa media rilevata dai risultati dell'indagine sui consumi dell'Istat o da studi socio economici.

Le Entrate sulla base dell'esito di incompatibilità determinato dalla procedura, oltre ad attivare ulteriori accertamenti del tutto discrezionali, seleziona la posizione del contribuente per il successivo confronto

## 2 - INIZIO ATTIVITA' ISTRUTTORIA PREVENTIVA E COMUNICAZIONE

L'ufficio centrale sulla base delle analisi di incompatibilità dovrebbe attivare gli uffici periferici inviandogli le risultanze della selezione. L'ufficio inizierà l'attività istruttoria delle posizioni selezionate anche con altre attività di acquisizione di informazioni.

Viene poi predisposta una comunicazione con cui gli uffici periferici responsabili per competenza per l'attività di controllo manifestano le incompatibilità riscontrate al contribuente (individuazione delle specifiche voci che necessitano di chiarimenti) e richiedono allo stesso delle giustificazioni.

Il contribuente dovrà comparire di persona o per mezzo di rappresentanti per fornire dati rilevanti ai fini del successivo eventuale accertamento

## 3 - INCONTRO CON L'AGENZIA E CHIARIMENTI DEL CONTRIBUENTE

Il confronto con l'Agenzia diventa determinante per il futuro eventuale accertamento. L'importanza di questo incontro e degli eventuali incontri successivi è rappresentato dal fatto che in questa occasione si svelano le carte e il contribuente può fornire le prove contrarie.

Sotto questo punto la norma prevede una presunzione semplice in cui viene richiesto al contribuente per evitare l'attivazione della fase di accertamento successivo di fornire una prova contraria.

Le prove contrarie che il contribuente deve fornire possono consistere nella dimostrazione che il finanziamento delle spese è avvenuta con redditi diversi da quelli posseduti nel periodo d'imposta o con redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta. La dimostrazione può essere fornita: per le spese certe con idonea documentazione, per gli investimenti con la prova della formazione della provvista che ha alimentato la spesa, per la quota di risparmio con qualsiasi elemento utile alla ricostruzione della quota finanziaria formata

## 4 - ATTIVAZIONE DEL PROCEDIMENTO DI ACCERTAMENTO CON ADESIONE

Se le prove fornite dal contribuente non sono soddisfacenti l'ufficio predispone un invito al contraddittorio inviando al contribuente un atto di accertamento sintetico.

La procedura di accertamento con adesione, al contrario della prima fase, è strettamente formalizzata e proceduralizzata.

Anche in questo caso è possibile fornire da parte del contribuente ulteriori elementi di valutazione e prove contrarie.

Il risultato degli incontri e del contraddittorio è formalizzato in un atto finale. La procedura si definisce con il pagamento della intero ovvero se rateizzato della prima rata.

In caso di non adesione l'atto di accertamento diventa la base del ricorso successivo.

#### 5 - NON ADESIONE ALL'ACCERTAMENTO E ATTIVAZIONE DA PARTE DEL CONTRIBUENTE DEL CONTENZIOSO

Se il contribuente decide di opporsi in contenzioso all'atto di accertamento può produrre, nella fase di primo grado nuove prove e elementi che consentano al giudice di verificare se gli elementi assunti dall'ufficio consentano allo stesso la rettifica con l'accertamento sintetico di cui all'articolo 38 del Dpr 600/73.

Da questo punto di vista molto importante le posizioni espresse dalla Corte di cassazione anche di recente (sentenza 23554/2012) sulla natura delle presunzioni che sono alla base dell'accertamento: si tratta di presunzioni semplici che obbligano l'ufficio a un diretto riscontro e a un approfondimento per motivare correttamente l'atto che non può basarsi sul mero scostamento dal modello di riferimento

IMMOBILI

## Si allarga lo sconto dell'ecobonus

Luca De Stefani

*u pagina 17*

Nell'ambito degli incentivi per il risparmio energetico, ritornano detraibili al 65% da Irpef e Ires i condizionatori, anche estivi, con pompa di calore efficiente, gli impianti geotermici a bassa entalpia e scaldacqua verdi. Per il bonus ristrutturazioni (agevolato al 50% ancora sino a fine 2013), le misure antisismiche saranno detraibili dall'Irpef al 65% sino a fine anno. Torna, inoltre, l'allegazione obbligatoria dell'Ape (attestato di prestazione energetica) per vendite, donazioni o nuove locazioni.

Sono queste le principali modifiche al decreto legge 63/2013 introdotte in sede di conversione in legge ed approvate ieri in via definitiva dal Senato con 249 voti favorevoli, due contrari e nessun astenuto.

Per quanto concerne il risparmio energetico, la detrazione Irpef ed Ires del 55% sugli interventi negli edifici, che sarebbe scaduta il 30 giugno 2013, è stata prorogata definitivamente dall'1 luglio 2013 al 31 dicembre 2013, aumentandone la detrazione dal 55% al 65% per le spese sostenute (cioè, pagate per i privati) dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2013.

Con la conversione in legge del DL 63/2013, rientrano, poi, a pieno titolo tra le spese sul risparmio energetico, agevolabili al 65% fino al 31 dicembre 2013, gli interventi di «sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con pompe di calore ad alta efficienza e con impianti geotermici a bassa entalpia» e di «sostituzione di scaldacqua tradizionali con scaldacqua a pompa di calore dedicati alla produzione di acqua calda sanitaria». Per la data di entrata in vigore di questa modifica, valgono le stesse considerazioni indicate per i grandi elettrodomestici (si legga l'articolo a fianco).

Considerando i tempi lunghi di approvazione dei lavori da parte dei condòmini, essi avranno più tempo per beneficiare della maxi-detrazione del 65% per i lavori verdi. In particolare, per i pagamenti dal 6 giugno 2013 al 30 giugno 2014 si potrà beneficiare della detrazione del 65% per gli interventi sul risparmio energetico «relativi a parti comuni degli edifici condominiali di cui agli articoli 1117 e 1117-bis del Codice Civile» o che interessano «tutte le unità immobiliari di cui si compone il singolo condominio». Per le parti comuni, la detrazione del 65% spetta dall'anno «di effettuazione del bonifico bancario da parte dell'amministratore e nel limite delle rispettive quote dello stesso imputate ai singoli condòmini e da questi ultimi effettivamente versate al condominio al momento della presentazione della dichiarazione» dei redditi. Per gli interventi che interessano «tutte le unità immobiliari di cui si compone il singolo condominio», invece, solo se tutti i condòmini effettueranno le spese verdi, si potrà avere il bonus per le spese sostenute dall'1 gennaio 2014 al 30 giugno 2014 (dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2013, non conviene utilizzare questa norma specifica, ma è preferibile beneficiare del bonus per la singola unità immobiliare).

Per gli interventi sul recupero del patrimonio edilizio (manutenzioni, ristrutturazioni e restauro e risanamento conservativo), l'aumento della detrazione Irpef dal 36% al 50% (con limite di spesa passato da 48.000 a 96.000 euro per singola unità immobiliare), in vigore per i pagamenti effettuati dal 26 giugno 2012, sarebbe scaduto lo scorso 30 giugno, ma l'articolo 16 del DL 63/2013 l'ha prorogato fino al 31 dicembre 2013. Chi non è riuscito ad effettuare tutti i pagamenti entro giugno 2013, quindi, avrà ancora qualche mese per beneficiare del maxi-sconto fiscale del 50%, che da gennaio 2014 ritornerà al 36 per cento.

La detrazione tipica delle ristrutturazioni edilizie (36-50%) è stata aumentata al 65% per i bonifici effettuati dalla data di entrata in vigore della conversione in legge del decreto e fino al 31 dicembre 2013 per le spese sostenute per gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche, le cui procedure autorizzative saranno attivate dopo l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto eco-bonus. Questi interventi potranno essere eseguiti «su edifici ricadenti nelle zone sismiche ad alta pericolosità (zone 1 e 2) di cui all'ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri 3274 del 20 marzo 2003» e dovranno essere riferiti «a costruzioni adibite ad abitazione principale o ad attività produttive». Solo in questi casi, potranno beneficiare della

detrazione del 65%, con un massimo della spesa agevolata di 96.000 euro per unità immobiliare (articolo 16, comma 1-bis, DI 63/2013).

Negli altri casi, per le misure antisismiche senza questi requisiti, si potrà beneficiare della classica detrazione del 36%, aumentata al 50% per i pagamenti effettuati dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Le principali novità**

#### **RISPARMIO ENERGETICO** Dal fotovoltaico ai condizionatori

Con la conversione in legge del DI 63/2013 la detrazione Irpef ed Ires del 55% sugli interventi negli edifici è stata prorogata definitivamente dall'1 luglio 2013 al 31 dicembre 2013, aumentandone la detrazione dal 55% al 65% per le spese sostenute dai privati dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2013. Rientrano a pieno titolo

tra le spese sul risparmio energetico agevolabili al 65% fino al 31 dicembre 2013

pure quelle per i condizionatori, anche estivi, con pompa di calore efficiente, gli impianti geotermici a bassa entalpia e gli scaldacqua verdi

#### **RISTRUTTURAZIONI EDILIZIE** Limite di spesa a 96mila euro

Le ristrutturazioni edilizie manterranno per tutto l'anno il bonus agevolato al 50 per cento. Per gli interventi sul recupero del patrimonio edilizio l'aumento della detrazione Irpef dal 36% al 50%, con limite di spesa passato da 48.000 a 96.000 euro per singola unità immobiliare, in vigore per i pagamenti effettuati dal 26 giugno 2012, sarebbe scaduto lo scorso 30 giugno, ma l'articolo 16 del DI 63/2013 l'ha prorogato fino al 31 dicembre 2013. Lo sconto fiscale dal gennaio del 2014 è destinato a scendere nuovamente al 36%

#### **MISURE ANTISISMICHE** Zone ad alta pericolosità

La detrazione per le ristrutturazioni edilizie sale al 65% nel caso di bonifici effettuati dalla data di entrata in vigore della conversione in legge del DI 63/2013 e fino al 31 dicembre 2013 per le spese dovute all'adozione di misure antisismiche. Gli interventi agevolati riguardano solo edifici nelle zone sismiche ad alta pericolosità (zone 1 e 2) di cui all'ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri 3274 del 20 marzo 2003 e riferiti a costruzioni adibite ad abitazione principale o ad attività produttive. Il massimo della spesa agevolata è di 96mila euro per unità immobiliare

#### **CONDOMINI** Lavori verdi

Nei condomini tempi più lunghi per la maxi-detrazione. Per i pagamenti dal 6 giugno 2013 al 30 giugno 2014 si potrà beneficiare della detrazione del 65% per gli interventi sul risparmio energetico relativi a parti comuni degli edifici o che interessano tutte le unità immobiliari. Per le parti comuni, la detrazione del 65% spetta dall'anno «di effettuazione del bonifico bancario da parte dell'amministratore. Per gli interventi che interessano tutte le unità immobiliari, solo se tutti i condomini effettueranno le spese verdi si potrà avere il bonus dall'1 gennaio 2014 al 30 giugno 2014

#### **MOBILI** Serve il bonifico «parlante»

La detrazione del 50% per l'acquisto di mobili è legata ai lavori di ristrutturazione dell'immobile a cui sono destinati. Prima di pagare il mobile è necessario aver iniziato dei lavori che consentiranno di fruire della detrazione del 36-50% (65% per le misure antisismiche). Per i mobili, l'articolo 16, comma 2, del DI 63/2013 è in vigore dallo scorso 6 giugno 2013 e non vi sono dubbi che siano agevolati tutti i bonifici «parlanti» effettuati

da questa data in poi.

L'attestazione della data d'inizio lavori va contenuta in una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, che va conservata

**GRANDI ELETTRODOMESTICI** Prodotti di fascia A

Come per i mobili, sarà possibile l'acquisto agevolato per i grandi elettrodomestici (frigoriferi, congelatori, lavatrici, lavastoviglie) a condizione che siano energeticamente efficienti e utilizzati per arredare l'immobile ristrutturato. Per i grandi elettrodomestici la norma non è ancora in vigore perché manca la pubblicazione della legge in Gazzetta Ufficiale. Dalla data successiva alla pubblicazione, i bonifici, obbligatoriamente «parlanti» (si usa sempre l'articolo 16-bis, Tuir), saranno agevolati. Sarà compito delle Entrate stabilire, invece, l'eventuale retroattività al 6 giugno 2013

FISCO

## Debutto a tappe per il nuovo RW

Marco Piazza

*u pagina 17*

Con la definitiva approvazione da parte della Camera della legge europea per il 2013 il modulo RW del modello Unico cambia volto. Per certi aspetti viene semplificato, per altri molto complicato.

### Sanzioni

Un dato di fatto è che le sanzioni per la violazione degli obblighi di compilazione del modulo sono ridotte, almeno quando le attività sono detenute in Stati non black list. In particolare la sanzione, prima compresa fra il 10% e il 50% degli importi non dichiarati, viene contenuta nell'intervallo fra il 3% e il 15 per cento. Se le attività sono detenute negli Stati compresi nei Dm 4 maggio 1999 (black list persone fisiche) e 21 novembre 2001 (black list ai fini della disciplina delle società estere controllate - Cfc), la sanzione è raddoppiata. Per questi paesi, quindi, la sanzione minima scende dal 10 al 6% e la massima diminuisce dal 50 al 30 per cento. Inoltre viene confermato che qualora il modulo RW sia presentato entro 90 giorni dal termine, si applica la sanzione fissa di 258 euro.

L'applicazione del principio del favor rei (articolo 3 del Dlgs 472/97) fa sì che le nuove sanzioni trovino applicazione, se più basse, anche per il passato, a condizione che il provvedimento di irrogazione non sia già divenuto definitivo.

### Semplificazioni

Vengono abrogate le sezioni I e III del modulo RW. Anche questa modifica ha effetto retroattivo, sia perché è una conseguenza della procedura d'infrazione avviata dalla Commissione europea (Caso EU Pilot 1711/11/TAXU), sia per effetto dell'articolo 3, comma 2 del Dlgs 472/97). In astratto, i contribuenti potrebbero omettere di compilare le sezioni I e III del modulo RW già a partire dall'Unico 2013, da presentare entro il prossimo 30 settembre, anche se un comportamento trasparente è sempre preferibile.

### Complicazioni

La nuova legge non prevede più la soglia di 10mila euro al di sotto della quale il modulo RW non deve essere compilato. Inoltre, viene introdotto l'obbligo di indicare nel modulo RW non solo le attività detenute all'estero per il tramite di soggetti fittiziamente interposti, ma anche quelle detenute indirettamente e delle quali si sia semplicemente "titolari effettivi" ai fini della normativa antiriciclaggio. A tal fine si deve fare riferimento all'articolo 2 dell'allegato tecnico al Dlgs 231/2007 e, a partire dal 1° gennaio 2014, all'allegato 1 al provvedimento della Banca d'Italia del 3 aprile 2013 che sostanzialmente recepisce anticipatamente la riforma della direttiva antiriciclaggio (COM(2013) 45 final).

L'intento - legittimo - di entrambi gli inasprimenti è evidentemente quello di contrastare il comportamento abusivo di chi detenga rilevanti patrimoni attraverso holding non interposte costituite o acquistate con un investimento sotto la soglia, ma il sistema rischia di colpire anche situazioni del tutto trasparenti (in cui il possesso indiretto sia ricostruibile mediante la semplice consultazione delle Camere di commercio) poco rilevanti ai fini dell'accertamento (si pensi ai dipendenti titolari di piani di azionariato diffuso di modico importo), con un intralcio non solo per i contribuenti, ma anche per gli stessi verificatori.

La sensazione è che, in futuro, saranno applicate sanzioni in percentuale inferiore su importi maggiori perché, allo stato attuale della normativa, il rischio che il concetto di "titolare effettivo" sia interpretato in modo difforme da parte del contribuente e da parte dell'amministrazione finanziaria è molto elevato (specie quando si abbia a che fare con lunghe catene di controllo o con trust, fondazioni o enti non profit).

Quanto alla decorrenza dei nuovi adempimenti si ritiene che si debba tener conto, da un lato, del fatto che il nuovo articolo 4 del DI 167/1990 prevede che i contenuti del modulo RW saranno concretamente definiti con un provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate; dall'altro che lo Statuto del contribuente (recentemente rivitalizzato dalle sezioni Unite della Cassazione, sentenza 18184/2013) non consente,

all'articolo 3, comma 2, che siano previsti a carico dei contribuenti adempimenti con scadenza anteriore al 60esimo giorno dall'entrata in vigore della legge o dell'adozione dei provvedimenti attuativi in essa previsti. Si ritiene, quindi, che sia da escludere che essi riguardino anche il modulo Unico 2013 da presentare il prossimo settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2013

**Alcune novità operative a partire da quest'anno**

**L'anticipazione** Sul Sole 24 Ore di ieri la notizia dell'approvazione della legge europea con le misure che rivedono la disciplina prevista per la compilazione del quadro Rw del modello Unico e per le sanzioni applicabili

Arredamento. Detrazione Irpef al 50%

## L'aiuto per i mobili copre anche i grandi elettrodomestici

LA TEMPISTICA L'agevolazione per questi prodotti sarà operativa dopo la pubblicazione della nuova legge in «Gazzetta Ufficiale»

L. D. S.

Via libera all'acquisto agevolato per i grandi elettrodomestici (frigoriferi, congelatori, lavatrici, lavastoviglie), purchè energeticamente efficienti e utilizzati per arredare l'immobile ristrutturato.

Con la conversione in legge del Dl 63/2013 è stata estesa ai «grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+, nonché A per i forni», la nuova detrazione Irpef del 50% per l'acquisto dei mobili, «finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione», la quale può essere anche una manutenzione straordinaria o, ad esempio, un'opera volta ad evitare gli infortuni domestici.

Prima di pagare il mobile è necessario aver iniziato dei lavori che consentiranno di fruire della detrazione del 36-50% (65% per le misure antisismiche), cioè dei lavori indicati nell'articolo 16-bis, Tuir e soprattutto nelle circolari delle Entrate sul tema. A differenza della vecchia detrazione del 20% per l'acquisto di mobili, elettrodomestici, tv e pc, pagati dal 7 febbraio 2009 al 31 dicembre 2009, per quella in vigore per i pagamenti dal 6 giugno 2013, gli interventi sulle parti comuni condominiali, la realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali e l'acquisto di un'abitazione, facente parte di un fabbricato interamente ristrutturato dall'impresa costruttrice, possono essere considerati interventi che consentono la fruizione della detrazione del 36-50-65%, al fine di poter acquistare, successivamente, gli arredi, detraibili al 50 per cento.

Per i mobili, l'articolo 16, comma 2, del Dl 63/2013 è in vigore dallo scorso 6 giugno 2013 e non vi sono dubbi che siano agevolati tutti i bonifici "parlanti" effettuati da questa data in poi. Per i grandi elettrodomestici, invece, oggi la norma non è in vigore, in quanto non ancora pubblicata in Gazzetta Ufficiale. Dalla data successiva alla pubblicazione, i bonifici, obbligatoriamente "parlanti" (si usa sempre l'articolo 16-bis, Tuir), saranno sicuramente agevolati. Anche se ad oggi non si segnalano molti acquisti agevolati di elettrodomestici (perché non esisteva la norma), va detto che questa novità potrebbe avere efficacia retroattiva al 6 giugno 2013. La legge di conversione, oltre ad aggiungere la categoria dei grandi elettrodomestici, ha previsto, infatti, anche che siano agevolate le spese «sostenute», cioè pagate, «dalla data di entrata in vigore del presente decreto» (63/2013), cioè dal 6 giugno 2013. Anche se, in generale, le modifiche apportate ad un decreto legge in sede di conversione non sono retroattive (articolo 15, comma 15, Legge 400/88), va considerato che la Corte costituzionale, con la sentenza 51 del 22 febbraio 1985 (confermata dalla 367 del 15 dicembre 2010), ha affermato che «nel caso di conversione con emendamenti, spetta all'interprete» stabilire se la modifica possa avere anche effetto ex tunc, cioè dall'entrata in vigore del Dl. Sarà compito delle Entrate, quindi, confermare l'efficacia retroattiva al 6 giugno 2013 dell'acquisto agevolato dei grandi elettrodomestici.

La precedente detrazione del 20% per l'acquisto di mobili, elettrodomestici, tv e pc, concedeva il bonus solo se venivano effettuati «interventi di recupero del patrimonio edilizio effettuati su singole unità immobiliari residenziali». Per questa ragione, quindi, la condizione della ristrutturazione non era rispettata da chi detraeva il 36% per interventi su parti comuni condominiali, per la realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali e per chi acquistava un'abitazione in un fabbricato interamente ristrutturato dall'impresa costruttrice (circolare 16 luglio 2009, n. 35/E, paragrafo 2). Ora il requisito dei lavori su «unità immobiliari residenziali» non è più richiesto ed è necessario beneficiare della detrazione del 36% (50% per i lavori pagati dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2013) per qualsiasi intervento agevolato in base all'articolo 16-bis, Tuir e soprattutto in base alle circolari delle Entrate sul tema.

Rilevano, quindi, anche le suddette spese (parti comuni, box o abitazioni ristrutturate), ai fini del rispetto della condizione che consente la fruizione del 50% sull'acquisto dei mobili (comunque, «finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione»). Ad esempio, i condomini che fanno interventi nelle parti comuni condominiali (ad esempio, portineria, alloggio del portiere, lavanderia, stenditoi ecc.), possono beneficiare del



bonus anche per l'acquisto dei mobili e degli elettrodomestici finalizzati ad arredare questi spazi comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contenzioso. Sì del Consiglio di Stato al regolamento

## Il processo tributario farà il pieno di atti online

MEDIAZIONE Tutte le comunicazioni e le notifiche arriveranno solo sulla casella di posta certificata  
Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA

Anche la mediazione fiscale viaggerà online. L'utilizzo del canale telematico a partire dal primo grado di giudizio «obbliga» chi fa ricorso a seguire la stessa strada per tutto l'iter e anche in appello, a meno che non si cambi difensore. Tutte le comunicazioni e le notifiche arriveranno solo sulla casella di posta elettronica certificata indicata dal ricorrente o a quella del suo difensore. Anche il contributo unificato si pagherà via Internet. Sono alcune delle novità contenute nei 20 articoli del regolamento sul processo telematico messo a punto dalla Direzione della giustizia tributaria che ha incassato il parere favorevole del Consiglio di Stato.

Un passo significativo verso la completa digitalizzazione del contenzioso in Ctp e Ctr anche se non è l'ultimo. La cornice designata dal ministero dell'Economia dopo la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» (attesa per settembre) affonderà l'ultimo miglio: il Dm con le specifiche tecniche per tradurre in pratica disposizioni e principi giuridici in formato digitale. Per la piena operatività si partirà da Lazio e Umbria e se tutto sarà a prova di "bit", nel primo semestre del 2014 il Fisco conta di far lavorare in telematica oltre il 50% delle Ctp e Ctr.

Intanto il regolamento si applicherà a tutti gli atti e provvedimenti del processo tributario, compresi quelli relativi al procedimento attivato con il reclamo e la mediazione che è obbligatorio per impugnare le contestazioni del Fisco emesse dalle Entrate per un valore fino a 20mila euro. In pratica, i documenti saranno digitali con firma elettronica qualificata o firma elettronica e viaggeranno sull'autostrada del Sigit (Sistema informativo della giustizia tributaria).

Una sorta di strada senza ritorno. Perché chi ha utilizzato in primo grado le modalità telematiche è tenuto a impiegare sempre le stesse per tutto il percorso giudiziale e anche in appello. Unica eccezione è rappresentata dalla sostituzione del difensore.

Nel caso poi in cui la procura alla lite o l'incarico di difesa fossero conferiti su carta, le parti, i difensori e i procuratori devono trasmettere la copia scannerizzata e sottoscritta con firma elettronica. Stessa sorte anche per tutti i documenti depositati in formato cartaceo: saranno acquisiti dalla Commissione tributaria che provvederà a "trasformarli" in formato telematico e a inserirle all'interno del nuovo "fascicolo informatico", destinato a sostituire il vecchio faldone di carta per il ricorso. Una dematerializzazione che consentirà all'amministrazione di contribuire alla spending review.

La strada digitale farà sì che le parti riceveranno date delle udienze, notifiche e convocazioni sull'indirizzo di posta elettronica certificata. E per la Pec, i professionisti iscritti ad albi la casella da indicare nel ricorso dovrà coincidere con quella indicata al proprio Ordine, mentre per le società e le aziende vale quello indicato all'atto di iscrizione nel registro imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio del nero FRA TASSE, CONTROLLI E MANCATA CRESCITA

## Quanto pesa l'economia sommersa

Sottratti al fisco 220 miliardi l'anno e all'appello mancano 8 milioni di contribuenti PIÙ NEL SETTENTRIONE  
Fra 1999 e 2009 gli sforzi si sono concentrati nel Nord. L'evasione di Iva (29,3%) e Irap (19,4%) si registra più nel Meridione che nel Settentrione

Roberto Galullo

e Angelo Mincuzzi

Se si tratta di dare i numeri, non esiste al mondo una materia che li attiri come l'evasione fiscale. Li danno tutti i numeri. Dentro i confini nazionali ci pensano la Corte dei conti, la Guardia di Finanza, l'Agenzia delle Entrate, l'Istat. Fuori ci pensano la Ue, l'Ocse, le Agenzie internazionali ma, anche in questo caso, l'elenco è lungo. La morale è sempre la stessa: il fenomeno è in crescita e la globalizzazione ha acuito il problema.

Per restare con i piedi ancorati all'Italia, che siano 150 miliardi all'anno, che diventino 180 o che lievettino fino a 220 (la stima Istat dell'economia sommersa), tutti concordano che quei maledetti numeri - gravati dal fatto che l'effettiva riscossione dell'evasione accertata è spesso una chimera, come dimostra il fatto che su 807,7 miliardi la somma effettivamente riscossa dall'Erario dal 2000 è di 69,1 miliardi mentre il carico dei ruoli ancora da riscuotere ammonta teoricamente a 545,5 miliardi di cui 107,2 riguardano soggetti già falliti e altri 20 risultano sospesi - sono così elevati da superare abbondantemente i livelli di guardia per una democrazia che voglia perseguire (maggiore) equità nel prelievo fiscale, (ri)equilibrio della finanza pubblica e avvio della ripresa economica.

Un richiamo dietro l'altro

Quanto alle stime su dove si concentri maggiormente l'evasione, vale la pena di riportare l'analisi cronologicamente più vicina: quella del 3 ottobre 2012 della Corte dei conti, per l'arco temporale 2007/2009. Per quanto riguarda l'Iva, la propensione all'evasione sul gettito potenziale, in Italia è stata del 29,3% (al Nord-Ovest 25,7%, al Nord Est 24,5%, al Centro 24,6% e al Sud 40,1%). Per quanto riguarda l'Irap, la propensione all'evasione sul gettito potenziale, in Italia è stata del 19,4% (al Nord-Ovest 12,7%, al Nord Est 17,5%, al Centro 21,4% e al Sud 29,4%). L'agricoltura è il settore a più alto rischio, a seguire industria, costruzioni, trasporti e comunicazioni, credito e attività immobiliari.

Non è un caso che - ancora una volta - un presidente del Consiglio abbia richiamato la necessità di una lotta senza quartiere all'evasione. Il premier in questione è Enrico Letta ma, se sfogliassimo gli album degli ultimi 30 anni, non ce n'è uno che non abbia espresso concetti analoghi.

Così vale la pena di soffermarsi, come ha fatto davanti alla Commissione Finanze e Tesoro del Senato il 3 ottobre 2012 il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino, sugli effetti devastanti che l'evasione produce, soprattutto se si somma a livelli record di pressione tributaria e debito pubblico. Una miscela esplosiva che ha nella finanza pubblica il primo sbocco. In passato è stato stimato che se l'evasione italiana degli anni 70 fosse stata pari a quella statunitense (inferiore di tre punti) il debito pubblico sarebbe stato, dopo 20 anni, pari al 76% del Pil anziché del 108%. Ebbene, c'è da domandarsi se questa incrostazione è ancora attuale. La risposta, sconsolata, della Corte dei conti è: sì.

Gli effetti

Gli effetti dell'evasione sull'equità del prelievo e sulla distribuzione del reddito alterano gli obiettivi del sistema nella ripartizione del carico fiscale. «Ciò intacca l'equità verticale quando l'occultamento dell'imponibile sovverte la progressività (scala delle aliquote, detrazioni, deduzioni) voluta dal legislatore - ha riferito Giampaolino - ma più devastanti sono le alterazioni dell'equità orizzontale data la non uniformità dei criteri di accertamento e delle opportunità di evasione». Rilevanti sono gli effetti sull'allocazione delle risorse fra settori, attività, fattori e territori. Non di rado, una più elevata evasione si coniuga con una bassa efficienza, svolgendo un ruolo di compensazione (favorendo il nanismo imprenditoriale con la sopravvivenza di imprese marginali) e amplificazione (sul sistema economico si scaricano non solo i costi delle inefficienze produttive

ma anche gli ulteriori oneri delle inefficienze fiscali). «Questo spiega - conclude Giampaolino - perché sommerso ed evasione fiscale violano le condizioni di trasparenza dei mercati e di libera concorrenza».

Ancora una volta

I giudici contabili ci vanno giù duro e a maggio di quest'anno le Sezioni riunite in sede di controllo sfornano un capitolo - all'interno del Rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica - tutto da leggere. Il capitolo è stato scritto da Massimo Romano, primo direttore, dal 2001 al 2008, dell'Agenzia delle entrate. Il suo pallino fisso - lo era anche quando, dal '96 al 2001 era a capo dell'allora Dipartimento delle Entrate - è la lotta all'evasione, tanto che sulla stessa capitombolò quando, correva l'anno 2008, dovette dimettersi dopo aver firmato l'autorizzazione a diramare online i redditi 2005 degli italiani. L'allora ministro Vincenzo Visco difese la scelta ma resta il fatto che oggi si fa fatica anche a pubblicare l'imponibile dei politici. Ebbene, Romano - anche al netto del dente avvelenato per non essere più lui a guidare l'Agenzia fiscale - scrive che «la strategia adottata dal legislatore nel corso della passata legislatura è stata caratterizzata da andamenti ondivaghi e contraddittori». E giù poi con l'elenco delle contraddizioni che è lungo quanto le ore che portano al giorno della liberazione dalle tasse, che quest'anno la Fondazione per le riforme europee e l'Istituto economico Molinari, sulla base di dati della Ernst&Young, hanno fissato al 10 luglio. Prima si lavora solo per versare imposte e tasse ma questo vale solo per chi le paga. In Italia, visto che all'appello del Fisco mancherebbero 8 milioni di contribuenti, più o meno come se sparisse dal radar dell'Agenzia delle Entrate una città come New York, lo "sport" dell'evasione sembra infatti molto diffuso.

Colpi da parare

Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate, nell'audizione in Commissione Finanze, ha snocciolato i numeri del contrasto ma ha affermato che «se molto è stato fatto nel campo del contrasto all'evasione fiscale, molto resta ancora da fare. Ecco perché i risultati ottenuti non rappresentano per l'Agenzia un punto di arrivo ma costituiscono piuttosto un forte stimolo a proseguire sulla stessa strada, nella consapevolezza che l'azione nei prossimi anni dovrà, ancor più che in passato, coniugare rigore e giustizia sociale».

Come quello dei politici, insomma, un passaggio buono per tutte le stagioni che vede alcuni sindacati sul piede di guerra perché mentre le convenzioni triennali 2013/2015 tra ministero dell'Economia e le Agenzie maturano, i problemi restano. Roberto Cefalo, a capo del coordinamento nazionale Flp Finanze, il 5 luglio ha scritto che «se con le convenzioni si adeguano di anno in anno gli indirizzi politici in termini di obiettivi e numeri da raggiungere, lo strumento convenzionale, quello per intenderci che determina impegni e obblighi delle parti contraenti, vale a dire ministro e direttori delle Agenzie, è invece assolutamente ingessato in una formulazione ormai più che decennale visto che nacque nel 2001 in via sperimentale».

I controlli

Ad agevolare la correzione del tiro nelle politiche e nelle strategie di aggressione all'evasione, soccorrono gli stessi studi dell'Agenzia delle entrate. Una ricerca del febbraio 2012, che prende in considerazione l'arco 1999/2009, mostra alcune analisi oggettive. I controlli effettuati - tra imposte dirette e indirette, accertamenti unificati e automatici, atti di recupero e accessi mirati sui crediti d'imposta - sulla platea di quasi 5,8 milioni di imprese e lavoratori che gravitano nel mondo della produzione di beni e servizi, sono passati da 1.373.041 a 1.749.592, con una media di 1.416.456, un picco, nel 2009, di 1.749.592 e un minimo nel 2003 di 1.133.437. Negli 11 anni presi in considerazione, i controlli hanno sfiorato i 15,6 milioni. Il 24,26% dei controlli su imprese e lavoratori autonomi ha riguardato chi eroga servizi alla pubblica amministrazione. In pratica uno su quattro. Il 21,20% ha interessato le industrie alimentari, delle bevande e del tabacco. Solo dopo, con il 17,84% delle verifiche, arrivano alberghi e ristoranti e, con il 15,86%, il commercio al dettaglio. Con questi ritmi, se il Fisco si mettesse in testa di controllare tutti, ci vorrebbero in media 10,5 anni, con picchi di 35 nel settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, oltre 22 anni nel settore della sanità e "solo" 5,73 tra alberghi e ristoranti.

La ruota della (s)fortuna

Lo sforzo dell'Agenzia delle Entrate, nel periodo 99/2009, è stato prevalentemente concentrato al Nord (233.408 controlli), seguito dal Sud (210.842) ed infine dal Centro (120.502) ma la probabilità di essere

accertati a livello regionale, in media, è molto inferiore al Nord rispetto che al Sud (8,20% contro 12,14%). Il fenomeno - si legge nello studio - si spiega principalmente con la dimensione della platea di contribuenti, in quanto dove essa è particolarmente consistente esistono dei vincoli di scala che impediscono all'attività di controllo di svilupparsi proporzionalmente. Sarà, ma c'è anche una versione maliziosa, che suggerisce che le possibilità sono maggiori al Sud perché è qui che si concentra il maggior numero di ispettori e verificatori, con una sproporzione che neppure le (datate) assunzioni sono riuscite a riequilibrare.

Emblematica, in proposito, è la situazione della Lombardia, che presenta la platea più vasta d'Italia, dove un contribuente ha una probabilità di essere accertato una volta ogni 14,14 anni. Una probabilità analoga si riscontra anche in Veneto (13,69 anni), mentre in terza posizione si colloca l'Emilia Romagna (13,36 anni). All'estremo opposto troviamo la Sicilia (7,04 anni) e in una situazione poco peggiore Valle d'Aosta (7,39) e Calabria (7,58).

Le province dove è meno frequente essere accertati sono Reggio Emilia (17,88 anni), Milano (15,93), Padova (15,88), Treviso (15,58) e Parma (15,39). All'estremo opposto si trovano Messina (5,6 anni), Reggio Calabria (5,9), L'Aquila (6,6), Siracusa (6,63) e Agrigento (6,83).

#### Grandi città e Sud

Analizzando i grandi centri, cioè quelli con una platea di contribuenti superiori a 200mila unità, spicca la situazione di Milano, che si colloca al 109° posto in graduatoria (possibilità di un controllo ogni 16 anni), ma che ha una platea di oltre 400.000 unità, preceduta da Torino, 91° posto in graduatoria, con 215.260 contribuenti, mentre molto prima risultano Roma (58° posto e possibilità di un controllo ogni 10 anni) e Napoli (33°), con un bacino di utenza rispettivamente di 400.266 e 231.382 contribuenti. La graduatoria tende a (s)favorire i piccoli centri, in quanto presentano una platea più ristretta e, pertanto, maggiormente controllabile. I piccoli centri che presentano una posizione peggiore (o migliore, a seconda dei punti di vista) della media italiana, sono Pordenone, Asti, Rovigo, Lodi, Lecco, Ogliastra, Medio Campidano, Olbia Tempio e Fermo. Nelle primissime posizioni si collocano invece L'Aquila (un controllo ogni 6,6 anni) e poi via via Siracusa, Isernia, Ragusa, Enna e Gorizia.

Insomma, la sintesi, a volerla dire tutta è che, mentre al Nord, dove si registra il maggior reddito pro-capite e dunque si concentra maggiore ricchezza e Pil e pur in presenza di un buon numero di controlli, si hanno minori possibilità di verifiche fiscali; al Sud, in presenza di condizioni opposte, le probabilità aumentano.

Per le imprese e i lavoratori autonomi del Mezzogiorno, in pratica, alla beffa (servizi più scadenti che al Nord) e al rischio (una più alta possibilità di verifica fiscale) si aggiunge anche il danno, vale a dire il pizzo. Esentasse. Per chi lo riceve.

r.galullo@ilsole24ore.com; a.mincuzzi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Agenzia delle Entrate

## Draghi lascia i tassi allo 0,5% "ma non è la soglia minima"

La banca centrale: ancora rischi sulla crescita Ancora segnali positivi dagli Usa: l'indice Pmi ai massimi dal 2011 e la disoccupazione torna ai livelli del 2008

GIAMPAOLO CADALANU

BERLINO - Avanti così: la Banca Centrale Europea non cambia rotta e lascia invariato il tasso di interesse allo 0,5 per cento, il minimo storico, stabilito nello scorso maggio anche se, sottolinea la Bce, «non è la soglia minima». La decisione dell'istituto guidato da Mario Draghi va nella stessa linea di quella identica della Bank of England e si affianca alla Federal Reserve, la quale ha smentito le ipotesi di abbandono del programma di acquisto dei bond federali. L'inflazione appare sotto controllo, e i primi timidi segni di ripresa dell'economia nell'eurozona vanno sostenuti, tanto più che non si vedono segni di deflazione e che la domanda globale è in aumento. La prima a fornire dati incoraggianti è la Germania, dove la disoccupazione è scesa al 6,8 per cento, persino più bassa delle previsioni. Ma l'Europa sembra ancora lontana dai miglioramenti registrati negli Stati Uniti, dove la produzione industriale statunitense ha già ripreso quota: l'indice Pmi dell'attività manifatturiera è al 55,4 punti, ai massimi dal 2011. La disoccupazione Usa è scesa al 7,5 per cento, il livello di inizio 2008.

Draghi ha confermato che non ci saranno aumenti «per un lungo periodo di tempo», una decisione presa all'unanimità dal consiglio della Banca centrale. Non si esclude invece l'ipotesi di ulteriori ritocchi al ribasso, ventilati da diversi economisti. Per l'Europa il peggio potrebbe essere già passato: secondo il presidente la Bce prevede «una ripresa graduale per il resto dell'anno e per l'anno venturo», perché la fiducia generalizzata conferma le aspettative di «una stabilizzazione dell'attività economica».

Ma nonostante il tasso della Bce sia al minimo, le banche registrano un'ulteriore flessione dei prestiti e la stretta del credito alle famiglie resta su alti livelli. Sul tema Draghi ha fatto un accenno alla necessità di riforma delle banche europee, suo obiettivo da tempo. Secondo il presidente della Bce il sistema bancario «non appare più frammentato dal lato della raccolta, ma lo è ancora dal punto di vista della concessione di credito», e questa frammentazione va ridotta per garantire un'adeguata trasmissione delle decisioni di politica monetaria nei paesi dell'euro.

Ma per superare la crisi serve soprattutto la crescita: i governi dell'Eurozona devono adottare politiche fiscali e riforme strutturali che la favoriscano, minimizzando «gli effetti distorsivi della tassazione», rimuovendo le rigidità del mercato del lavoro e aumentandone la competitività, per combattere la disoccupazione che colpisce soprattutto i giovani. Positive le reazioni delle Borse: Milano ha chiuso con più 2,04 per cento, in rialzo anche Francoforte, Parigi, Londra e Madrid.

Foto: AL VERTICE Il presidente della Bce, Mario Draghi, ha presieduto ieri il direttivo della banca centrale che ha lasciato i tassi invariati

Finanziamenti

**Dalla Cdp 95 miliardi per le imprese**

[R. R.]

ROMA La Cassa depositi e prestiti mette a disposizione di enti locali, imprese e progetti infrastrutturali, la cifra record di 80 miliardi in tre anni, da ora fino a tutto il 2015. A questa somma potrebbero aggiungersi altri 15 miliardi (totale 95) se si dovesse allargare «il perimetro di attività del gruppo». È una massa ingente di denaro - il 6% del Pil nel triennio - e costituisce uno sforzo inedito da parte della Cassa. «E' il nostro piano industriale - dice a La Stampa l'Ad della Cassa, Giovanni Gorno Tempini - ma è soprattutto una fortissima manovra anticiclica che punta a rivitalizzare le pubbliche amministrazioni, i progetti infrastrutturali e le imprese». I fondi sono a disposizione di tre realtà: gli enti locali, i soggetti (in genere consorzi) impegnati nelle infrastrutture e le imprese. Per gli enti pubblici e locali ci sono 23 miliardi nel triennio. Soldi che potrebbero andare a valorizzare i patrimoni edilizi, a ristrutturare il debito e anche all'edilizia scolastica. Per le infrastrutture ci sono 9 miliardi. Infine per le imprese ci sono ben 48 miliardi.

FISCO LE NOVITÀ IN ARRIVO

## Più facile detrarre le perdite

L'Agenzia delle Entrate: le aziende potranno ammortizzare il peso dei crediti non pagati Le nuove regole valgono anche in caso di fallimento o liquidazione coatta Le somme non incassate potranno essere dedotte dopo sei mesi dalla scadenza

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Era una misura molto attesa, visti i tempi calamitosi e la grave crisi di liquidità che attanaglia molte imprese. Con una circolare dell'Agenzia delle Entrate diffusa ieri il Fisco allenta la morsa sulle perdite dovute a crediti non pagati. E attua una norma «a misura di crisi» che consente la deducibilità delle perdite con meccanismi di maggiore automatismo. La nuova disciplina fissa le quattro ipotesi in cui, con elementi certi, si possono dedurre le perdite: i crediti di modesta entità, i crediti prescritti, i casi di ristrutturazione dei debiti, i crediti cancellati dal bilancio di un soggetto. La circolare rappresenta una boccata d'ossigeno per tante imprese, che in questa già difficile congiuntura economica passano serissimi guai per quanto riguarda la gestione contabile e fiscale dei crediti goduti nei confronti di debitori insolventi. Sappiamo quanto vertiginoso sia stato l'aumento del numero dei fallimenti e dei concordati; e con la vecchia disciplina dopo il danno del mancato pagamento delle merci vendute ai debitori falliti, arrivava pure la beffa dell'obbligo di pagare le tasse su fatture insolte e su cui non si era incassata una lira, visto che il Fisco voleva «elementi certi» per consentire una deduzione. Peggio, una «doppia beffa»: niente deduzione fiscale delle perdite subite sui crediti, e niente recupero dell'imposta versata sulle fatture rimaste insolte. Vediamo caso per caso le nuove regole. Per i crediti di modesta entità (di importo non superiore a 5mila euro per le imprese di più rilevante dimensione e a 2.500 euro per le altre), gli elementi certi e precisi sussistono, in ogni caso, nell'ipotesi di rilevazione in bilancio di una perdita relativa a crediti di modesta entità che risultano scaduti da almeno sei mesi. Dopo questo termine, la perdita può essere fiscalmente dedotta. L'importo limite viene verificato sul singolo credito, eccetto nel caso di rapporti giuridici unitari tra le controparti. Possono essere dedotte le perdite sui crediti per i quali il periodo di sei mesi è decorso prima del 2012 e la perdita è imputata nell'esercizio 2012 o nei successivi. Anche in caso di accordi di ristrutturazione, come già previsto originariamente dalla norma per le procedure concorsuali (fallimento o liquidazione coatta amministrativa), è ammessa la deducibilità della perdita su crediti. La circolare, in particolare, chiarisce che, una volta aperta la procedura, l'individuazione dell'anno in cui dedurre la perdita su crediti deve avvenire secondo le ordinarie regole di competenza. La perdita può essere dedotta anche per i crediti il cui diritto alla riscossione è prescritto, indipendentemente dalla circostanza che il credito sia di modesta entità. Infine, il caso dei crediti cancellati da bilanci «Ias/lfrs». Per i soggetti che redigono il bilancio in base ai principi contabili internazionali (soggetti Ias/ lfrs), gli elementi certi e precisi sussistono anche in caso di cancellazione dei crediti dal bilancio operata in dipendenza di eventi estintivi.

Foto: Le nuove regole in una circolare dell'Agenzia delle Entrate



Francoforte lascia i tassi invariati allo 0,50%

## Draghi: "Ripresa graduale entro la fine di quest'anno"

La Bce valuta se pubblicare i verbali del direttorio ma è spaccata  
TONIA MASTROBUONI INVIATA A FRANCOFORTE

È difficile interpretare le mosse delle principali banche centrali del mondo come slegate l'una dall'altra. Così, è indubbio che la marcia indietro della Federal reserve confermata mercoledì sera, che definisce «modesto» il ritmo di crescita all'1,7% americano e si impegna a continuare a invadere il mercato di liquidità, deve aver fatto tirare un sospiro di sollievo a Mario Draghi. Che ieri ha ribadito, dopo aver comunicato che il tasso resta allo 0,50, che perché la politica cambi «il quadro dovrà essere molto diverso da quello attuale». Molto migliore, cioè. Su questo punto il numero uno dell'Eurotower ha fornito qualche spiraglio. Ci sono «segnali di stabilizzazione» che rendono credibile la stima di una «ripresa graduale nella seconda metà dell'anno». Da «tutti i punti di vista» stiamo meglio di un anno fa. Draghi ha ammesso che la Bce sta riflettendo su come rendere più trasparente la comunicazione, dunque sull'opportunità di pubblicare i verbali, le cosiddette "minute" delle riunioni del consiglio direttivo, come avviene alla Fed o alla Banca centrale giapponese. Le ipotesi, secondo indiscrezioni, sono molte. Da una diffusione tout court dei verbali (ci vorrebbero almeno tre settimane) a quella di aggiungere al comunicato che viene letto dal presidente dopo il consiglio direttivo, qualche paragrafo che renda nota la posizione dei banchieri centrali in dissenso con le decisioni prese in maggioranza. Il punto centrale è: con o senza nomi? Il problema è chiaramente politico e Draghi lo ha esplicitato, ieri: qualsiasi formula dovrà tener conto che «non siamo la Fed, rappresentiamo 17 Paesi». Soprattutto: «la nostra indipendenza è sacra». Il pericolo è che gli interessi nazionali possano fare breccia nelle riunioni dei sacerdoti dell'euro. Il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, spera che una maggiore trasparenza spinga i colleghi dei paesi nordici (e tradizionalmente falchi) a mostrare più i muscoli. Per lo stesso motivo, sono i banchieri centrali più sensibili sul tema dell'indipendenza della Bce come Praet o Coeurè (ma anche lo stesso Draghi) a mostrarsi invece più cauti. In ogni caso il presidente Bce ha annunciato ieri che in autunno sarà già pronta una proposta da sottoporre al board. Il numero uno dell'Eurotower ha sorriso spesso, durante la conferenza stampa: i mercati continuano a essere addomesticati dalla potenza di fuoco (potenziale) della Bce. Il problema, piuttosto, è che nell'eurozona «la situazione del mercato del lavoro resta debole».

## Ripresa, maxi-piano da 95 miliardi

Rosario Dimito

R O M A Un piano che arriva fino a 95 miliardi di euro per agevolare la ripresa. Un pacchetto che diventerà operativo «se Governo e Parlamento decideranno che è il caso di chiedere a Cassa depositi e prestiti ulteriori sforzi a sostegno dell'economia del Paese». Franco Bassanini, presidente Cdp, commenta il piano-monstre deciso due giorni fa dal cda della Cassa e paragonabile a una finanziaria del governo. L'impegno massimo, infatti, è pari al 6% del Pil. «A perimetro e legislazione invariati il nostro apporto si attesta a 80 miliardi», precisa il presidente della società di via Goito. «che vuole dare impulso ai motori sani del sistema Italia». Dimito a pag. 10 R O M A «Il piano arriva fino a 95 miliardi se Governo e Parlamento decideranno che è il caso di chiedere a Cdp ulteriori sforzi a sostegno dell'economia del Paese, per esempio offrendo provvista per il finanziamento a medio termine non solo delle pmi, ma anche delle mid-cap, oppure aiutando a fronteggiare la crisi del settore immobiliare-edilizio, mediante l'acquisto di mutui immobiliari cartolarizzati; in tal caso, dovranno essere apportati modesti ritocchi alla legislazione vigente e allo statuto della Cassa». Franco Bassanini commenta il piano-monstre, deciso due giorni fa dal cda della Cassa e paragonabile a una finanziaria del governo. L'impegno massimo, infatti, è pari al 6% del pil. «A perimetro e legislazione invariati il nostro apporto si attesta a 80 miliardi» precisa il presidente della società di via Goito. Si tratta di un pacchetto comprendente sei miliardi di investimenti in capitale di rischio da destinare a supporto di enti pubblici (23 miliardi), infrastrutture (9 miliardi) e le imprese dove la Cassa immetterà nove miliardi. Del plafond, 57 miliardi verranno mobilitati entro fine anno, il resto entro la scadenza del 2015. LA PERFORMANCE Cdp vuole dare impulso ai motori sani del sistema Italia destinando i fondi rastrellati, in primis, attraverso il risparmio postale. Il nuovo progetto strategico che verrà varato definitivamente dal consiglio dell'11 settembre, arriva dopo un semestre chiuso con 102 miliardi di impieghi, e una raccolta di 296 miliardi. Ma il piano ricomprende lo scorporo della rete Telecom? «Allo stato è un progetto che nasce da autonome decisioni di quella società» dice Bassanini. «Per il momento, quindi, la Cdp investe nelle reti di tlc di nuova generazione attraverso Metroweb, partecipata al 46% da Fsi. Non possiamo escludere, ovviamente, che importanti risorse finanziarie del Fondo e della stessa Cdp possano essere investite in aumento di capitale nella società della infrastruttura di rete che nascerà dallo scorporo di Telecom, se ce ne saranno le condizioni: in tal caso gli asset infrastrutturali di Metroweb saranno probabilmente conferiti nella nuova società della rete». La Cassa potrebbe avere un ruolo nello smobilizzo dei debiti della pa e nelle privatizzazioni. «Con la scissione di Fintecna conclude il presidente -, il progetto di una forte struttura di intervento nel settore immobiliare del gruppo Cdp comincia a realizzarsi. Il progetto di privatizzazione degli immobili allo studio del Governo si avvarrà - sembra- di altri strumenti. L'acquisizione di Fintecna nasce dall'obiettivo di rafforzare e strutturare l'azione di Cdp nell'edilizia sociale».

Foto: La Cdp in campo per rilanciare le infrastrutture

Misure anti crisi Ok del Senato con 249 sì

## L'Ecobonus è legge: sconti a chi risparmia energia

Via libera agli sgravi sugli elettrodomestici e sulle ristrutturazioni «green»  
Efo

Roma Grandi elettrodomestici in parte detraibili dall'Irpef, agevolazioni anche per caldaie a pompa di calore e altre detrazioni a pioggia per ristrutturazioni per l'ammmodernamento energetico e antisismico degli edifici. Il decreto ecobonus è legge. Una legge che detiene un piccolo record. Il via libera è arrivato praticamente all'unanimità ieri al Senato: 249 i favorevoli, 2 i contrari. Non ci sono solo energia e ristrutturazioni nelle nuove norme: con la legge sale dal 4 al 10% l'Iva su alimenti e bevande venduti ai distributori automatici, e sale anche l'Iva per i gadget dei giornali. Per quanto riguarda il capitolo efficienza energetica, la detrazione d'imposta sarà del 65%, ripartita in 10 anni, per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2013. Lo sconto sarà applicato agli interventi di riqualificazione energetica. Le spese sostenute per le parti comuni dei condomini hanno una scadenza più ampia, fino al 30 giugno 2014. La detrazione è valida anche per le spese di sostituzione di impianti di riscaldamento a polpe di calore e per alcuni impianti di aria condizionata e scaldabagni con pompe di calore. Chi consolida entro il 31 dicembre la propria casa (o i capannoni) contro il rischio sismico in aree ad alta pericolosità (zone 1 e 2) può usufruire sempre di una detrazione del 65%. È prorogata poi al 31 dicembre la scadenza dell'innalzamento delle detrazioni Irpef dal 36 al 50% delle spese per le ristrutturazioni, entro un limite di 96mila euro. Le grandi novità per l'arredamento riguardano invece la possibilità di detrazione del 50% delle spese per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+ (per i forni classe A), destinati a case oggetto di ristrutturazione, per un importo massimo di diecimila euro. Dal 2014 tutti gli incentivi del settore saranno stabilizzati. Non ci saranno cioè solo proroghe. Ma il governo dovrà trovare le risorse con la Legge di Stabilità ad ottobre: «le misure e gli incentivi selettivi di carattere strutturale» riguarderanno l'efficienza energetica e idrica, il sismico, la messa in sicurezza degli edifici, la depurazione delle acque contaminate da arsenico, la sostituzione delle coperture di amianto negli edifici. La quantità delle detrazioni sarà decisa appunto nelle Legge di Stabilità. Entro il 31 dicembre 2020 tutti i nuovi edifici dovranno poi essere a «energia quasi zero». Per gli edifici pubblici, comprese ospedali e scuole, il termine è anticipato al 31 dicembre 2018. Altre novità: l'Attestato di prestazione energetica sostituisce l'Ace (attestato di certificazione energetica). L'Ape deve essere fornito per i nuovi edifici dal costruttore, mentre per gli edifici esistenti venduti o locati, dal proprietario. Senza l'Ape i contratti di vendita e locazione sono nulli. Viene incrementato il Fondo sociale per l'occupazione e la formazione per un importo di 47,8 milioni di euro per il 2013 e di 121,5 milioni per il 2014 per gli ammortizzatori in deroga. Per quanto riguarda il settore scuola, è fermato l'aumento dell'Iva dal 4 al 21% di cd e dvd allegati a libri scolastici e universitari e ai dizionari.

Foto: SOTTOZERO Sconti sugli elettrodomestici

Il presidente della Bce, Mario Draghi, ieri ha lasciato invariato il costo del denaro: continuano a esserci «rischi al ribasso» sul versante della congiuntura economica lo scenario La Banca centrale europea: mercato occupazionale ancora debole, crescita verso fine anno. «Per il momento nessun rischio di deflazione» CRISI A DUE FACCE

## L'industria italiana dà segni di ripresa Draghi: non il lavoro

L'indice Pmi manifatturiero in risalita dopo 2 anni Bce, tassi fermi: «Il credito peggiora». Bene le Borse LUCAMAZZA

Tre indizi fanno una ripresa? L'ultimo è di ieri. L'indice dei direttori acquisti (Pmi) manifatturiero italiano torna a crescere per la prima volta dopo due anni, salendo a luglio a quota 50,4 rispetto al 49,1 del mese precedente e contro le stime del 49,7. Non siamo di fronte a una svolta. Ma che il settore strategico dell'industria dello Stivale torni a respirare è un dato che va interpretato come un segnale positivo. Uno dei tanti arrivati negli ultimi giorni. Martedì scorso la classifica stilata dall'Eurostat ha messo l'Italia in cima alla graduatoria dei Paesi Ue in cui è in recupero la fiducia dei consumatori e delle imprese. E prima ancora l'Ocse aveva diffuso una ventata di ottimismo, registrando sulla nostra penisola il più elevato miglioramento delle prospettive di crescita economica. Certo, la disoccupazione (specie quella giovanile) continua a essere una ferita aperta nel cuore del Paese, come dimostrano le rilevazioni Istat di 48 ore fa. Inoltre, i consumi interni restano deboli e non si intravede un'inversione di tendenza a stretto giro. Ma in Italia, come in Europa, sono in aumento i bollettini con la scritta «fiducia». Il passo di marcia nazionale sembra essere lo stesso del Vecchio Continente. Un possibile motto? «Avanti, piano». Una conferma in questo senso è arrivata da Mario Draghi che per la terza volta in un mese ha confermato ieri «l'intravedersi di una ripresa per la zona euro». E ha ribadito che non c'è pericolo «di deflazione in nessun Paese». Il timoniere dell'istituto di Francoforte, però, nel corso di una conferenza con la stampa, ha esaminato anche i possibili ostacoli che potrebbero presentarsi lungo il cammino della crescita. Per tale ragione la Banca centrale europea non ha rivisto la sua politica monetaria, lasciando i tassi ai minimi storici (0,50%) e facendo intendere che non ci sono rialzi previsti a breve. La rassicurazione è stata apprezzata dagli investitori, con i listini internazionali tutti in positivo: nuovo record per Wall Street e Milano in crescita di oltre il 2%. Tra i «rischi al ribasso» citati da Draghi ci sono «recenti sviluppi nel mercato globale e nelle condizioni finanziarie, con relative incertezze che potrebbero influenzare negativamente le condizioni economiche». Sul fronte della liquidità il numero uno della Bce ha spiegato che il calo su base annua dei prestiti è peggiorato ulteriormente, mentre la stretta del credito alle famiglie resta sui livelli precedenti. Se si dovesse giudicare solo sulla base dell'andamento dei depositi bancari nella zona euro invece, ha precisato il governatore, la fase «di frammentazione dei mercati finanziari sarebbe superata». Altro nodo resta quello occupazionale, che si conferma un problema non solo italiano. «Il mercato del lavoro continua a essere debole», ha sentenziato Draghi. In Italia le principali opportunità, soprattutto per i giovani, potrebbero arrivare dall'Expo. Il tema ieri è stato al centro di un colloquio tra il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, e i leader di Cgil, Cisl e Uil Camusso, Bonanni e Angeletti. Nel corso dell'incontro è emersa l'ipotesi di approntare un nuovo contratto (una terza via tra apprendistato e tempo determinato) con l'obiettivo di tutelare gli over 29, rimasti fuori dalle agevolazioni introdotte nelle scorse settimane. Le emergenze, insomma, restano due: risollevare un'economia reale ancora in affanno e dare lavoro ai giovani. Sono le priorità dell'Italia di oggi. E anche dell'Europa.

**LA RIPRESA PERCHÉ SÌ** LA RIVINCITA DEL MANIFATTURIERO L'INDICE PMI CALCOLATO DALL'ISTITUTO MARKIT SUL SETTORE MANIFATTURIERO ITALIANO HA REGISTRATO A LUGLIO LA PRIMA ESPANSIONE DA DUE ANNI. IL MESE SCORSO L'INDICATORE È SALITO A 50,4 PUNTI DAI 49,1 PUNTI DI GIUGNO, SUPERANDO (COME NON ACCADEVA DAL 2011) QUELLA SOGLIA DEI 50 PUNTI CHE SEPARA UNA FASE DI CONTRAZIONE DA UNA DI CRESCITA. I SEGNALI DALL'EUROPA MARTEDÌ SCORSO L'EUROSTAT HA SEGNALATO UN MIGLIORAMENTO, PER IL TERZO MESE CONSECUTIVO, DELLA FIDUCIA DEI CONSUMATORI E DELLE IMPRESE NELL'EUROZONA. E A LUGLIO È STATA PROPRIO L'ITALIA A GUIDARE IL RECUPERO. NEL BELPAESE IL "SENTIMENTO

ECONOMICO" È MIGLIORATO DI 2,9 PUNTI, IN SPAGNA E FRANCIA DI 1,2, IN GERMANIA DI 0,7.

**LA RIPRESA PERCHÉ NO** LAVORO, TUTTO FERMO LA DISOCCUPAZIONE GENERALE RESTA PRATICAMENTE INVARIATA E SI CONFERMA AL 12,1 (-01 CONGIUNTURALE). MA L'ALLARME PRINCIPALE ARRIVATO DUE GIORNI FA DALL'ISTAT RIGUARDA I GIOVANI: GLI UNDER 25 SENZA LAVORO SONO IL 39,1% (UNA PERCENTUALE IN AUMENTO SU BASE MENSILE DELLO 0,8%) LA GELATA SUI CONSUMI NONOSTANTE IL POTERE DI ACQUISTO DELLE FAMIGLIE CONSUMATRICI NEL PRIMO TRIMESTRE DEL 2013 SIA LEGGERMENTE AUMENTATO (+0,5%), INSIEME AL REDDITO DISPONIBILE (+0,8), NON RIPARTONO I CONSUMI. L'ISTAT NEI PRIMI TRE MESI DELL'ANNO IN CORSO SEGNA LA DIMINUIZIONE DELLO 0,1% DELLA SPESA PER I CONSUMI FINALI.

## ABUSIVISMO

**Il ministro: «Un fondo per le demolizioni»**

Il Ministero dell'ambiente istituirà un fondo di 10 milioni per la demolizione di immobili abusivi realizzati in aree classificate a elevato rischio idrogeologico. È quanto prevede un ddl approvato dal Consiglio dei ministri e presentato ieri dal ministro Andrea Orlando: «Il fondo - ha spiegato Orlando - consentirà ai comuni che potranno accedervi di effettuare quelle demolizioni alle quali sono obbligati per legge ma che spesso non vengono eseguite per mancanza di risorse». Secondo le attuali norme, infatti, le amministrazioni locali hanno l'obbligo di agire in sostituzione dei soggetti inadempienti per poi rivalersi economicamente su di essi per le spese sostenute. «Dopo la rivalsa sul patrimonio di chi ha commesso l'abuso, le risorse torneranno nel fondo stesso e quindi si tratta solo di un anticipo da parte del fondo», ha precisato il ministro, stimando in «qualche migliaio di case» gli edifici che si possono demolire con i 10 milioni stanziati per il 2013, e sottolineando che «il costo di demolizione ammonta a circa un terzo del valore dell'immobile, perchè su di esso pesa anche lo smaltimento dei rifiuti». Le aree prese considerate dal ddl sono quelle classificate per le condizioni di fragilità del territorio (frane, alluvioni, erosione costiera). Il Cresm ha stimato che tra il 2003 e il 2011 sono stati realizzati 258mila immobili abusivi; mentre dal 2000 al 2011 in 72 capoluoghi di provincia, su 46.760 ordinanze emesse solo 4.956 hanno avuto luogo.

Analisi

## La farsa del redditometro premia solo i disonesti

DAVIDE GIACALONE

Lancio in grande stile per il nuovo redditometro. Che non misura i redditi, ma consente di farsi un'idea del punto cui s'è ridotto il giornalismo. Torna utile, insomma, come giornalistometro. Tranne pregevoli eccezioni, infatti, tutti hanno messo in pagina la medesima pappa precotta. Il gran velinone dell'Agenzia delle entrate. Talora con effetti comici. Da cosa si riconoscono gli articoli tratti dalle veline? Facile: dicono tutti la stessa cosa, usando anche gli stessi vocaboli. Tanto più che una volta si doveva ribattere la velina, copiandola materialmente, sicché c'era anche spazio per qualche variazione, ora i computers consentono un velocissimo e fedelissimo "copia e incolla". Da cosa si riconoscono le veline potenti, o dei potenti? Dal fatto che niuno osa venir meno al dovere di copiarle. Taluno, intrepido, accenna a un commento, ma gioiso. I temerari formulano garbati dubbi. Noi, che abbiamo in uggia i copisti, dopo avere letto il trentesimo schemino riassuntivo, uguale agli altri ventinove, siamo stati presi da un vago moto di ripulsa e reagiamo ponendoci una domanda facile e precisa: cosa cambia? Cambia, ci dicono, che il fisco utilizzerà solo dati certi. Incredibile, vuol dire che fin qui usava dati a capocchia. I dati certi sarebbero tratti dalle spese effettuate nel triennio, con effetto retroattivo, talché se ne verifichi la coerenza con il reddito dichiarato. Solo che se vai a vedere i criteri ti accorgi che non sono certi manco per nulla, ma tradizionalmente presuntivi. Esempio: se ho un reddito medio basso e un amore sconsiderato per i cavalli, talché mi tolgo il pane di bocca per dar loro la biada, il fisco vede che spendo quanto guadagno, ma esclude che io sacrifichi l'umano per dare all'equi no, sicché presume che stia barando. Alla faccia dei dati certi. Cambia, dicono i velinari delle entrate e ripetono a pappagallo gli iscritti all'albo dei copisti, che l'approccio sarà "soft". Hanno messo il coccolino nel redditometro? No, ma dicono che si procederà agli accertamenti più ficcanti solo se lo scostamento fra il reddito dichiarato e quello presunto supera il 20%. Questa sarebbe la morbidezza? Questo è un imbroglio. Per me gli accertamenti possono farli scattare anche se il discostamento è dello 0,1%, il punto è: cosa s'in tende per "accertamento"? Nel costume nostrano funziona così: si convoca il contribuente, o lo si va a trovare con i militi della Guardia di Finanza, e gli si dice: a noi risulta che se un imbrogliatore, un ladro e un evasore, supponiamo presuntivamente che tu ci stia sottraendo gettito per una bella paccata di quattrini, il che, del resto, è confermato dai vari studi dei poco studiosi, secondo cui l'evasione è da noi elevatissima, sicché, caro il nostro furfante, ora ci dimostri che non è vero, altrimenti ti spenniamo. Se questo è il trattamento "soft" non oso immaginare a quali vette di lussuria possa giungere quello "hard". In verità, a dispetto di tante prime pagine sprecate, a noi contribuenti non dovrebbe importare molto di come è fatto e di come funziona il redditometro, perché si tratta di uno strumento nasometrico che l'Agenzia delle entrate utilizza per sniffare possibili evasori. Buon lavoro. Quello che c'im porta, e molto, è il modo in cui si procede una volta che il sospetto si è acceso. Fin qui funziona che il sospetto diventa verità, salvo che il contribuente non riesca a smentirla. E questa è una condotta da Stato di polizia fiscale. Lì si misura la civiltà di un Paese, e noi siamo messi male. Del resto, siamo anche la prova vivente di quel che il buon senso suggerisce e le misurazioni confermano: più è alta la pressione fiscale più cresce l'evasione. Che non significa giustificare l'evasione, ma condannare fermamente la pressione. E se quella è a livelli demoniaci la danza attorno al redditometro è un autentico sabba. Il redditometro, e il modo in cui le velinone lo reclamizzano, è, invece, solo un produttore di paura. Serve a dire alle persone per bene quali sono le spese a rischio. E siccome tutti conoscono i sistemi da (per niente) santa inquisizione usati dal fisco, ecco che i timorati e gli onesti se ne tengono lontani. Con rammarico del cavallo, della barca o della scuola per i pargoli (che solo una manica di deficienti alla nascita possono pensare che sia saggio disincentivare l'investimento privato nella formazione). E mentre gli onesti si mettono paura, contraendo i consumi già in caduta per i fatti loro, i disonesti se la ridono e perseverano a godersela. Per loro, del resto, lo scostamento dal reddito dichiarato non sussiste, visto che non lo dichiarano proprio. [www.davidegiacalone.it](http://www.davidegiacalone.it)  
@DavideGiac

La circolare dell'Agenzia delle entrate

## I crediti non pagati si possono dedurre

Agevolazioni fiscali per le imprese che non vengono rimborsate. I limiti imposti dalla legge favoriscono le più piccole

SANDRO IACOMETTI

Buone notizie per le Pmi. Una volta tanto il fisco si muove in direzione dei contribuenti, tenendo conto delle condizioni avverse provocate dalla crisi. Un po' in ritardo con i tempi, considerato che la norma di riferimento è inserita nel decreto sviluppo varato la scorsa estate dal governo Monti, ieri dall'Agenzia delle entrate è arrivata la circolare relativa alla deducibilità delle perdite sui crediti non pagati. La possibilità per le imprese di scaricare dalle tasse le somme a vario titolo non riscosse e inserite nel bilancio come perdite è già prevista da tempo, sulla base dell'articolo 101 del Testo unico delle imposte sui redditi. Il problema è che la legge impone una serie di precisi paletti per usufruire dello specifico trattamento fiscale. A partire dalla determinazione di «elementi certi e precisi» riguardanti la inesigibilità dei crediti. Il che non rende sempre agevole la pratica. All'impresa spetta, infatti, l'onere di dimostrare l'impossibilità «definitiva» di rientrare in possesso delle somme dovute. Dimostrazione che deve essere prodotta al fisco attraverso una documentazione che attesti, come spiega l'Agenzia delle entrate, «una situazione oggettiva di insolvenza non temporanea del debitore, riscontrabile qualora la situazione di illiquidità finanziaria ed incapienza patrimoniale del debitore sia tale da fare escludere la possibilità di un futuro soddisfacimento della posizione creditoria». In altre parole, tranne i casi di fallimento, dove gli elementi sono sufficientemente «certi e precisi» per definizione, servirebbe un certificato attestante lo stato di fuga, di latitanza o di irreperibilità del debitore. Oppure l'imprenditore dovrebbe attestare l'esito negativo di azioni esecutive. Circostanza che, però, non funziona con la Pa. Come ricorda la circolare, «l'infruttuosa attivazione delle procedure esecutive nei confronti di un ente pubblico, peraltro non assoggettabile a procedure concorsuali, non è da sola sufficiente a dimostrare l'impossibilità futura di recuperare il credito». Il risultato è che nella maggior parte dei casi il contribuente non solo non può rientrare in possesso del dovuto, ma dovrà anche pagarci sopra le tasse. La nuova norma inserita nel decreto sviluppo allenta la morsa del fisco almeno sui crediti di minore entità. I chiarimenti diffusi ieri dall'Agenzia delle entrate, infatti, definiscono nel dettaglio il perimetro delle ipotesi che consentono di considerare automaticamente acquisiti gli «elementi certi e precisi» richiesti dal fisco. La semplificazione «anti-crisi» che porterà un po' di ossigeno alle Pmi a secco di liquidità e alle prese con ritardi mostruosi nei pagamenti riguarda crediti di «modesta entità e per i quali sia decorso un periodo di sei mesi dalla scadenza del pagamento». Si tratta, specifica l'Agenzia, di somme fino a 2.500 euro per le piccole imprese e fino a 5.000 per quelle di dimensioni più rilevanti (sopra i 100 milioni di ricavi). Soglie che riguardano i singoli crediti, anche se in capo ad uno stesso soggetto debitore. Saranno deducibili senza limiti dimensionali, invece, i crediti il cui diritto alla riscossione sia prescritto. Così come quelli incagliati in procedure di fallimento, di liquidazione coatta, di concordato preventivo e di amministrazione straordinaria. Saranno infine deducibili senza ulteriori intoppi burocratici anche i crediti cancellati dal bilancio sulla base delle procedure previste dai criteri di contabilità internazionali. La decorrenza, spiega l'Agenzia delle entrate, è immediata. Essendo la legge dello scorso agosto, la perdita potrà essere dedotta a partire dal periodo d'imposta 2012. [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)



INTERVISTA Si abbatterebbe il debito in una misura pari solo alla metà del suo aumento quest'anno

## Eni, Enel: privatizzazioni inutili

E anche dannose perchè verrebbero meno i dividendi  
FRANCESCO DE PALO

«In questo momento, nel mondo e nell'eurozona, siamo al minimo storico delle operazioni di privatizzazioni», dice l'economista Mario Seminerio, animatore del blog Phastidio.net che commenta gli annunci recenti del premier Enrico Letta e del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni su possibili dismissioni di azioni del Tesoro anche in aziende quotate, smentite invece mercoledì dal viceministro dell'Economia, Stefano Fassina (Pd). Domanda. Giusto vendere ora quote di Eni, Enel e Finmeccanica? Risposta. È un falso problema: non permette di generare le risorse che sarebbero necessarie, si vende in condizioni di mercato estremamente sacrificate. So che molti la considerano una difesa di interessi precostituiti, ma se guardassimo ai numeri, ciò che realmente si potrebbe portare a casa non sarebbe proprio niente di rilevante. D. Perché? R. Anche in ipotesi di cessione dei pacchetti di controlli di Eni ed Enel, lascerei stare Finmeccanica, considerato che è in rosso, si riuscirebbe ad abbattere il debito di una misura che è circa la metà del deficit aggiuntivo di quest'anno. Sarebbe questo il coniglio estratto dal cilindro? O piuttosto un'enorme presa in giro? Il tutto tacendo che si tratta di imprese e società che pagano comunque al Tesoro un dividendo corposo. Per cui serve considerare il costo del debito costante che si va a rimborsare con i proventi delle cessioni, ma al contempo si perde un dividendo elevato. D. Molti obiettano che questo dividendo sia tenuto artificialmente elevato, è così? R. Non mi risulta, in quanto il cosiddetto dividend yield pagato da società estere simili ad Eni ed Enel, non si discosta dall'entità del pagamento fatto da Eni ed Enel. Né si può dire che ci sarebbe un drammatico recupero di efficienza per cui l'intero Paese ne avrebbe beneficiato. Sono tutte sciocchezze, nella gravità del momento attuale. Guardando ai numeri non vedo nessun elemento di convenienza in senso stretto a privatizzare, ma ci terrei a non essere definito uno statalista che vuol tenere tutto sotto l'ombrello dello Stato perché non è così. D. Crede che al limite le quote, senza dismetterle, potrebbero essere la base per operazioni finanziarie? R. Potrebbero essere conferite a una società di gestione multi comparto, assieme al leggendario patrimonio immobiliare dello Stato. Tra l'altro il ministro Saccomanni in quell'intervista della scorsa settimana aveva parlato di quote di Eni, Enel e Finmeccanica come collaterale, ovvero garanzia implicita di finanziamenti. Bisognerà capire cosa esattamente ha in mente il ministro, anche se da quelle parole non emerge una volontà di alienazione completa delle quote. Solo una garanzia per ridurre il costo del debito. Resta da vedere come e quando, ma dovrà precisarlo il Tesoro, quindi il governo. D. Privatizzazioni secche di quote di spa del Tesoro sarebbero una mossa in linea con quanto avviene in altri Paesi europei? R. A prescindere da tutto, in questo momento, nel mondo e nell'eurozona, siamo al minimo storico delle operazioni di privatizzazioni. Capirlo non è difficile. Con il credito così vincolato, non solo da noi, e con le economie così deteriorate, non è il momento in cui si può ritenere di massimizzare l'introito. Per cui occorre intendersi sugli obiettivi. D. Ovvero? R. Se dovessimo massimizzare l'introito per abbattere il debito, questo sarebbe il peggior momento in assoluto. Se invece si volesse vendere per concedere una maggiore efficienza al sistema, ammesso e non concesso di riuscirci, avrei serissimi dubbi. Si passerebbe da posizioni dominanti pubbliche a posizioni dominanti private, così come accaduto con Autostrade e Telecom negli anni '90. Ma in quel caso bisognerebbe intervenire sulla regolamentazione. Senza contare molte spa a controllo pubblico, come la Rai, che operano con un rosso di bilancio.

Il decreto energia convertito in legge impone l'Attestazione di prestazione energetica

## **Ecobonus, l'Ape è obbligatoria**

Senza il certificato nulli i contratti di vendita e locazione

Il decreto energia (63/2013) è legge. Con 249 voti favorevoli e 2 contrari, ieri l'Aula di palazzo Madama ha dato il via libera alla versione del testo uscita pochi giorni fa da Montecitorio. Rispettata, quindi, sul filo del rasoio, la scadenza del 4 agosto (si veda ItaliaOggi del 31 luglio). Resta ancora aperta, però, la questione relativa all'obbligatorietà dell'Attestato di prestazione energetica, a pena di nullità del contratto, in caso di compravendite di immobili e locazioni. «La previsione è stata introdotta durante la seconda lettura alla Camera», ha spiegato a ItaliaOggi il presidente della Commissione finanze del Senato, Mauro Maria Marino, «senza considerare gli effetti che una norma di questo tipo potrebbe avere soprattutto sul mercato delle locazioni, già in forte crisi». La soluzione. Con l'obiettivo di limitare quanto più possibile i danni, senza far saltare la conversione del decreto, è arrivata la soluzione della Commissione finanze del Senato. «Abbiamo deciso di inserire all'interno del decreto del fare, un emendamento ad hoc», ha dichiarato Marino, «in modo da eliminare la previsione inserita alla Camera, limitandone gli effetti quanto più possibile. Siamo rammaricati del fatto che, però, intercorrerà comunque un lasso di tempo fisiologico prima che il decreto del fare arrivi in Gazzetta Ufficiale, durante il quale non avremo nessun potere sui danni che la vigenza norma in questione potrà causare». Ecobonus 65%. Il decreto, così come è stato approvato, prevede la possibilità per i privati che intendano effettuare un intervento di riqualificazione energetica, compresa la sostituzione delle caldaie e l'installazione delle pompe di calore, di portare in detrazione dall'Irpef il 65% della spesa sostenuta. Il tutto, tramite una rata l'anno per dieci anni. Ad essere ricompresi all'interno dell'ecobonus sono anche i lavori di rimozione dell'amianto dagli edifici, i lavori di adeguamento antisismico, sia per le abitazioni principali sia per le imprese, nelle zone più a rischio e i lavori di depurazione delle acque contaminate da arsenico. Bonus 50%. Sarà possibile detrarre dall'Irpef, con una rata l'anno per dieci anni, il 50% delle spese sostenute sia, per effettuare interventi di ristrutturazione, entro il tetto dei 96 mila euro, sia per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici (entro il tetto dei 10 mila euro), destinati all'arredamento di immobili ristrutturati. Confermato, poi, anche l'emendamento votato all'unanimità alla Camera che impegna il governo a garantire gli incentivi (non necessariamente con le aliquote attuali del 65%) agli interventi di consolidamento antisismico del patrimonio edilizio esistente, rendendo obbligatoria la certificazione antisismica degli edifici pubblici e privati e i relativi controlli strutturali periodici, e a rivedere i vincoli del Patto di stabilità, per consentire agli enti locali che abbiano risorse da investire, di realizzare interventi di manutenzione e messa in sicurezza del territorio, di riduzione del rischio idrogeologico. Iva. Nessuna modifica nemmeno sul fronte Iva. Confermata quindi l'aliquota agevolata al 4% per l'editoria scolastica, così come l'aumento al 10% per i prodotti dei distributori automatici e l'approdo all'aliquota ordinaria del 21% per i gadget editoriali. Le reazioni. «Il provvedimento ha una notevole importanza e produrrà sicuramente effetti positivi sull'economia», ha dichiarato il sottosegretario allo sviluppo economico, Simona Vicari. Soddisfatto, inoltre, del risultato anche Gianpiero Dalla Zuanna (Sc), secondo cui «il provvedimento è un primo passo importante, ora dobbiamo lavorare per rendere strutturali gli ecoincentivi». © Riproduzione riservata

Le banche degli ex paradisi fiscali chiedono ai depositanti la fotocopia del quadro Rw

## Porte chiuse ai capitali in nero

In Svizzera e Lussemburgo solo se in regola col fisco

Copia del quadro RW della dichiarazione dei redditi e sottoscrizione di una apposita dichiarazione di conformità fiscale: sono queste le richieste che stanno pervenendo ai contribuenti italiani che hanno sottoscritto un conto, un deposito o una gestione patrimoniale presso banche svizzere e lussemburghesi. Obiettivo della richiesta è accertare che le attività che gli Italiani hanno presso le banche estere siano state regolarmente dichiarate al Fisco domestico. L'iniziativa della confederazione elvetica, del Granducato e del Principato di Monaco fa seguito all'analoga incisiva azione intrapresa nei mesi scorsi da Singapore nel tentativo di arginare il possibile utilizzo del sistema bancario per occultare capitali fuoriusciti illegalmente da Stati Uniti ed Europa o non dichiarati al fisco dei citati Stati. Nelle comunicazioni inviate ai clienti, siano essi persone fisiche, fiduciarie, trust o società, gli intermediari bancari e finanziari, dopo aver messo in evidenza l'importanza di adottare regole sempre più rigorose destinate a impedire l'utilizzo abusivo del sistema finanziario e, più in particolare, a ostacolare il mancato adempimento da parte del contribuente ai propri obblighi fiscali, ricordano che è responsabilità diretta del cliente adempiere agli obblighi fiscali che gli incombono in ragione della propria residenza fiscale in Italia (o in altro Paese europeo). Alla luce di quanto sopra viene quindi evidenziata al cliente l'opportunità di assicurare che tutti i conti e gli attivi depositati presso la banca estera (svizzera, lussemburghese o monegasca che sia), così come i redditi da questi generati, siano dichiarati alle autorità fiscali del proprio paese di residenza. Non potendosi o volendosi fidare della sola buona volontà del cliente ovvero della sua promessa di fare quanto di propria competenza, la banca chiede di ricevere copia del quadro RW incluso nella dichiarazione dei redditi ovvero una dichiarazione di conformità fiscale datata e sottoscritta dal cliente stesso. Firmando tale dichiarazione l'investitore si impegna tra l'altro a comunicare ogni eventuale variazione o correzione di dati rispetto a quelli forniti alla banca al fine di consentire a quest'ultima di valutare se interrompere immediatamente il rapporto contrattuale. Siffatte richieste di dati, attestazioni o copie di dichiarazioni appaiono per la verità piuttosto tardive o fuori luogo in altri casi. Tardive se fatte nei confronti di soggetti già clienti della banca estera richiedente in quanto già all'atto dell'apertura del conto corrente avrebbe dovuto essere effettuata una verifica sulla provenienza del denaro ai fini Antiriciclaggio; fuori luogo nei casi in cui la richiesta venga fatta a soggetti, come le fiduciarie italiane, che sottoscrivono conti Esteri per conto dei propri mandanti effettuandone poi l'attività di sostituto d'imposta e dovendo a loro volta effettuare un'adeguata verifica del cliente ai fini Antiriciclaggio. © Riproduzione riservata

## Il Fisco allerta su finte ingiunzioni

«Attenzione ai tentativi di truffe in nome del Fisco». L'allerta arriva direttamente dall'Agenzia delle entrate che ieri, in una nota, ha denunciato nuovi tentativi di truffa ai danni dei contribuenti. «Nei giorni scorsi alcuni cittadini», si legge nel comunicato, «hanno ricevuto degli avvisi contenenti delle ingiunzioni di pagamento da parte dell'Esattoria Agenzia Riscossioni - Ufficio Entrate di Roma. Non si tratta di comunicazioni ufficiali da parte dell'Amministrazione fiscale», precisano dalle Entrate, «ma di avvisi di una società privata di recupero crediti che, per trarre in inganno i contribuenti, utilizza anche un sito web con una veste grafica simile a quello delle Entrate». L'Agenzia sottolinea di essere completamente estranea a questo tipo di attività, ricordando che il proprio sito ufficiale è [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it) e invitando, inoltre, le potenziali vittime a denunciare ogni tentativo di raggiro, rivolgendosi quanto prima a qualsiasi ufficio delle Entrate e alle forze di polizia. Abilitazione a Entratel: documenti tramite Pec. Iter semplificato per presentare la documentazione necessaria a essere abilitati al servizio telematico Entratel. Entro il 30 settembre, gli interessati potranno avvalersi della trasmissione via posta elettronica certificata. È quanto previsto dal provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, del 31 luglio, che apporta modifiche al precedente provvedimento del 10 giugno 2009, concernente l'adeguamento dei servizi telematici alle prescrizioni dettate dal garante per la protezione dei dati personali con provvedimento del 18 settembre 2008.

Quanto emerge dal provvedimento del direttore delle Entrate per i contratti di locazione

## **Iva, modello a lunga scadenza**

La comunicazione sul regime d'imposta non è transitoria

Il locatore che subentra in un contratto di locazione esente dall'Iva, qualora voglia optare per l'applicazione dell'imposta, deve farlo compilando e inviando telematicamente all'Agenzia delle entrate il modello approvato con il provvedimento del 29 luglio 2013 (si veda ItaliaOggi del 30 luglio scorso). Il nuovo modello, pertanto, non ha efficacia soltanto transitoria, per comunicare eventuali opzioni relativamente ai contratti in corso alla data delle modifiche normative introdotte dai decreti legge n. 1/2012 e n. 83/2012. Esso risponde, infatti, all'esigenza più generale di consentire la variazione del regime Iva di un contratto in caso di modifica soggettiva del locatore, esigenza che l'Agenzia delle entrate aveva già preso in considerazione nella risoluzione n. 2/2008, le cui indicazioni operative sono però superate dall'approvazione del modello. Riguardo all'ipotesi della modifica del regime fiscale per subentro di un nuovo locatore, peraltro, sussistono alcune incertezze che neppure il nuovo modello, stando alle indicazioni delle specifiche tecniche allegate al provvedimento, consente di fugare. Nella circolare n. 22 del 28 giugno 2013, l'Agenzia delle entrate ha osservato che il regime Iva prescelto al momento della stipula del contratto di locazione, ossia l'imponibilità per opzione oppure il regime naturale di esenzione, è vincolante per tutta la durata del contratto. L'Agenzia ha però chiarito che «qualora prima della scadenza del contratto di locazione si verifichi una successione nel contratto, nella specie il subentro di un terzo in qualità di locatore, quest'ultimo, in quanto tale, può modificare il regime Iva cui assoggettare i canoni di locazione. In tal caso, la modifica soggettiva del contratto e la variazione del regime Iva applicato ai canoni sarà comunicata» con il modello in esame. Stando al sopra riportato passaggio della circolare, la modifica che il nuovo locatore può apportare al contratto dovrebbe poter consistere non solo nel passaggio dall'esenzione all'imponibilità, nel caso in cui egli opti per l'applicazione dell'imposta, ma anche nel passaggio opposto dall'imponibilità (per opzione esercitata dal precedente locatore) all'esenzione. Nelle specifiche tecniche, il campo «22», relativo alla «opzione imponibilità Iva», è qualificato obbligatorio, sicché il modello non è utilizzabile da parte del nuovo locatore che non fosse interessato a mantenere l'imponibilità opzionale e intendesse ripristinare il regime naturale di esenzione. Occorre inoltre considerare che, per le locazioni di fabbricati abitativi in genere, operazioni che la circolare n. 22/2013 definisce «locazioni in regime di libero mercato», l'esercizio dell'opzione per l'imponibilità è consentito solo se il locatore è l'impresa che ha costruito o ripristinato il fabbricato. Pertanto, in caso di vendita dell'immobile da parte di tale impresa, con conseguente subentro nel contratto di un locatore privo del requisito per applicare l'imposta, verrebbe a cadere il presupposto per l'imponibilità. Sul ripristino del regime naturale di esenzione sono dunque opportune precisazioni da parte dell'amministrazione finanziaria. Tornando alla situazione più chiara, disciplinata dal modello, cioè il subentro di un locatore che opta per il regime di imponibilità in luogo del regime naturale di esenzione, si deve rilevare che questa ipotesi, sebbene riguardi più frequentemente le locazioni di fabbricati strumentali per natura, per i quali l'opzione è consentita a qualunque soggetto passivo locatore, può però interessare anche le locazioni di fabbricati abitativi. Infatti, se è vero che le locazioni in regime di libero mercato possono essere assoggettate all'Iva soltanto se il locatore è l'impresa costruttrice o di ripristino, questo requisito non è invece richiesto per le locazioni di fabbricati abitativi destinati ad alloggi sociali, per i quali, come conferma anche la circolare n. 22/2013, l'opzione per l'imponibilità può essere esercitata a prescindere dalle caratteristiche soggettive del locatore, che può anche essere un soggetto passivo diverso dall'impresa costruttrice o di ripristino del fabbricato. © Riproduzione riservata

Le indicazioni dell'Agenzia delle entrate nella circolare 26 sulla disciplina del dl 83/2012

## **Perdite su crediti, linea soft**

Deducibilità integrale anche nei casi di cessioni a terzi

Deduzione più facile per le perdite su crediti: anche nel caso di cessione a soggetto terzo può essere attivata la disciplina fiscale sulla deducibilità integrale quando, per esempio, le spese per il recupero siano superiori alla perdita stessa. A condizione che il tentativo di recupero sia stato effettuato ovvero quando il cessionario è un intermediario finanziario. Inoltre, per la nuova disciplina sulle perdite di modesta entità, la scadenza dei sei mesi può essersi verificata anche prima del 2012 con una deduzione, dunque, che verrà operata mediante una variazione in diminuzione. Sono alcune delle indicazioni che l'Agenzia delle entrate ha fornito con la circolare n. 26 di ieri, con la quale ha illustrato le novità normative in materia di perdite su crediti contenute nel decreto legge n. 83 del 2012, ma ha anche formulato un quadro interpretativo complessivo sulla norma che regola, in generale, il fenomeno delle perdite su crediti ai fini fiscali come disciplinato dall'articolo 101 del Tuir. Principi generali sulle perdite su crediti. In primo luogo, l'Agenzia fornisce una nozione di elemento certo e preciso a fronte della quale è ammesso il trattamento a titolo di perdita di un credito esposto in bilancio. Il concetto è quello di escludere che, in futuro, il creditore possa realizzare, in tutto o in parte, la partita creditoria. Nel concetto, evidentemente, risultano compresi i processi valutativi che il creditore pone in essere rispetto alla posizione del debitore e cioè, per esempio, alla sostanziale illiquidità in capo al debitore stesso dimostrando, nel contempo, di avere tentato l'azione di recupero con esiti infruttuosi valutando la situazione complessiva del debitore ovvero nel caso in cui il costo dell'azione sia superiore al credito. Quindi, le lettere di legali che attestano l'irrecuperabilità ovvero le relazioni negative delle agenzie di recupero sono utili elementi probatori per la dimostrazione della irrecuperabilità. Oltre agli elementi valutativi vi sono poi dei fatti realizzativi del credito come la cessione del credito stesso. Sul punto si era formata una giurisprudenza altalenante e, ora, l'Agenzia delle entrate cerca di mettere ordine affermando, per esempio, che la cessione a un intermediario finanziario garantisce l'applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 101 del Tuir. Inoltre, secondo l'amministrazione finanziaria, le condizioni di deducibilità di una perdita nel caso di realizzo del credito sono da considerarsi realizzate quando la perdita stessa si presenta di ammontare non superiore alle spese che sarebbero state sostenute per il recupero del credito in questione. Ad analoghe conclusioni l'Agenzia giunge nel caso di transazione o di rinuncia al credito precisando però che: - nel caso di transazione il creditore e il debitore non devono far parte dello stesso gruppo e la difficoltà finanziaria del debitore risulta documentata; - nel caso di rinuncia è necessaria la dimostrazione dell'inerenza all'attività di impresa da intendersi come inconsistenza patrimoniale del debitore o inopportunità delle azioni esecutive. Crediti di modesta entità. In relazione alla nuova disciplina, con particolare rilievo ai crediti scaduti da più di sei mesi l'Agenzia fornisce una serie di indicazioni che, di fatto, consentono un ampliamento della disposizione di legge soprattutto per ciò che concerne l'aspetto temporale. Le principali indicazioni riguardano: - il limite quantitativo di 2.500 o 5 mila euro va verificato in relazione al singolo credito corrispondente a ogni obbligazione posta in essere dalle controparti, indipendentemente dal fatto che in relazione al medesimo debitore sussistano al termine del periodo di imposta, più posizioni creditorie; - è comunque necessaria l'imputazione al conto economico del credito in questione, seppur di modesta entità anche se l'imputazione in questione avviene in un esercizio successivo ai sei mesi successivi alla scadenza. Di fatto, dunque, deve considerarsi il momento di maturazione quello del compimento del semestre; - il concetto di previa imputazione si realizza anche nel caso in cui al conto economico sia confluito il costo a titolo di svalutazione e la stessa non sia stata dedotta fiscalmente; - anche per i crediti di modesta entità il cui periodo semestrale sia maturato prima del 2012, sono deducibili a partire dal periodo di imposta 2012. Anche in relazione alle procedure concorsuali, che connotano in modo automatico gli elementi certi e precisi, l'Agenzia delle entrate osserva come la deducibilità sia legata a quanto iscritto nel conto economico a titolo di perdita, precisando, nel contempo, che la perdita deducibile corrisponde a quanto stimato dal redattore di

bilancio e quindi non deve riguardare necessariamente l'intero importo del credito in questione. L'ulteriore osservazione che formula l'Agenzia riguarda il fatto che il riconoscimento di una perdita integrale del credito sarebbe improprio nell'ambito di procedure che sono rivolte, ad esempio, alla continuazione dell'attività di impresa quale quali il concordato preventivo. © Riproduzione riservata

L'effetto della circ. 24/E in tema di opponibilità delle risultanze nei vecchi contenziosi

## **Redditometro, tutele retroattive**

L'affidabilità del nuovo strumento prevale sul precedente

Nel contenzioso sul vecchio redditometro sarà utile far valere il pensiero dell'Agenzia delle entrate sulla affidabilità del nuovo strumento: se, infatti, l'intervento viene definito di sistema e non una semplice evoluzione, le garanzie del nuovo sistema devono valere comunque. Peraltro, nella stessa circolare, si definisce il nuovo redditometro come uno strumento che non prevede la quantificazione del reddito complessivo accertabile con un approccio meramente statistico basato sulla semplice disponibilità di beni e servizi ai quali sono correlati indici e coefficienti. Il che, evidentemente, significa che invece sino al 2008 era questa la logica di tale tipologia di accertamento. Sono alcune delle ulteriori considerazioni che possono essere ricavate dalla circolare 24/E dell'Agenzia delle entrate in tema di redditometro (si veda ItaliaOggi del 1° agosto e altri articoli a pagina 27). Un tema delicato, sia perché gli avvisi di accertamento che si fondano sul vecchio articolo 38 sono numerosi sia perché sino alla fine del 2013 sarà ancora utilizzata la vecchia disciplina, è quello della opponibilità delle risultanze e dei principi recati dalla riforma di fronte alle contestazioni formulate dall'amministrazione finanziaria. Sul punto, è evidente come l'Agenzia, anche comprensibilmente da un punto di vista istituzionale, sostenga l'inapplicabilità del «confronto» tra vecchio e nuovo. Il farlo significherebbe, nella più parte dei casi, far cadere le contestazioni. Da un punto di vista della strategia processuale appare senza dubbio opportuno formulare questo tipo di osservazione, e cioè che l'affidabilità del nuovo strumento laddove sia possibile il confronto tra i dati, prevale sul concetto del vecchio redditometro. Peraltro, qualche spunto emerge dalla stessa circolare dell'amministrazione finanziaria dove si afferma che la riforma operata nel 2010 è una riforma di sistema e non una semplice evoluzione del vecchio strumento. Le parole, probabilmente, non sono state scelte a caso nel senso che parlare di evoluzione avrebbe comportato l'immediato confronto con quanto previsto in tema di studi di settore dove, con costanti indicazioni di prassi, l'Agenzia ha ammesso la possibilità di far valere i risultati degli studi di settore evoluti. Però, è evidente come l'indicazione sia ancora più incisiva, nel senso che parlare di riforma del sistema rende chiaro come quello precedente non funzionasse secondo le finalità originarie, altrimenti non si sarebbe sentita la necessità di cambiarlo radicalmente. Un esempio su tutti può essere formulato. Nella circolare, l'Agenzia, in modo del tutto condivisibile spiega che il contribuente come prova contraria potrà dimostrare che il suo investimento effettuato in un certo periodo di imposta deriva da un accumulo di risparmio anche precedente i quattro anni nei quali in modo automatico vengono considerati i disinvestimenti. È il riconoscimento del cosiddetto effetto salvadanaio e cioè la dimostrazione che il contribuente che ha accumulato una certa disponibilità in anni anche lontani (per esempio per la cessione di partecipazioni) possa sostenere le spese che vengono tracciate in anagrafe tributaria. È questo un elemento che, invece, nel vecchio redditometro viene non considerato da parte degli uffici che, di fatto, richiedono una dimostrazione in sulla correlazione tra capacità di spesa e risultanze statistiche che stimano la spesa. Un confronto che, prima di tutto, è tra termini non omogenei e che non trova riscontro nel precedente dato normativo. © Riproduzione riservata



La circolare 25/E sulla lotta all'evasione

## Circoli e associazioni sotto la lente del Fisco

Caccia aperta ai soggetti che utilizzano, illegittimamente, regimi fiscali agevolati. Da intercettare, in particolare, i circoli e le associazioni che operano sistematicamente con non soci, esercitando un'attività commerciale di somministrazione di alimenti e bevande e di intrattenimento. Queste le linee guida sugli accertamenti del periodo d'imposta in corso (2013) che emergono dalla lettura della circolare 25/E del 31 luglio scorso dell'Agenzia delle entrate (si veda ItaliaOggi del 1° agosto). In effetti, nel paragrafo concernente i regimi agevolati (§ 2.4), l'Agenzia delle entrate sottolinea che le indicazioni fornite, con particolare riferimento agli enti non commerciali, non hanno solo lo scopo di recuperare maggiori imposte, per effetto dell'utilizzo illegittimo di regimi speciali, ma soprattutto lo scopo di «ottimizzare l'effetto di deterrenza indotto dalle attività di controllo». Ecco come l'Agenzia procederà nel corso del 2013, almeno nelle intenzioni. Enti no profit. Su questi soggetti, le Entrate vogliono limitare i controlli concentrandosi sui soggetti a maggior rischio di evasione, per utilizzo di regimi agevolativi non spettanti, diversificando la platea da assoggettare agli specifici controlli. In particolare, le attività di verifica si concentreranno su quegli enti associativi che operano nell'ambito della somministrazione di alimenti e bevande in diretta concorrenza con ristoranti, bar, pub e pizzerie, utilizzando illegittimamente le agevolazioni prescritte per tali enti; fanno parte delle attività monitorate anche quelle spettacolistiche e di intrattenimento esercitate da detti enti, in concorrenza con discoteche e altri locali di intrattenimento. Per intercettare queste tipologie di abuso dovrà essere utilizzato uno specifico software, denominato «Terzo Settore», che permette la mappatura di tutti gli operatori del settore no profit, e dovranno essere potenziate le attività di analisi da parte dei tavoli tecnici composti dai funzionari delle direzioni regionali e dai referenti del forum del terzo settore, anche attraverso la sottoscrizione di specifici protocolli d'intesa. Onlus. Stante il fatto che molte organizzazioni non lucrative risultano iscritte nell'Anagrafe delle Onlus, un buon apporto alla lotta contro gli abusi sarà dato dalle Direzioni regionali delle Entrate che possono individuare posizioni a rischio, eseguendo i relativi controlli sostanziali. Con riferimento alle cosiddette Onlus di diritto, ai sensi dell'art. 10, dlgs n. 460/1997, si rende necessario verificare la corretta iscrizione nell'apposita sezione dell'Albo delle cooperative per quelle sociali, di cui alla legge n. 381/1991 e delle organizzazioni di volontariato, di cui alla legge n. 266/1991, che non possono esercitare attività di natura commerciale, se non rientranti nei limiti indicati dal dm 25/05/1995 (cosiddette attività marginali). Cooperative. Gli uffici devono verificare la presenza dello scopo mutualistico, necessario per beneficiare della ridotta tassazione. Per questi soggetti, i funzionari delle Entrate devono sviluppare i controlli tenendo presente dell'obbligatoria iscrizione nello specifico Albo e di determinati indicatori, come quelli di «rischio», rilevabili dalla presenza di corposi crediti Iva non giustificati dall'attività svolta o dal volume d'affari, o «gestionali», rilevabili dalla presenza di un alto costo del lavoro. Produttori agricoli. Tenuto conto che i produttori agricoli sono notoriamente coloro che esercitano le attività indicate dall'art. 2135 c.c. (coltivazione del fondo, allevamento di animali, selvicoltura e attività connesse), per le Entrate è prioritario il controllo sui soggetti che svolgono prestazioni di servizi o attività di manipolazione e trasformazione aventi a oggetto prodotti agricoli acquisiti «prevalentemente» da soggetti terzi (attività connesse). L'obiettivo è intercettare veri e propri commercianti che presentano volumi d'affari non coerenti con l'estensione dei terreni posseduti; sul punto è evidente l'errore tecnico dell'Agenzia giacché si deve tenere conto delle quantità producibili e dei cicli di produzione, perché l'entità del volume d'affari non è indice comprovante la presenza di un'attività commerciale giacché il contribuente potrebbe detenere pochi ettari e fare una produzione qualitativamente più alta o viceversa avere molti ettari di terreno (in proprietà o godimento) ma sviluppare un'attività più dozzinale e di qualità meno elevata. Occhi puntati, infine sulla presenza di ingenti crediti Iva utilizzati in compensazione o riportati nelle annualità successive rispetto al volume d'affari realizzato nel periodo d'imposta considerato e all'applicazione del regime speciale (art. 34, dpr 633/1972) da parte di società che

operano con altre direttamente o indirettamente controllate che potrebbe implementare artificialmente i crediti Iva spendibili.

NUOVO REDDITOMETRO/Gli effetti dei chiarimenti della circolare 24/E delle Entrate

## Al contraddittorio non si manca

In fase preventiva si forma la pretesa redditometrica

Al contraddittorio preventivo del nuovo redditometro bisogna partecipare. È in quella sede che si forma la pretesa tributaria ed è soltanto attraverso una partecipazione attiva che il contribuente può smorzare o far rivedere all'ufficio alcune presunzioni reddituali che altrimenti, in ipotesi di non partecipazione, potranno ampiamente legittimare l'emissione dell'avviso di accertamento. Sull'importanza pro contribuente del contraddittorio preventivo è la stessa circolare n.24/e del 31 luglio (si veda ItaliaOggi del 1° agosto) a fornire spunti di riflessione. Dopo aver chiarito il ruolo centrale e di novità costituito appunto dall'istituzionalizzazione del contraddittorio preventivo obbligatorio, sancito nel nuovo settimo comma dell'articolo 38 del dpr 600/1973, in vari passaggi del documento di prassi, vengono date le istruzioni operative per gli uffici nell'ipotesi di mancata partecipazione del contribuente al contraddittorio stesso. Così come avviene per gli studi di settore, anche nel nuovo redditometro l'ammontare della «eventuale» pretesa tributaria troverà il suo luogo di formazione proprio nel corso del contraddittorio, delle cui risultanze l'ufficio dovrà dare debito conto anche nella successiva motivazione dell'accertamento. In questo senso la circolare n.24/e è lapidaria: «nella motivazione devono essere evidenziate le vicende dell'intero iter accertativo risultante dalle verbalizzazioni dei momenti di confronto con il contribuente e, in particolare, i motivi del mancato accoglimento delle proposte avanzate dalla parte». Da ciò consegue che una motivazione che non contenesse tali evidenze non potrebbe che essere impugnata per difetto di legittimità. Ma torniamo ai contenuti del contraddittorio preventivo nel nuovo redditometro. Oggetto del contraddittorio saranno una serie di elementi caratterizzanti la futura pretesa impositiva per ognuno dei quali il contribuente potrà dimostrare la diversa realtà fattuale. Fra le prime circostanze da discutere in contraddittorio vi sarà la famiglia fiscale di riferimento assegnata dall'anagrafe tributaria al contribuente. Questa si baserà sui dati desumibili dai prospetti dei familiari a carico, ma potrebbe evidentemente divergere dalla famiglia reale nella quale il contribuente vive. Oltre alla definizione del nucleo familiare altro passaggio essenziale del contraddittorio riguarderà la ripartizione delle spese tra i membri della famiglia stessa. In assenza di prove contrarie le stesse verranno presunte dall'ufficio sulla base dei criteri guida contenuti nel decreto ministeriale del 24 dicembre 2012, ripresi dalla circolare 24/. Nel contraddittorio si dovrà discutere anche delle «spese certe» desunte dalle banche dati dell'anagrafe tributaria. Per queste il contribuente potrà, attraverso idonea documentazione, dimostrare l'errata imputazione della spesa o l'inesattezza di una o più informazioni in possesso dell'ufficio. Ma nel corso del contraddittorio il contribuente potrà anche dimostrare o cercare di dimostrare una diversa ricostruzione della spesa assegnata dall'ufficio per il mantenimento di un certo bene nella sua disponibilità. Ovviamente anche per questo tipo di prova contraria occorreranno idonei documenti probatori. In questa fase, tanto per riprendere alcuni esempi contenuti nella circolare, il contribuente potrà dimostrare l'inagibilità dell'immobile e la conseguente diversa quantificazione delle spese di consumo sullo stesso afferenti. Ma oggetto del contraddittorio dovranno e potranno essere anche le spese per investimenti patrimoniali, l'utilizzo delle relative provviste, i disinvestimenti e il calcolo della quota di risparmio formatasi nel corso dell'anno. Dagli esiti e dai riscontri del contraddittorio si potrebbe anche arrivare all'archiviazione della pretesa. Sul punto la circolare 24/e così si esprime: se il contribuente fornisce chiarimenti esaustivi in ordine alle «spese certe», alle «spese per elementi certi», agli investimenti e alla quota di risparmio, l'attività di accertamento si esaurisce nella prima fase del contraddittorio. La mancata partecipazione del contribuente al contraddittorio avrà invece effetti esattamente opposti. Tale assunto si evince chiaramente dal passaggio del citato documento di prassi nel quale si argomenta sull'attribuzione al contribuente della quota parte delle spese medie Istat. In relazione a tale ammontare presunto di spese medie il contribuente può fornire nel corso del contraddittorio, anche ricorrendo ad argomentazioni logiche e non soltanto documentali, una diversa rappresentazione della realtà, fermo restando che se il contribuente non si presenta all'invito dell'ufficio la quota parte delle spese medie

Istat concorrerà alla formazione del maggior reddito sinteticamente accertabile. Ecco allora l'importanza di una partecipazione attiva del contribuente al contraddittorio preventivo nel nuovo redditometro. Essendo questa la fase nella quale si forma e si sostanzia la pretesa tributaria è infatti impossibile pensare di lasciare la partita interamente nelle mani del funzionario dell'ufficio.© Riproduzione riservata

## Risparmio accumulato, l'indagine finanziaria è dietro l'angolo

La problematica dell'onere difensivo in caso di redditometro rischia di ritrovarsi in un vero e proprio incrocio pericoloso sul fronte del risparmio accumulato. Sia l'articolo 1, comma 6, che il successivo articolo 3, comma 1, lett. e) del dm 24 dicembre 2012, attuativo del redditometro, evidenziano che nella ricostruzione sintetica del reddito attribuibile al contribuente si terrà conto, tra l'altro, del risparmio accumulato. La prima riflessione è che questa informazione può venire solo da un'analisi delle modalità con cui una famiglia gestisce il proprio risparmio e il collegamento immediato, in quanto più diffuso, concerne il conto corrente. L'amministrazione finanziaria, in forza delle modifiche apportate dalla manovra Monti, ha a disposizione anche il differenziale tra il saldo di inizio anno e quello di fine anno dei conti correnti di ogni residente in Italia. Quindi, il riscontro di un determinato differenziale che confrontato con il reddito dichiarato dal nucleo familiare (perché in questa fase necessariamente dovrà analizzarsi la capacità di risparmio dell'intera famiglia) denoti magari qualche anomalia potrebbe essere valutato come «maggior» risparmio conseguito, dando all'Agenzia delle entrate un ulteriore elemento di selezione e controllo. Tradotto in termini pratici al fisco potrebbe risultare «sospetto» che un contribuente con un reddito di 45 mila euro incrementi il proprio risparmio di 40 mila euro. Il punto di domanda riguarda le informazioni richieste al riguardo e, soprattutto, il livello di «risposte» che saranno ritenute sufficienti. Potrebbero esservi, infatti, flussi monetari sui conti correnti che esulano dalla formazione del reddito, in quanto riferiti a componenti imputati per competenza o comunque estranei agli imponibili fiscali. Si pensi alle casistiche in cui gli incrementi del risparmio non derivano da emolumenti economici tassabili (rimborsi finanziamenti soci, vincite, donazioni ecc.), o ancora sono collegati a eventi precisi (ammortamenti o deduzione di costi pluriennali), oppure sono dovuti alla discrasia tra criterio di cassa e competenza o, infine, a redditi sottoposti a tassazione separata, imposte sostitutive. Il dubbio concerne la fase difensiva: posto che trattasi di un accertamento sintetico del reddito, dovrebbe essere sufficiente la dimostrazione delle complessive occorrenze finanziarie, senza dover andare nel merito di ogni singola movimentazione. Se il soggetto dell'esempio precedente dimostra di aver introitato 30 mila euro a titolo di rimborso assicurativo, disinvestimenti, eredità, donazione, si ritiene che null'altro debba essere chiesto sul fronte difensivo. Il rischio concreto, però, è che da parte dell'ufficio preposto vi sia la richiesta di documentazione bancaria dettagliata: e allora in questo caso si è innanzi a una vera e propria indagine finanziaria, che dovrebbe transitare per le relative procedure, in primis la necessaria autorizzazione gerarchica. Insomma, sarà pur vero che il contribuente che non ha nulla da nascondere può anche decidere di portare il proprio conto corrente, ma non si comprende perché debba esporsi ad altre «intuizioni nefaste» da parte di chi è addetto al riscontro dei documenti, considerato soprattutto che le indagini finanziarie hanno l'ulteriore «perla», ancora non delimitata, secondo cui i prelievi, per i titolari di partita Iva, possono essere sospetti, con un'inversione dell'onere della prova ai limiti dell'assurdo. L'equivoco di fondo è rappresentato dal passaggio «asettico» della circolare n. 24 del 2013 che afferma come sia onere del contribuente provare la formazione della provvista. Si pensi all'acquisto di una vettura per 50 mila euro nel 2009: sarà sufficiente dimostrare che il contribuente ha già un saldo di conto corrente elevato al 31 dicembre 2008, pari a 60 mila euro, oppure bisognerà anche illustrare, in maniera analitica, il modo in cui si è formato il risparmio negli anni precedenti? Se così fosse si comprende come l'onere probatorio diventi diabolico, perché di fatto dovrà darsi corso a un'indagine finanziaria senza autorizzazione e su impulso del contribuente, il quale non solo dovrebbe produrre i propri conti, ma anche spiegare le relative movimentazioni. L'auspicio è che tali angoli possano essere smussati, nell'ottica di una proficua collaborazione tra fisco e contribuente.

## Conto termico, contratto tipo per avere gli incentivi

Definito il contratto tipo per usufruire degli incentivi del conto termico per gli interventi di piccole dimensioni per l'incremento dell'efficienza energetica e la produzione di energia termica da fonti rinnovabili. È con la delibera del 25 luglio 2012 338/2013/R/Fer, che l' Autorità per l'energia elettrica e il gas, ha fornito la definizione di contratto tipo per accedere agli incentivi previsti dal decreto interministeriale del 28/12/2012. Il contratto disciplina il rapporto tra il gestore dei servizi energetici, in qualità di soggetto attuatore del decreto, che deve verificare il rispetto dei requisiti per l'accesso agli incentivi, e il soggetto responsabile, cioè chi fa domanda per gli incentivi. Il soggetto responsabile può essere di sei tipi: pubblica amministrazione, persona fisica, persona fisica nata all'estero, persona fisica titolare di una ditta individuale, persona fisica con partita Iva e persona giuridica. Il soggetto responsabile deve usare solo le applicazioni informatiche predisposte dal Gse e comunicare eventuali variazioni solo attraverso il portale informatico dedicato. Allo stesso tempo, il Gse è responsabile del monitoraggio del processo di assegnazione degli incentivi, dell'erogazione e dell'eventuale revoca. Il soggetto responsabile può cedere il credito dell'incentivo secondo le condizioni stabilite dal Gse per minimizzare i costi delle procedure di gestione. Sull'ammontare dell'incentivo, che deve essere riportato in una tabella riepilogativa, il Gse può trattenere fino a 150 euro come copertura delle attività svolte. La prima rata viene erogata l'ultimo giorno del mese successivo a quello della fine del semestre in cui ricade la data di attivazione del contratto. Le altre rate avranno cadenza annuale. Se l'importo dell'incentivo non supera i 600 euro, la somma viene erogata in un'unica rata. Nei casi di ritardo nei pagamenti vengono riconosciuti gli interessi moratori. Il Gse cura l'effettuazione dei controlli mediante verifiche documentali e controlli in sito , direttamente o tramite terzi, al fine di accertare la veridicità delle informazioni e dei dati trasmessi. Cinzia De Stefanis

## Quadro Rw, sanzioni ridotte a chi sbaglia

Quadro Rw con sanzioni ridotte e due sezioni in meno già dal prossimo settembre. L'abbattimento delle sanzioni e l'abrogazione delle sezioni prima e terza del quadro Rw faranno sentire i loro effetti sia con riguardo ai comportamenti passati che con riguardo all'invio dichiarativo del prossimo mese di settembre. Questo è quanto deriva dagli orientamenti della stessa prassi amministrativa applicati alle novità introdotte dalla legge europea. Dopo un primo tentativo di restyling delle norme del decreto legge n. 167 del 1990 contenute in un emendamento al decreto salva Italia del 2011 (diventato inutile con il voto di fiducia), anche grazie alla spinta della procedura di infrazione avviata dalla Ue, si è finalmente giunti ad una modifica (per molti aspetti positiva) delle norme in tema di quadro Rw. In sintesi le regole introdotte abbattano la misura delle sanzioni (ora previste da un minimo del 3% a un massimo del 15% senza più confisca), eliminano le sezioni prima e terza del modello e ampliano il novero dei soggetti tenuti all'adempimento richiamando tra questi anche il titolare effettivo e cioè colui che può essere considerato proprietario pur non avendone i titoli formali. Questa terza novità non è favorevole per i contribuenti e rischia anche di diventare causa scatenante di liti tra amministrazione e contribuente. Da segnalare anche che la legge europea ha abrogato il vecchio limite di 10 mila euro ma qui si spera con la finalità di unificarlo a quello ad oggi rilevante ai fini di anticiclaggio di 15 mila euro. Le sanzioni. La legge europea porta ad un taglio netto delle sanzioni nei casi di omissione o infedeltà del modello. Le stesse sono ora previste in misura variabile dal 3 al 15% dell'importo non indicato nel quadro Rw e senza che in nessun caso sia possibile aggiungere a ciò la confisca come invece previsto in precedenza. La misura della sanzione è raddoppiata nel caso in cui l'investimento non indicato sia detenuto in un territorio o paese black list. Inoltre è concesso il via libera, fino ad oggi sempre negato dall'amministrazione finanziaria, di poter procedere alla regolarizzazione del modello entro il 90° giorno successivo alla scadenza pagando unicamente la sanzione di 258 euro. Tali norme hanno effetto non solo per i comportamenti posti in essere dopo l'entrata in vigore della legge europea ma anche per quelli passati. Non vi sono dubbi che infatti le norme migliorative introdotte debbano avere un'efficacia retroattiva. Il tutto in forza dell'art. 3, comma 3 del dlgs. 472/97 (favor rei) in forza del quale «se la legge in vigore al momento in cui è stata commessa la violazione e le leggi posteriori stabiliscono sanzioni di entità diversa, si applica la legge più favorevole, salvo che il provvedimento di irrogazione sia divenuto definitivo». Pertanto le sanzioni nella misura ridotta sono automaticamente applicabili anche con riguardo alle irregolarità passate a patto che l'eventuale lite non sia ormai divenuta definitiva. Sezione prima e terza. La seconda novità è l'abrogazione di quelle che fino ad oggi erano la prima e l'ultima delle sezioni del quadro Rw. Anche in questo caso si deve ritenere che la novità abbia la forza di incidere (fino a renderle ininfluenti) sugli errori passati e anche che l'abrogazione produrrà effetti già negli invii dei quadri Rw del prossimo settembre. In questo caso è il comma 2 della norma prima citata che offre la soluzione disponendo che «salvo diversa previsione di legge, nessuno può essere assoggettato a sanzioni per un fatto che, secondo una legge posteriore, non costituisce violazione punibile. Se la sanzione è già stata irrogata con provvedimento definitivo il debito residuo si estingue, ma non è ammessa ripetizione di quanto pagato». Nella circolare 180/1998 la stessa amministrazione finanziaria ha precisato che tale regola trova applicazione anche nel caso in cui la legge posteriore elimini un obbligo strumentale e, quindi, solo indirettamente è questo il caso che si presenta ora grazie alla legge europea. Anche con riguardo a tale aspetto è evidente che per i comportamenti passati, qualora il procedimento di accertamento dovesse essersi già definito, nessun vantaggio potrà ritrarre il contribuente dalla novità commentata.

Parere delle commissioni finanze-lavoro

## **Dal senato sì al nuovo Isee**

La riforma dell'Isee passa l'esame delle commissioni riunite finanze e lavoro al senato. Ieri infatti hanno espresso parere favorevole allo schema di dpcm di revisione del calcolo dell'indicatore della situazione economia equivalente pur se con numerose osservazioni. Tra l'altro invitano il governo a rivedere la franchigia sulle case di abitazione di proprietà di modico valore; a reintrodurre la maggiorazione per il genitore solo non lavoratore con figli minori; a valutare le conseguenze del riferimento al valore Imu nelle ipotesi di immobili esenti per il fisco (per esempio abitazioni sfitte). Particolarmente positive vengono valutate le modifiche all'impianto generale poiché nel nuovo Isee il trattamento delle persone con disabilità e non autosufficienti favorisce i soggetti con minore reddito e in condizioni di maggiore gravità. Infatti, l'abbattimento dell'Isee per disabilità opera con una riduzione forfetaria dal reddito (quindi in termini proporzionali maggiore per i redditi più bassi) che cresce col crescere delle condizioni di gravità. Nel vecchio Isee invece l'abbattimento avveniva con una maggiorazione indifferenziata della scala di equivalenza ed era, quindi, indipendente dalla gravità e proporzionale al reddito (quindi maggiore per i redditi più alti). Per le commissioni, le modifiche sono equilibrate; tuttavia è possibile che si verifichino situazioni in cui, essendo il reddito della persona disabile molto basso o nullo e in presenza di beni patrimoniali, la detrazione prevista nel nuovo Isee non operi pienamente. Pertanto, l'invito al governo è di prevedere un trattamento più favorevole in presenza di tali situazioni. Nel nuovo Isee, spiega ancora il parere, viene eliminata la maggiorazione della scala di equivalenza per il genitore solo non lavoratore con figli minori. Tuttavia, vista la particolare fragilità di tali famiglie, le commissioni chiedono al governo di valutare di reintrodurre la maggiorazione. Infine le commissioni fanno notare che il nuovo Isee correttamente, in tema di tassazione degli immobili, fa riferimento all'Imu. Tuttavia, ritengono opportuno chiarire l'applicabilità delle regole di calcolo anche agli immobili che eventualmente esenti dalla disciplina fiscale.



Il vicepresidente vicario del Cni, Fabio Bonfà, illustra gli interventi per uscire dalla crisi

## Le dimissioni per il rilancio

Risorse dalle cessioni, riducendo i costi per gli interessi

L'Italia sta conoscendo la sua triste Spoon River: tante, troppe le vittime tra quei piccoli imprenditori impotenti di fronte a un mercato diventato improvvisamente madre matrigna. E così rilanciare il paese è divenuta una scelta non solo obbligata ma vincolata alla ristrettezza del tempo a disposizione. «Nell'immediato occorre definire una adeguata politica di programmazione», spiega Fabio Bonfà, vicepresidente vicario del Consiglio nazionale degli ingegneri, reduce dal 58° congresso nazionale svoltosi a Brescia dove, di fronte al ministro Zanonato, in nome della categoria, ha avanzato numerose proposte utili a creare le condizioni per una possibile ripresa del paese. Dall'inizio dell'anno altre 418 imprese (+13% rispetto allo scorso anno) hanno chiuso i battenti, la disoccupazione è arrivata al 12,2%, condizione patologica di un paese che chiede ora una robusta iniezione vitaminica. «Serve una proposta shock», dice Bonfà. Le intenzioni volteggiano sopra una sola parola: investire. Gli ingegneri indicano dove e con quali risorse. Prevenzione sismica e idrogeologica, infrastrutture, economia sostenibile, semplificazione e riduzione delle prassi burocratiche: tutti settori nei quali «possiamo mettere a disposizione competenze qualificate ed esperienze comprovate», sottolinea ancora il vicepresidente del Cni. «Al ministro Zanonato abbiamo chiesto coraggio e determinazione, un programma di sviluppo complessivo e non soluzioni per le nostre attività professionali». Spiega Bonfà. «Il patrimonio dello stato, immobili e partecipazioni, ammonta a più di 500 miliardi, si possono operare cessioni e dimissioni, con il duplice risultato di reperire risorse e diminuire i costi per interessi. Basti pensare che ogni anno il costo per interessi sul debito pubblico è di circa 80 miliardi, con una previsione di 95 nel 2013. Ovvero più del 20% delle tasse pagate dagli italiani. Pertanto una vendita del 50% del patrimonio potrebbe avere a disposizione per investimenti dai 12 a 15 miliardi l'anno». Una proposta accolta dal ministro, sia pure con alcuni distinguo, in merito ai tempi e al percorso di realizzazione. «Più del 50% del territorio nazionale», riprende Bonfà «è a elevato rischio sismico, più del 10% si trova in uno stato di criticità idrogeologica, circa 200 miliardi di euro i costi per la ricostruzione. Secondo i calcoli del nostro Centro studi, per la messa in sicurezza sismica servirebbero 93 miliardi (6 per le zone a più elevato rischio), 40 per quella idraulica. In totale circa 130 miliardi, spalmati in cinque anni, 26 miliardi/anno». Non solo opere edili però, è ormai ampio e articolato l'interesse degli ingegneri verso la Green economy, con particolare riferimento all'utilizzo delle fonti energetiche alternative, un settore «che può portare nei prossimi cinque anni a mezzo milione di posti di lavoro di elevato profilo professionale». Bonfà apre anche il capitolo infrastrutture. «Il settore dell'edilizia», sostiene, «ha perso più di 500 mila addetti, molte aziende hanno chiuso. In Italia il costo dell'inefficienza della logistica è stimato in 30 miliardi di euro. Se pensiamo, per esempio, che il rilancio del turismo è ormai una questione infrastrutturale tra porti, aeroporti e alta velocità, dotandocene di adeguate, i 32 miliardi di euro introitati a quello straniero potrebbero anche raddoppiarsi». Eppure ogni investimento rischierebbe di essere vanificato in presenza di un corpo burocratico sempre più immobilizzante. Appuntamento ora con il governo a fine agosto: i ministri Zanonato e D'Alia hanno infatti convocato gli ingegneri per tavoli su lavoro e semplificazione.

## Le regioni litigano sulle pagelle della sanità

Slitta a settembre la scelta delle tre regioni benchmark per la determinazione dei costi standard nella sanità. Secondo i governatori il paniere di cinque regioni individuato nella proposta formalizzata dal ministero della salute alle regioni il 26 luglio scorso, merita «ulteriori approfondimenti tecnici» e per questo il parlamentino dei presidenti ha chiesto lo slittamento. Al centro della polemica la mancata presenza di Lombardia e Veneto nel terzetto del governo che invece premiava come regione più virtuosa l'Umbria seguita dalle Marche e dall'Emilia-Romagna. Mentre le regioni guidate da Roberto Maroni e Luca Zaia si sono piazzate rispettivamente al quarto e quinto posto. La graduatoria del ministro Beatrice Lorenzin ha fatto andare su tutte le furie Maroni secondo cui «si escluderebbe dalle tre regioni benchmark l'unica con i conti in regola che non ha mai sforato e non ha mai avuto alcun piano di rientro: la Lombardia». «Qualcuno al governo non sa fare bene i conti», ha accusato polemicamente Maroni, «se una regione che ha sempre avuto i conti in ordine e non ha mai chiesto un centesimo allo stato, non è considerata regione benchmark, allora vuol dire che la virtuosità non è un benchmark». Maroni promette che a settembre chiederà nuovamente «che la Lombardia sia la prima» in questa graduatoria. Il presidente della regione Veneto, Luca Zaia rincara la dose: «Aver inserito soltanto al quarto e al quinto posto Lombardia e Veneto nella classifica delle regioni che dovranno essere punto di riferimento per la determinazione dei fabbisogni standard, non è soltanto una bieca manovra politica, ma puzza lontano un miglio di voglia o di necessità di non chiudere i rubinetti della spesa agli spreconi». A Maroni ha replicato il presidente dell'Umbria Catuscia Marini. «La mia regione non ha mai avuto piani di rientro, poiché ha sempre registrato bilanci in sanità in equilibrio. L'Umbria è assolutamente serena e mi sembrano sorprendenti le riflessioni di Maroni. Non siamo infatti in presenza di una classifica da campionato di calcio, bensì si tratta del risultato di una attenta e approfondita valutazione sulla base di numerosi criteri che sono stati definiti dal ministero della salute con la collaborazione della Conferenza delle regioni e dei rispettivi tecnici, tra i quali vi sono anche quelli della regione Lombardia.

La Corte costituzionale ha confermato la legittimità della norma del collegato lavoro

## **Il part-time non è più blindato**

Contratti ante dl 112/2008 trasformabili in tempo pieno

È legittima la possibilità di trasformare a tempo pieno i rapporti che erano diventati part-time prima dell'entrata in vigore del dl n. 112/2008, in base al quale le pubbliche amministrazioni possono rigettare le domande di trasformazione in presenza di pregiudizi alla propria attività. Ciò non vuol dire che le amministrazioni possono decidere arbitrariamente: esse sono comunque tenute al rispetto degli obblighi di motivazione dettati dal legislatore. In tale previsione non si riscontrano ragioni di contrasto con la normativa comunitaria. Possono essere così riassunte le principali indicazioni contenute nella recente sentenza della Corte costituzionale n. 224 dello scorso 19 luglio. La pronuncia ha confermato la legittimità della disposizione contenuta nell'articolo 16 della legge n. 183/2010 (cosiddetto collegato lavoro). Con tale misura è stata data facoltà alle amministrazioni pubbliche di rivedere i rapporti di lavoro trasformati da tempo pieno a part-time prima dell'entrata in vigore del dl n. 112/2008, norma che ricordiamo ha consentito alle amministrazioni di rigettare le domande non solo per conflitto di interessi nel caso in cui finalizzate allo svolgimento di una seconda attività lavorativa, ma anche nel caso in cui la trasformazione rechi nocimento alle attività dell'ente. Alla base del rigetto vi è la considerazione che siamo nella fase di prima applicazione delle nuove disposizioni che aumentano i poteri delle p.a. rispetto alle richieste di part-time, per cui si stabilisce un nesso assai stretto tra le sue disposizioni e si determina una condizione sostanzialmente paritaria nel trattamento. Non vi è contrasto con le disposizioni comunitarie in quanto «il diritto europeo è primariamente finalizzato a tutelare il lavoro part-time e a impedirne ogni forma di discriminazione, anche in fase di trasformazione del rapporto. Nel contempo, però, esso dà la necessaria rilevanza alle esigenze organizzative, tecniche o produttive che possono imporre modifiche della posizione lavorativa ovvero del regime temporale della prestazione». Il legislatore consente, e la motivazione è la stessa nel caso di rigetto della istanza, di rivedere i part-time già concessi applicando i principi di buona fede e correttezza, laddove «la trasformazione comporti, in relazione alle mansioni e alla posizione organizzativa ricoperta dal dipendente, pregiudizio alla funzionalità dell'amministrazione stessa». Questo elemento è ripreso in modo esplicito dalla sentenza della Consulta: «il potere di rivalutazione dei rapporti di lavoro part-time a suo tempo concessi automaticamente, in applicazione della normativa dell'epoca, non è arbitrario, né indiscriminato, ma saldamente ancorato alla presenza obiettiva di verificabili esigenze di funzionalità dell'organizzazione amministrativa e condizionato a modalità di esercizio scrupolosamente rispettose dei canoni generali di correttezza e di buona fede». Di queste indicazioni le amministrazioni locali devono fare tesoro. Le loro scelte di negazione della trasformazione in part-time di un rapporto di lavoro a tempo pieno devono essere adeguatamente motivate in relazione alle esigenze organizzative dell'ente; in tal senso, per esempio, il riferimento ai drastici limiti imposti alle assunzioni di personale, ivi compreso quello con rapporti flessibili, costituisce un elemento di giustificazione più che valido. Occorre infine ricordare che la competenza ad assumere queste decisioni spetta ai dirigenti, in quanto soggetti dotati delle competenze gestionali e, in particolare, dei poteri e delle capacità dei privati datori di lavoro. Agli organi di governo compete, al più, il dettare specifiche linee guida ed indicazioni di carattere generale, che non devono in ogni caso entrare nel merito del caso concreto. © Riproduzione riservata

## Lo Scaffale degli Enti Locali

**Autore - Daniele Giannini**  
**Titolo - L'accesso ai documenti**  
**Casa editrice - Giuffrè, Milano, 2013, pp. 390**  
**Prezzo - 38**  
**Argomento -** Il volume in questione, edito nella collana «Teoria e pratica del diritto amministrativo», esamina la disciplina dell'accesso ai documenti detenuti dalla pubblica amministrazione, curandone sia gli aspetti sostanziali sia quelli processuali. L'autore, partendo dal dato normativo di riferimento, offre un'analisi completa dei quattro pilastri dell'istituto (i soggetti legittimati, l'oggetto del diritto, la legittimazione passiva e i casi di esclusione del diritto), approfondendo anche i caratteri delle tecniche di tutela, giudiziale e giustiziale, approntate dal legislatore a tutela del diritto di accesso. Grande rilievo è offerto all'elaborazione giurisprudenziale maturata in materia: ripercorrendo una corposa casistica, opportunamente ricondotta durante l'analisi dei quattro pilastri dell'istituto, il perimetro dell'indagine condotta dall'autore si dilata infatti sino ad abbracciare le numerose questioni interpretative affrontate dai giudici nel corso degli ultimi anni. L'opportunità di conoscere e approfondire criticamente le recentissime posizioni assunte dalla magistratura amministrativa rende il volume edito dalla Giuffrè uno strumento operativo di quotidiano utilizzo per gli operatori del diritto e risulta di indubbio interesse anche per i funzionari della pubblica amministrazione.

**Autore - Ines Pisano**  
**Titolo - Manuale di teoria e pratica del processo amministrativo telematico**  
**Casa editrice - Giuffrè, Milano, 2013, pp. 166**  
**Prezzo - 19**  
**Argomento -** Il volume edito dalla Giuffrè affronta dal punto di vista giuridico e pratico le principali questioni derivanti dall'applicazione della più recente normativa processuale in materia di processo telematico dettata dal cosiddetto Codice del processo amministrativo. L'autrice, con un approccio pratico e operativo, prende in considerazione le più recenti leggi speciali, con particolare riferimento alla cosiddetta legge di stabilità 2013, in materia di notificazioni a mezzo posta elettronica certificata, e al decreto ministeriale n. 48 del 2013, recante modificazioni alle regole tecniche del processo civile telematico). Il libro è quindi diretto agli operatori del settore (magistrati, segreterie, avvocati, funzionari delle amministrazioni pubbliche ecc.), ma può risultare di indubbio interesse anche per gli studenti. Nel volume si pone particolare attenzione alle specifiche tematiche del processo amministrativo telematico, con una analisi dottrinale e giurisprudenziale attenta alla comparazione con gli analoghi interventi riguardanti il processo civile.

## Draghi lascia i tassi al minimo E in Italia la ripresa batte un colpo

Migliora a sorpresa l'indice manifatturiero, ma peggiora il fabbisogno

Elena Comelli MILANO TASSI bassi e crescita lenta. Dopo la Fed, anche la Bce ieri ha lasciato i tassi invariati, allo 0,5%, in previsione di una ripresa ancora debole. E il numero uno della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha rilanciato: «Terremo i tassi d'interesse al livello attuale, o inferiore, per un periodo di tempo prolungato». E ha ribadito: «La liquidità rimarrà abbondante per tutto il tempo necessario». Anche perché, nonostante gli ultimi dati sulla fiducia confermino le aspettative di una stabilizzazione dell'attività economica, la ripresa sarà «graduale» e rinviata all'ultima parte dell'anno, mentre le pressioni inflazionistiche «resteranno contenute nel medio periodo». Tuttavia il mercato del credito resta in costante contrazione. La decisione è in linea con quanto atteso dagli analisti. A PREOCCUPARE la Bce sono soprattutto le condizioni del mercato del lavoro che restano deboli, mentre il consolidamento fiscale continua a pesare sull'attività economica, che dovrebbe essere sostenuta in futuro da una ripresa delle esportazioni. Anche per questo Draghi insiste affinché i governi dell'Eurozona adottino politiche fiscali favorevoli alla crescita, minimizzando gli effetti distorsivi sulla tassazione. Soprattutto, la Bce ha ribadito l'esortazione ad applicare le riforme strutturali necessarie a stimolare la crescita e a combattere la disoccupazione, «che colpisce soprattutto i giovani». La preoccupazione di Francoforte si rispecchia nei dati dell'Istat, che vedono la disoccupazione in Italia ferma a giugno al 12,1%, ma in crescita al 39,1% fra i giovani, al punto che tra gli under 25 ci sono 642mila ragazzi alla ricerca di un lavoro. Continua a calare, invece, il numero dei disoccupati in Germania: a luglio, il totale dei senza lavoro è diminuito di 7mila unità a 2,93 milioni. Calano anche le richieste di sussidi di disoccupazione negli Stati Uniti, scese di 19mila unità a quota 326mila, il livello più basso degli ultimi cinque anni. Questo dato è nettamente migliore delle attese degli analisti. E migliore delle previsioni è l'indice Ism manifatturiero Usa: 55,4 punti contro attese per 52. ANCHE in Italia sono positive le indicazioni giunte dal Pmi manifatturiero, salito a sorpresa sopra la soglia dei 50 punti, che separa le economie in contrazione da quelle in crescita: il dato di luglio è di 50,4 punti, contro i 49,8 previsti e i 49,1 di giugno. Ma in serata il Tesoro ha diffuso i dati sul fabbisogno di luglio, in peggioramento a 8,8 miliardi contro l'avanzo di quasi 2 miliardi registrato nello stesso mese del 2011. Il risultato, spiegano al ministero dell'Economia, è dovuto soprattutto ai «cambiamenti nei tempi di versamento delle imposte e al pagamento dei debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni». Intanto, la Cassa depositi e prestiti vara un piano di rilancio del sistema Paese da 95 miliardi in tre anni, pari al 6% del Pil, di cui 80 da impegnare con gli Enti sul territorio, per le infrastrutture, per le imprese. L'operazione complessiva dovrebbe essere definita nel dettaglio approvata dal cda a settembre.

Image: 20130802/foto/911.jpg

DENARO & POLITICA NEL NUOVO PIANO UN PLAFOND DEDICATO ALLE AZIENDE FINO A 1 MILIARDO DI FATTURATO

## Cdp, tesoretto per medie imprese

Bassanini: serve una modifica alle norme sulle agevolazioni per le pmi. Entro il 2015 la Cassa punta a mobilitare 95 miliardi nei vari settori. Fsi in azione sulle multiutility. Ok alla scissione di Fintecna  
Luisa Leone

Oltre la piccola e media impresa. Nel nuovo piano industriale della Cassa Depositi e Prestiti c'è un tesoretto che potrebbe aiutare le aziende che hanno un fatturato tra 50 milioni e 1 miliardo a dribblare la stretta creditizia. «Le risorse messe a disposizione dell'economia italiana da parte della Cdp nel triennio potrebbero, partendo da una base di 80 miliardi, arrivare a 95 miliardi. Un risultato che potrebbe essere raggiunto con facilità se governo e Parlamento lo ritenessero opportuno. Per il sostegno alle medie imprese infatti basterebbe una piccola modifica alle norme che hanno istituito il plafond pmi», dice a MF-Milano Finanza Franco Bassanini, presidente della spa controllata dal Tesoro. Tutto «senza ridurre le risorse dedicate alle aziende più piccole ma solo aggiungendone altre per agevolare quelle che, a differenza dei big, non si finanziano con facilità sul mercato dei bond». Più in generale, i 15 miliardi aggiuntivi dovrebbero essere immessi nel tessuto produttivo «attraverso specifici interventi finalizzati all'allargamento del perimetro del gruppo», si legge nel comunicato diffuso ieri. Al momento però «non ci sono ipotesi di acquisto di nuove partecipazioni», sulla falsariga dell'operazione Sace-SimestFintecna, precisa Bassanini. A fianco delle iniziative per le medie aziende si pensa piuttosto a interventi aggiuntivi nel settore delle infrastrutture (1 miliardo), a un plafond per i macchinari, ai minibond, alle cartolarizzazioni di prestiti alle imprese, fino ai finanziamenti per l'efficienza energetica degli immobili. Per la valorizzazione delle partecipazioni degli enti, invece, si muoverà il Fondo Strategico Italiano; «dopo l'operazione Hera, che punta a farne un campione nazionale, sono state molte le aziende che hanno bussato alla nostra porta chiedendo di far parte del progetto o di mettere in moto altri interventi. Noi abbiamo risposto che la condizione per la nostra partecipazione è l'aggregazione tra realtà oggi troppo frammentate. Sono processi non brevissimi ma qualcosa si muove», aggiunge Bassanini. Per quanto riguarda il supporto all'export, sul piatto ci sono 48 miliardi nel triennio di piano e, anche in questo caso, le risorse potrebbero anche aumentare se, «come già accade in altri Paesi europei, la Cassa potesse contare su una contro-garanzia sussidiaria dello Stato sui grandi rischi. Questo significherebbe un'entrata aggiuntiva per le casse pubbliche e per noi la possibilità di superare i vincoli imposti dalla concentrazione del rischio in alcune aree geografiche o su alcune aziende», continua il presidente della Cdp. Infine, particolare attenzione è dedicata dal nuovo piano industriale all'immobiliare, non solo con interventi a favore dell'edilizia scolastica e del social housing ma anche per la valorizzazione del mattone pubblico. L'idea in questo settore, come anticipato da MF-Milano Finanza, sarebbe quella di costituire una controllata ad hoc, Cdp Immobiliare, che riunisca le competenze della Cassa con quelle di Fintecna. Il comunicato di Cdp non entra nel merito ma l'ok alla scissione parziale delle attività di Fintecna nell'immobiliare a favore di Cdp, sembra andare decisamente in questa direzione. A ogni modo qualche particolare in più sul piano si conoscerà probabilmente dopo il via libera definitivo, previsto per il prossimo 11 settembre. Intanto ieri il cda ha approvato anche i conti del primo semestre del 2013, che hanno evidenziato per la capogruppo un utile netto a 1,73 miliardi (+19%), con un attivo patrimoniale a 318 miliardi (+4%) e 9 miliardi di risorse mobilitate (+124%). Per quanto riguarda i risultati di gruppo, le risorse mobilitate si sono attestate a 11 miliardi, con un utile di pertinenza della capogruppo di 1,4 miliardi (-26%) e un attivo patrimoniale di 340 miliardi (+3%). (riproduzione riservata)

Foto: Franco Bassanini

Economia LOTTA ALL'EVASIONE

## I furbetti dell'ISEE

Asili nido, borse di studio, assistenza... Senza averne diritto, cioè a spese della collettività. Sono i ladri di welfare. Per i quali arriva la stretta

CORRADO GIUSTINIANI

Sono così sicuri di farla franca che nella loro autodichiarazione per accedere a prestazioni pubbliche agevolate denunciano un reddito inferiore a quello ufficialmente presentato al fisco. Per 12 anni l'Isee, l'indicatore per selezionare chi ha diritto a tariffa sociale elettrica, assegno per le famiglie con almeno tre figli minori, assegno di maternità, asili nido, mense scolastiche, borse di studio, esenzione dal ticket sanitario e presto, forse, all'esenzione dall'Imu, ha consentito a molti "ladri di welfare" di attingere a piene mani agli aiuti, facendo concorrenza alle famiglie realmente bisognose. Lo ammette Maria Cecilia Guerra, viceministro del Lavoro con delega alle Pari opportunità: «Abbiamo rilevato che nel 25 per cento dei casi il reddito autocertificato è più basso della denuncia Irpef: un abuso intollerabile. In futuro questo non potrà più accadere. La riforma dell'Isee sta per concludere il suo iter e potrà scattare da gennaio del 2014». Per sventare l'imbroglio è stato deciso di adottare un uovo di Colombo tecnologico: sfruttare la banca dati dell'Agenzia delle Entrate e il principio secondo cui l'amministrazione non deve chiedere al cittadino informazioni di cui essa sia già in possesso. Nell'autocertificazione, o Dsu (dichiarazione sostitutiva unica), bisognerà indicare la composizione del nucleo familiare, la casa d'abitazione, il patrimonio immobiliare e mobiliare, la presenza di disabili. Ma non il reddito familiare, che verrà fornito dall'amministrazione. È questo uno dei punti qualificanti del nuovo regolamento dell'Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente, reddituale e patrimoniale, escogitato nel 1998 per selezionare gli aventi diritto a prestazioni pubbliche, e messo a punto nel 2001 nella forma che ha funzionato sino a oggi. La riforma è stata un parto assai complicato. Promessa dal governo Monti entro maggio del 2012, bloccata dal "no" della Regione Lombardia a gennaio di quest'anno, liberata successivamente dalla Conferenza Stato-Regioni, vidimata dal Consiglio di Stato, riceve in questi giorni il via libera delle commissioni competenti di Camera e Senato. È un intervento di grande impatto popolare, se si pensa che nel 2011, l'anno più recente di cui si abbiano dati completi, ben 6 milioni e 500 mila famiglie hanno presentato una domanda di prestazione pubblica agevolata, per una popolazione di 19 milioni di individui, pari al 31 per cento di quella complessiva. In dieci anni, a partire dal 2002, il numero delle famiglie interessate è più che triplicato. La regia dell'Isee è affidata all'Inps, che riceve e lavora le Dsu presentate dalle famiglie, che nel 97,5 per cento dei casi si servono dei Caf. Questi, per il servizio svolto, ricevono dall'Inps 12 euro ad autocertificazione: pagati dunque da tutti noi. Maria Cecilia Guerra è la madrina dell'intera operazione. «Sui controlli abbiamo compiuto grandi passi in avanti», afferma, «e fra le molte innovazioni una di cui andiamo fieri è l'"Isee corrente", la possibilità cioè di presentare una nuova autocertificazione nel corso dello stesso anno solare per quelle famiglie che abbiano subito una caduta di reddito dovuta a cassa integrazione, disoccupazione o altro». Dal calcolo dell'Isee si potrà poi detrarre sino a un massimo di 3 mila euro per i redditi da lavoro dipendente e fino a mille per le pensioni; per gli affitti (regolarmente registrati) la franchigia a vantaggio degli inquilini sarà sino a 7 mila euro, ma anche chi abita una casa di proprietà potrà detrarre fino a questa somma. Un'attenzione particolare per i disabili: per spese sanitarie a loro destinate le famiglie potranno detrarre sino a 6 mila euro, più una franchigia da 3.500 a 6.500 euro a seconda del grado di disabilità, e le spese per collaboratori domestici e badanti entro ragionevoli limiti. Ma è il patrimonio mobiliare la vera mina vagante dell'Isee. In larga misura non viene dichiarato, come invece dovrebbe. Basti pensare che il 79,3 per cento delle famiglie in generale e il 96 per cento di quelle residenti nel Mezzogiorno, risultavano secondo il Rapporto Isee 2012 elaborato dal ministero del Lavoro totalmente prive di un conto in banca o di un deposito postale. Secondo la Banca d'Italia, al contrario, l'81 per cento delle famiglie ha un conto in banca. «È stato usato il trucco di svuotare il proprio conto al 31 dicembre di ogni anno, la data che fa testo per la dichiarazione Isee, per tornare a riempirlo subito dopo», informa il viceministro del

Lavoro, «Ma d'ora in poi non sarà più possibile». La riforma Guerra aveva previsto di indicare la consistenza dei conti in una data compresa nell'ultimo trimestre, estratta a sorte ogni anno. Ma il Consiglio di Stato ha espresso delle riserve, perché l'Agenzia delle entrate non sarebbe in grado di rilevare questi dati in modo massivo. Si sta cercando allora una contromisura da inserire a settembre nel testo: un'idea sarebbe quella di far indicare la consistenza media del conto nel corso dell'anno. Resta il fatto che le autocertificazioni debbono essere poi oggetto di controlli sostanziali sui dichiaranti, che la banca dati sulla consistenza dei conti correnti rende possibile, altrimenti l'effetto deterrenza verrà meno. Nella riforma dell'Isee non viene indicata una soglia minima di controlli per uffici del fisco e Fiamme Gialle. Nel 2010 sono stati appena 17 mila. Per tenere lontani i "ladri di welfare", ce ne vorrebbero dieci volte di più.

### **Campania da record**

**6 milioni 477 mila** Sono le famiglie che, secondo il Rapporto Isee 2012, chiedono un beneficio pubblico in campo economico-assistenziale, scolastico, sanitario. Equivalgono a una popolazione di 18 milioni e 880 mila individui, il 31,1 per cento di quella italiana.

**300 per cento** In una decina d'anni il popolo delle agevolazioni è triplicato: nel 2002 le famiglie interessate erano 2 milioni e 150 mila (pari a 7 milioni di persone). Il ritmo di incremento ha avuto un picco nel 2008 (più 14 per cento), un rallentamento nel 2011 (più 2,4).

**10 milioni 882 mila** Sono gli abitanti del Sud interessati all'Isee: il meccanismo dunque è per il 60 per cento assorbito dal Mezzogiorno. La regione che chiede più agevolazioni in assoluto è la Campania (con 3,5 milioni di individui), più di tutto il Nordovest (domande per 3 milioni di individui), del Nord Est (1.987 mila), del Centro (1.627 mila).

### **Nel mirino anche le università**

Guerra ai furbetti della mensa, della borsa di studio e delle iscrizioni agevolate. L'hanno appena dichiarata, a Roma, il Comando provinciale delle Fiamme Gialle e i vertici dei principali atenei. La prima a scattare è stata l'Università di Roma 3. Il 16 luglio il rettore Mario Panizza e il generale comandante Ivano Maccani hanno siglato un protocollo d'intesa in sei articoli, di validità triennale, il cui succo è questo: l'ateneo segnalerà i nominativi di beneficiari di agevolazioni che destano qualche sospetto e i finanziari effettueranno sulle loro famiglie dei controlli sostanziali su reddito e patrimonio mobiliare, pescando fra l'altro nei loro conti correnti. Non è previsto un numero minimo di controlli, ma la convinzione è che ne basteranno cento per avere un fortissimo effetto di deterrenza. Il protocollo d'intesa verrà pubblicato sul sito dell'ateneo. Secondo precedenti esperienze, infatti, il sapere che esistono controlli seri induce molti che non ne avrebbero diritto a rinunciare alla domanda di agevolazione. Per farsi un'idea di quanto sia vasta la platea interessata ai benefici, basta pensare che a Roma 3, su 35 mila studenti, ben 20 mila, dunque più della metà, presentano una o più richieste. Il protocollo, che sta per essere sottoscritto anche dalle Università La Sapienza e Tor Vergata, prevede poi un percorso inverso: che sia la Guardia di Finanza a segnalare agli atenei nominativi di sospetti evasori oggetto di verifica fiscale, per sapere se in famiglia c'è anche chi gode di agevolazioni universitarie. In progetto, infine, un'indagine sugli affitti agli studenti, a prezzi da rapina e molto spesso senza contratto. C.G.

Foto: BAMBINI ALLA MENSA DI UN ASILO. SOTTO: MARIA CECILIA GUERRA



# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**13 articoli**

ROMA

Protesta in Campidoglio

**Vertice sulla discarica 48 ore per la decisione**

Nicola Zingaretti «È giusto ascoltare i timori dei cittadini, ma bisogna anche dire che non ci sarà più una nuova Malagrotta»

Francesco Di Frischia

Viabilità e impatto sul traffico dei camion carichi di rifiuti, lavori di sbancamento e modalità di gestione futura dell'impianto. Sono questi i tre aspetti che il sindaco di Roma, Ignazio Marino, avrebbe chiesto di approfondire al commissario per l'emergenza, Goffredo Sottile, dopo aver studiato la relazione in cui viene indicato il sito sull'Ardeatina, in zona Falcognana, per la nuova discarica. Il prefetto, su sollecitazione del ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, ha convocato oggi alle 11 il tavolo tecnico cui partecipano i rappresentanti di Comune, Provincia, Regione e Ama. Intanto ieri nuova giornata di infuocate polemiche nell'Assemblea capitolina che ha bocciato tre diverse mozioni, proposte dal centrodestra, contrarie al progetto. Intanto la protesta dei residenti nel IX Municipio arriva fino all'aula «Giulio Cesare». Contrario anche il senatore Giuseppe Marinello (Pdl) che chiede una «indagine conoscitiva». In mattinata il sindaco Ignazio Marino ha spiegato: «Stiamo studiando con cura la documentazione di Sottile. È evidente che di tratta di una scelta che dal punto di vista tecnico-scientifico e dell'impatto sulla salute va valutata attentamente». «Credo che nell'arco di 72 ore (o forse lunedì ndr) - ha osservato il sindaco - i tecnici di Regione e Comune avranno terminato le valutazioni e prenderemo tutti insieme una decisione». Parole condivise dal governatore del Lazio, Nicola Zingaretti: «È giusto che non ci sia alcun dubbio sui timori dei cittadini, però bisogna dire subito che non ci sarà mai più una nuova Malagrotta». Alla Falcognana comunque «non verrà aperta una nuova discarica - aggiunge Zingaretti - perchè è un sito che già esiste ed è autorizzato da anni per rifiuti molto più impattanti che non i materiali trattati». Con 27 voti a favore e 13 contrari, invece, il Consiglio ha approvato la mozione della maggioranza con la quale si chiede l'azzeramento dei vertici Ama e l'individuazione di un nuovo sito. Critiche dal centrodestra: Gianni Alemanno ha invitato Marino «a usare in via transitoria le discariche di Colleferro e Bracciano, in attesa di fare una discarica definitiva, ad esempio, a Pizzo del Prete o Allumiere». Athos De Luca (Pd) ha replicato: «L'ex sindaco è smemorato. L'emergenza in 5 anni l'ha creata lui».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Manifestazione La protesta in Campidoglio dei residenti a Falcognana

ROMA

## Metro C chiude i cantieri «Pagate o fermiamo i lavori»

Lettera della società al Campidoglio, in serata il disgelo  
Al. Cap.

L'oggetto della lettera inviata dal consorzio Metro C non lascia spazio a dubbi: «Sospensione delle attività». In sintesi: «Le attività di realizzazione dell'Opera (la metro C) saranno sospese a far data dal 9 agosto per garantire la preventiva messa in sicurezza dei cantieri». È di mercoledì. Ventiquattr'ore prima, c'era stata un'altra lettera: Improta ha chiesto a Roma metropolitane di «accertare la responsabilità della stazione appaltante o del contraente generale in modo che il Campidoglio possa assumere le determinazioni di competenza rispetto al componimento bonario», cioè di appurare, valutare, verificare responsabilità e colpe dei ritardi nella costruzione della metro (prima di onorare l'accordo). Insomma, una battaglia. E, ieri sera, il primo atto di disgelo: telefonata tra Campidoglio (l'assessore Improta) e Stefano Cerri (ad della Astaldi). E primi segnali di un riavvicinamento che, a pochi giorni dallo stop ai cantieri minacciato dal consorzio, può segnare un passaggio decisivo.

Di certo, le lettera che Metro C mercoledì invia, tra gli altri, al sindaco Ignazio Marino, alla regione di Nicola Zingaretti, e al commissario straordinario Maria Stagno d'Alcontres, non lascia molto spazio ai dubbi: «La mancata corresponsione di quanto convenuto con l'atto di transazione (6 settembre 2011) avrebbe determinato la possibilità per il contraente generale di proseguire nei lavori, avendo esaurito le risorse finanziarie». E ancora: «Pur nella consapevolezza di tale critica situazione da tempo persistente e resa nota a tutti i soggetti interessati nonché agli organi di controllo, Roma metropolitane e il Comune di Roma hanno rifiutato pervicacemente e illegittimamente di dare esecuzione alla transazione nonostante la comunicazione del ministero dei Trasporti di intervenuta efficacia della delibera Cipe (che costituiva unica condizione all'operatività della transazione medesima...». «Siffatto comportamento costituisce grave motivo di inadempimento contrattuale ma soprattutto priva metro C delle risorse necessarie per garantire la prosecuzione dei lavori». Difficile prevedere ciò che accadrà. Oggi manifestazione di protesta degli operai della metro in via dei Fori Imperiali.

RIPRODUZIONE RISERVATA

### 3047

Foto: Milioni È il costo della «C» nel programma delle opere 2004

### 3739

Foto: Adesso È arrivato a 3.739 milioni il costo della linea C della metro

### 40

Foto: Sal Sono 40 gli Stati avanzamento lavori saldati o in procinto di esserlo

## A giugno consegneremo la prima parte della linea C e l'ultima tratta della linea B1 Gianni Alemanno ex sindaco

Foto: Documento La lettera inviata da Metro C al Campidoglio

PUGLIA Il caso Taranto. Il Senato converte il decreto, Enrico Bondi confermato commissario ambientale dell'acciaieria pugliese

## Ilva, il commissariamento è legge

Sbloccate le risorse sequestrate, destinate all'attuazione dell'Aia e alla bonifica dell'area IL PIANO Per il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando «serviranno circa 2 miliardi per l'Aia», la Puglia ora potrà sfiorare il patto di stabilità interno

Marzio Bartoloni

Si al commissariamento per salvare l'Ilva, l'acciaieria più grande d'Europa. Il decreto con il quale il Governo, lo scorso 4 giugno, ha affidato l'azienda al commissario Enrico Bondi, è legge. Il Senato ieri ha approvato definitivamente le misure quasi sul filo di lana - il Dl sarebbe scaduto sabato - con 206 sì, 19 no, 10 astensioni di Sel mentre i senatori del M5S per protesta non hanno partecipato al voto definendo il decreto convertito in legge «ammazza Taranto». Sul salvataggio dell'Ilva la maggioranza non fa dunque retromarcia: Bondi, l'uomo delle mille emergenze, affiancato dal subcommissario Edo Ronchi, potrà quindi contare sulle risorse messe sotto sequestro dalla magistratura a fine maggio e ora definitivamente disponibili per garantire l'attuazione dell'autorizzazione integrata ambientale (Aia) e dunque la bonifica dell'area. Per il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, il varo del decreto rappresenta un passaggio importante perché «per la prima volta una legge dello Stato prevede che il commissariamento non sia previsto per ragioni di tutela dei creditori, ma per ragioni sanitarie e ambientali». Per Orlando serviranno «intorno ai 2 miliardi» per attuare l'Aia: «Secondo noi sarà anche sopra quella cifra ma secondo il commissario, più ottimista, sarà inferiore».

Dopo il via libera al decreto Bondi lavorerà con pieni poteri per 12 mesi prorogabili fino a 36: a lui spetterà predisporre il piano industriale tenendo conto di quello ambientale che sarà messo a punto da una commissione di tre esperti nominati dall'Ambiente in cui saranno definiti azioni e tempi per garantire il rispetto dell'Aia. La Puglia potrà sfiorare il patto di stabilità interno (per 1,3 milioni quest'anno e per 40 milioni nel 2014) per far fronte alle spese necessarie agli interventi di bonifica.

Il provvedimento, cucito sull'acciaieria di Taranto finita a un passo dal default, potrà in realtà valere anche per altre imprese in condizioni simili. Sarà infatti possibile commissariare un'impresa - ma anche un ramo d'azienda o uno stabilimento - che abbia almeno mille lavoratori (erano 200 nel testo originario poi modificato dalla Camera) e la cui attività produttiva comporti «oggettivamente pericoli gravi e rilevanti» per l'ambiente e la salute a causa dell'inosservanza reiterata dell'Aia.

Con quella approvata ieri da Palazzo Madama salgono a tre le leggi varate dal Parlamento per l'Ilva da ottobre scorso ad oggi: il decreto appena licenziato si affianca infatti alla legge 171/2012 che ha stanziato una dote di 330 milioni per la bonifica dell'area di Taranto e la 231/2012 che ha permesso all'Ilva di continuare a produrre e a commercializzare i prodotti già realizzati. Ma nuove misure sono in rampa di lancio visto che nel primo provvedimento utile - si parla del nuovo provvedimento sull'economia atteso nell'ultimo consiglio dei ministri dell'8 agosto - saranno inserite alcune norme richieste da Palazzo Madama, ma messe da parte perché i tempi erano troppo stretti e si rischiava la decadenza del decreto. Tra i principali punti c'è la richiesta di prevedere una verifica delle attività del commissario e del subcommissario, che dovranno presentare una relazione semestrale ai ministri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente e alle commissioni parlamentari. L'Esecutivo dovrà anche assicurare un'adeguata dotazione finanziaria all'Ispra e all'Arpa Puglia. Mentre entro tre mesi dovrà essere emanato un decreto per risolvere il nodo intricato della gestione e dello smaltimento dei rifiuti dell'Ilva. Infine dovranno essere messe in campo ulteriori iniziative di monitoraggio epidemiologico nell'area di Taranto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*NAPOLI*

Beni culturali. Oggi il Governo esamina il provvedimento ad hoc del ministro Bray

## **Invitalia rilancia Pompei con cinque idee guida**

Trigilia: modello per altre iniziative Arcuri: lavoriamo sui piani strategici  
Francesco Prisco

Il presente è un'incognita: lo stato di conservazione del sito è pessimo, il Grande progetto viaggia a rilento, l'Unesco attende fatti concreti prima di pronunciarsi sulla permanenza dell'area nella lista del World Heritage. Il futuro di Pompei, però, si tinge dei colori della speranza: Invitalia ha appena ufficializzato i nomi dei cinque progetti vincitori del concorso internazionale "99 Ideas. Call for Pompei", bandito a febbraio di quest'anno a seguito della partnership attivata tra i ministeri di Beni culturali e Coesione territoriale per cercare spunti utili al rilancio del sito e, soprattutto, del contesto urbano che lo ospita. Oggi intanto il ministro Bray illustra al Governo il provvedimento ad hoc su Pompei e altri poli culturali.

Le iniziative che la commissione ha selezionato, rispetto alle 97 proposte pervenute, adesso diventeranno una sorta di "traccia" per orientare i fondi europei della tranche 2014-2020 destinati all'area. Si parte con la "Visualizzazione con infrarossi di immagini nascoste nell'area archeologica", progetto che arriva da Napoli e prevede l'utilizzo di moderne tecnologie per evidenziare scritte, graffiti e affreschi che il tempo ha reso quasi irriconoscibili. Il progetto "Hub Flowers: parco floreale e centro culturale della rosa", concepito in quel di Caserta, punta a capitalizzare l'attività floro-vivaistica che rappresenta un asset fondamentale della zona, attraverso la creazione di uno spazio fieristico. Da Palermo arriva "99 Sedie", iniziativa il cui intento è promuovere l'immagine del sito attraverso progettazione e produzione di un nuovo oggetto di design: la "Sedia Pompei". Poi c'è "Il Cammino delle Madri: un'esperienza di realtà aumentata", progetto salernitano che coniuga la smart technology alla fruizione turistica. Completa il quadro un progetto che arriva proprio da Pompei: "Archeofest", festival internazionale dell'archeologia da organizzare all'interno del sito. I vincitori - il cui nome è ancora top secret per le verifiche di legalità - saranno premiati a settembre. Tappa successiva - comune a "Call for Sulcis" e "Call for Reggio Calabria", gli altri due bandi dell'iniziativa di Invitalia "99 Ideas" - sarà lo sviluppo delle idee vincitrici in progetti strategici, da finanziarsi attraverso la Programmazione Ue 2014-2020. Per il ministro della Coesione territoriale Carlo Trigilia «si tratta di un esperimento riuscito di mobilitazione di persone e associazioni che sarà seguito da un lavoro comune per progetti in grado di valorizzare l'intero territorio»

Per l'ad di Invitalia Domenico Arcuri, adesso tocca «lavorare per trasformare le idee in progetti strategici rendendoli reali traiettorie per lo sviluppo». L'esperimento rappresenta «un giusto equilibrio fra i vecchi interventi calati dall'alto e quelli che nascono dal territorio». All'interno della città antica, intanto l'aria è rovente: solo cinque i cantieri del Grande progetto da 105 milioni finora aperti, per un totale di 30 milioni banditi. L'obiettivo, per fine anno, è arrivare a metà del guado, con 50 milioni impegnati. Tocca spendere tutto entro il 2015.

@MrPriscus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **I PIANI**

Gli interventi in corso

Sono 97 le proposte pervenute al concorso internazionale "99 Ideas. Call for Pompei", promosso dai ministeri Beni culturali e Coesione territoriale per il rilancio della città antica e dell'area urbana.

I fondi ammontano a 105. È il Grande progetto cofinanziato dalla Ue per la messa in sicurezza dell'area. Le risorse dovranno essere spese entro il 2015.

Cinque i cantieri del Grande progetto finora aperti: quattro riguardano il restauro di altrettante domus, il quinto il drenaggio idrogeologico del sito. Finora sono stati messi a bando progetti per circa 30 milioni.

L'obiettivo è arrivare a 50 milioni messi a bando entro fine anno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

## Discarica Ardeatina, sgravi fiscali per i residenti

MAURO FAVALE

«ALLORA ditelo che volete la discarica al santuario di Roma. Buffoni». L'Aula Giulio Cesare ha appena respinto 3 diverse mozioni che esprimevano contrarietà alla realizzazione della nuova discarica della capitale sull'Ardeatina, a 3 km dal Divino amore, e i 15 della delegazione dei residenti lasciati entrare in Campidoglio protestano trattenuti dai vigili urbani.

IL SINDACO Ignazio Marino li guarda da lontano, silenzioso.

Per tutta la durata del dibattito il primo cittadino ha ascoltato senza intervenire le dichiarazioni dei capigruppo. D'altronde, la sua posizione l'aveva già spiegata in mattinata: «Stiamo studiando con cura la documentazione del commissario: si tratta di una scelta che dal punto di vista tecnico-scientifico e dell'impatto sulla salute va valutata attentamente. Credo che nell'arco di 72 ore i tecnici di Regione e Comune avranno terminato le loro valutazioni». Il tempo stringe, insomma, e già questa mattina il prefetto Goffredo Sottile, su input del ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, ha convocato una nuova riunione del tavolo tecnico. Il commissario vuole dare risposte ai dubbi sollevati dal Campidoglio, in particolare sulla viabilità nell'area, su un'opera di sbancamento che sarebbe prevista per adeguare il sito e sul programma di gestione della discarica. Qualche idea, soprattutto sulla viabilità, esiste già e il Pd, attraverso il suo capogruppo Francesco D'Ausilio, cercherà di farla inserire nero su bianco sul decreto che dovrebbe autorizzare la discarica quando (probabilmente all'inizio della prossima settimana) arriverà il via libera al sito: i 90 camion stimati che viaggeranno in direzione Falcognana si muoveranno esclusivamente di notte, passando dal Raccordo anulare. Inoltre, la proposta che, nelle intenzioni, vorrebbe superare le proteste, è quella che prevede per 24 mesi, il tempo in cui dovrebbe essere attiva la discarica, sgravi fiscali per i residenti su Tares e Imu.

Nell'attesa, però, gli abitanti del IX Municipio promettono proteste, barricate e blocchi stradali. A soffiare sulle polemiche c'è soprattutto il centrodestra, contrario a una discarica in quella zona. Ieri i comitati hanno trovato una sponda anche nel presidente della commissione ambiente del Senato, Giuseppe Marinello, che ha annunciato «al più presto un'indagine conoscitiva» per via della «popolazione in allarme» sulla nuova discarica. Gianni Alemanno, invece, nel suo intervento in Aula Giulio Cesare ha illustrato un piano articolato: «Basta con l'idea che i rifiuti di Roma devono restare in città. È possibile l'utilizzo transitorio di discariche attive come quelle di Colferro e Bracciano in attesa di aprire la nuova discarica a Pizzo del Prete o Allumiere». Ipotesi dell'ultima ora che difficilmente troveranno spazio. Anche perché, pur con tutte le cautele, il presidente della Regione Nicola Zingaretti ricorda che «nel sito individuato dal commissario sull'Ardeatina non verrà aperta una nuova discarica perché una discarica già esiste ed è stata autorizzata da anni per rifiuti molto più impattanti che non i materiali trattati».

Noi valuteremo, perché è giusto fugare ogni dubbio, ma i cittadini devono sapere che a Roma non ci sarà mai più una nuova Malagrotta».

I punti MALAGROTTA La discarica più grande d'Europa, Malagrotta, attiva da oltre 30 anni, dovrebbe essere chiusa definitivamente dal prossimo 1 ottobre IL NUOVO SITO Il sito per la nuova discarica, individuato dal commissario Goffredo Sottile, sorge al chilometro 15 dell'Ardeatina a circa tre km dal santuario del Divino Amore LE CRITICHE I residenti sono contrari alla nuova discarica: tra le motivazioni c'è la vicinanza al santuario e i problemi di viabilità causati dai camion sull'Ardeatina

Foto: La protesta anti discarica

Foto: L'AREA Un'immagine dall'alto dei terreni della discarica di proprietà della Ecofer che sorge in località Falcognana, sull'Ardeatina. Il via libera definitivo dovrebbe arrivare la prossima settimana

ROMA

Il caso

**Marino: "Entro 5 anni pedonale tutta via dei Fori Noi non ci fermeremo"**

Dalle 17 di oggi stop alla sosta in via degli Annibaldi Ciclisti delusi per il rinvio della pista in via Labicana Da Legambiente dubbi sui tempi

MARCO CIAFFONE CECILIA GENTILE

«HO IL sogno di arrivare alla pedonalizzazione totale di via dei Fori Imperiali nel percorso di questa consiliatura». A due giorni dalla chiusura al traffico privato del tratto compreso fra largo Corrado Ricci e il Colosseo, il sindaco Ignazio Marino conferma che questo è solo il primo passo verso un traguardo più alto. «É evidente - dichiara - che per avere la pedonalizzazione totale serve offrire un'alternativa. Per questo il completamento della linea C fino a piazza Venezia è strettamente collegato alla pedonalizzazione dei Fori».

Va avanti Marino. E non si fa bloccare dalle proteste di commercianti e residenti. «Leggo sui giornali le polemiche di tanti, la critica del tabaccaio o del corniciaio che parlano di disastro. Lo dico con rispetto, ma tra l'interesse di chi non si può fermare in macchina davanti al tabaccaio e la tutela del Colosseo io scelgo questo secondo interesse», scandisce chiaro e tondo il sindaco. Anche se per il momento si attira le critiche dei ciclisti delusi che per sabato non vedranno il percorso ciclabile tanto richiesto su via Labicana, corsia sinistra dando le spalle al Colosseo, fino a viale Manzoni.

«L'ipotesi non è esclusa, ma stiamo lavorando anche ad altre soluzioni che possano garantire l'accessibilità ciclabile a tutta l'area», spiegano all'Agenzia per la mobilità. Troppo poco per la rete #Salvaiciclisti, che ha creato apposta l'hashtag #nientefesta per organizzare la protesta. «Ci stanno prendendo in giro - dichiara Paolo Bellino, conosciuto come Rotafixa, a nome di #Salvaiciclisti - rimandano la ciclabile all'infinito.

Così comandano i tecnici, non Marino». E nemmeno Legambiente è tanto tranquilla sentendo che il sindaco si è dato i cinque anni della sua consiliatura per realizzare l'isola pedonale sull'intera via dei Fori Imperiali. «Se questo intervento non si facesse subito, il sindaco perderebbe in credibilità dice Maurizio Gubbiotti, della segreteria nazionale - Ma io sono convinto che si realizzerà adesso, Marino ci sta lavorando». E a conferma ricorda che lo stesso sindaco insieme ai tecnici del Comune incontrerà i tecnici di Legambiente domenica a mezzogiorno, nel suo studio. Per inizio autunno il sindaco ha intenzione di aprire un ufficio a Bruxelles che si occupi di trovare i fondi europei per iniziare gli scavi archeologici in via dei Fori Imperiali.

Dalle 17 di oggi in via degli Annibaldi sarà imposto il divieto di sosta su entrambi i lati, per permettere agli operai di ridisegnare la nuova segnaletica. Dall'Agenzia per la mobilità rassicurano i commercianti di via Labicana e viale Manzoni: «I new jersey in cemento saranno sostituiti con un cordolo basso in granito dopo la sperimentazione». Sempre sul piede di guerra il comitato "Trappola per Fori", che sostiene il referendum lanciato da Sveva Belviso.

Le nuove regole per i Fori LA CHIUSURA Dalle 5.30 di sabato 3 agosto via dei Fori Imperiali, nel tratto da largo Corrado Ricci a piazza del Colosseo, sarà interdetta al traffico privato IL DIVIETO Per chi arriva da piazza Venezia, obbligatoria la svolta in via Cavour LA MULTA Le infrazioni saranno considerate come violazione di corsia preferenziale e quindi sanzionate con una multa di 85 euro SENSI DI MARCIA Il senso di marcia verrà invertito in via Nicola Salvi e in via degli Annibaldi, con la circolazione consentita solo da via Cavour in direzione Colosseo Via Labicana diventerà a senso unico in direzione Termini con due corsie laterali più la doppia corsia centrale del tram 3 ( ) Viale Manzoni diventerà a senso unico in direzione Termini nel tratto compreso tra via Merulana e via Emanuele Filiberto CHI TRANSITA Il passaggio sarà consentito solo agli autobus di linea, ai taxi, agli ncc, ai mezzi delle Forze dell'ordine e di emergenza. Divieto di transito per veicoli privati e auto blu dei ministeri e delle pubbliche amministrazioni



Ambiente

## Saranno abbattute le case abusive nella aree a rischio

ANTONIO MARIA MIRA

Saranno abbattute le case abusive nelle aree a rischio MIRA A PAGINA 13 Dieci milioni di euro per abbattere alcune migliaia di case abusive costruite nelle aree ad elevato rischio idrogeologico, frane, alvei di fiumi, zone esondabili, coste. Li stanziava un disegno di legge presentato dal ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando che, spiega, «vuole togliere l'alibi ai comuni che non intervengono con gli abbattimenti con la scusa della mancanza di fondi». Invece, insiste il ministro, «le gravi tragedie che abbiamo avuto in questi anni ci devono spingere a intervenire rapidamente». Un provvedimento, dunque, che vuole intervenire sugli edifici costruiti non solo violando la legge e provocando gravi danni ambientali e urbanistici, ma soprattutto con forte rischio per i cittadini. Come dimenticare, ad esempio, le immagini delle case costruite nel letto delle fiumare del messinese e spazzate via dall'alluvione dell'ottobre 2009 che provocò 37 morti? O i quattro morti, tra i quali un bimbo di 15 mesi, dell'alluvione di Vibo Valentia del luglio 2006, aggravata dalla cementificazione selvaggia del territorio? Tutte aree classificate R4, cioè «a rischio molto elevato», dove costruire è assolutamente vietato. E, infatti, ci sono processi in corso. Proprio per queste ora arriveranno i fondi per gli abbattimenti. Saranno anticipati ai comuni che, secondo le attuali leggi, hanno l'obbligo di agire in sostituzione dei proprietari inadempienti (toccherebbe a loro pagare l'abbattimento) per poi rivalersi economicamente per le spese sostenute. «Ma i comuni - spiega Orlando - spesso non hanno i fondi e poi difficilmente riescono a recuperare i soldi dai privati». E così gli abbattimenti non si fanno. Tra il 2000 e il 2011 in 72 comuni capoluogo di provincia, su 46.760 ordinanze di abbattimento (non solo in aree a rischio) ne sono state eseguite appena 4.956, poco più del 10%. E questo a fronte di ben 238mila immobili abusivi, tra nuove edificazioni e ampliamenti di rilevante entità, realizzati tra il 2003 e il 2011. Per questo ora arriva la nuova legge (un solo articolo) e, soprattutto, i fondi che, annuncia il ministro, «sono già disponibili e aggiuntivi a quelli già previsti da altre norme e potranno essere aumentati se ci saranno, come spero, molte richieste da parte dei comuni». Questi, comunque, si dovranno poi rivalere sugli abusivi e i soldi incassati torneranno a ricostituire il fondo del ministero. Tempi previsti? Il ministro è ottimista. «Non ci sono problemi di copertura, la legge è semplicissima, un solo articolo, e quindi penso che il Parlamento potrà approvarla in tempi molto rapidi. Se ci fossero ritardi non escludo di inserirla nel decreto legge di agosto per affrontare altre emergenze». Forti dubbi, invece, ha il ministro nei confronti del ddl approvato, coi voti del Pdl e del Pd, in commissione Giustizia del Senato, che introduce una graduazione negli abbattimenti di edifici abusivi da parte delle Procure, partendo da quelli a rischio crollo, ancora in costruzione, di mafiosi, per finire con quelli cosiddetti "di necessità". «Non lo trovo uno strumento utile - taglia corto Orlando - ed è di dubbia applicazione. Mette in discussione l'obbligatorietà dell'azione penale. E poi il concetto di abuso di necessità è di difficile interpretazione ed è ancora più difficile esplicitarlo in una norma».

### LEGAMBIENTE

IN 9 ANNI 283MILA NUOVI EDIFICI ILLEGALI Cresce l'incidenza dell'abusivismo edilizio: dal 2003 al 2012 sono state 283.000 le nuove case illegali, con un fatturato complessivo di circa 19,4 miliardi di euro. Lo rileva Legambiente nel Rapporto Ecomafia 2013. In particolare, l'incidenza dell'edilizia illegale nel mercato delle costruzioni è passata dal 9% del 2006 al 16,9% stimato per il 2013. Mentre le nuove costruzioni legali sono crollate da 305mila a 122mila, quelle abusive hanno subito una leggerissima flessione: dalle 30mila del 2006 alle 26mila nel 2013. A fare la differenza sono i costi: a fronte del costo di costruzione di un alloggio con le carte in regola pari a 155mila euro, quello illegale si ferma a 66mila. Non sarebbe comunque un buon affare se si corresse davvero il rischio della demolizione, ma si tratta di un'eventualità remota: tra il 2000 e il 2011 è stato eseguito appena il 10,6% delle ordinanze di demolizione emesse dai tribunali. (A.M.M.)

## PALERMO

Lo strano caso di «Sicilia e-Servizi»

## Crocetta non paga la sua s.p.a. E chiede il commissariamento

Il governatore vuole chiudere una società ritenuta un carrozzone. Peccato che vanti crediti per 80 milioni dalla stessa Regione...

FRANCESCO DE DOMINICIS ROMA

Per Rosario Crocetta, una grana dietro l'altra. Il presidente della regione Sicilia vorrebbe chiudere una società di servizi, ritenuta una specie di carrozzone. La partita è aperta da un pezzo. Ma pare che l'operazione non sia così semplice. C'è chi pensa, a esempio, che «Sicilia eServizi», la spa nel mirino del governatore, non sia un classico pozzo senza fondo. Una società creata quasi 10 anni fa e alla quale è stata affidata la gestione di una serie di servizi informatici. Un progetto complesso che ha visto la partecipazione di soci privati tra cui il colosso della consulenza Accenture e il gruppo Engineering. L'idea di Crocetta è replicare in Sicilia il modello Alitalia, soluzione adottata dal Governo di Silvio Berlusconi nel 2008. Vale a dire la creazione di una sorta di bad company. Tecnicamente, si tratterebbe di attivare una procedura di crisi tra commissariamento e messa in liquidazione. Una soluzione accelerata anche una recente inchiesta europea, con l'Olaf (l'organismo che vigila sull'utilizzo di fondi dell'Unione europea) che ha contestato alcune violazioni e ha aperto un'indagine su 150 milioni di euro assegnati alla spa della regione senza gara. Insomma, un enorme pasticcio sul quale, però, i vertici dell'azienda «sotto accusa» hanno cercato di fare chiarezza, ieri, nella commissione Bilancio dell'Assemblea regionale, il parlamentino della Sicilia. L'ad di Sicilia e-Servizi Venture, Giuseppe Bosco, ha presentato un articolato documento con cui contesta, in particolare, la posizione di Crocetta e dell'assessore re all'Economia, Luca Bianchi. Documento nel quale, il top manager ha di fatto sparato sette colpi contro la regione, ribaltando le responsabilità. Bosco lamenta, anzitutto, la «latitanza degli attuali amministratori che non hanno mai dato seguito alle richieste di incontro sollecitate per affrontare con spirito costruttivo i problemi relativi a Sicilia e-Servizi e più in generale allo stato di informatizzazione della regione». Poi se la prende per la questione del commissariamento o della prospettiva della liquidazione: è «inqualificabile», dice Bosco, che certe soluzioni siano riportate dai giornali prima che siano state discusse tra i soci. Giornali che, ha aggiunto Bosco, avanzano «gravissime ipotesi di reato». Anche sulla questione dei fondi Ue, Bosco critica la regione e sostiene che sia «positivo» l'intervento degli ispettori di Bruxelles perché potranno «fare finalmente luce sui clamorosi inadempimenti della regione a causa dei quali l'efficacia delle soluzioni altamente innovative sviluppate da Sicilia e-servizi è stata inferiore a quello che avrebbe potuto essere». Come dire: se oggi le infrastrutture informatiche della regione sono carenti, la colpa non va cercata fra i manager della società, ma ai piani alti della regione. Che, peraltro, spiega Bosco, non paga. È il vizio di tutta la pubblica amministrazione italiana, che accumula ritardi record coi debiti verso le imprese fornitrici: 91 miliardi di euro in totale. Il credito vantato da Sicilia e-servizi ha del paradossale, visto che si tratta di un'azienda in mano alla stessa regione debitrice. Le cifre in ballo non sono irrisorie. Secondo la ricostruzione presentata in commissione Bilancio da Bosco, la regione deve versare ben 80 milioni di euro alla spa tecnologica e su una fetta del credito (30 milioni) è stata addirittura emessa una ingiunzione di pagamento dal tribunale di Palermo. E non è l'unica lite tra socio e azienda: l'anno scorso, infatti, come ha ricordato l'ad, era stato sospeso un arbitrato dopo un piano di rientro concordato con la regione. E rientrerebbe nelle responsabilità della regione Sicilia, pure la scelta (costosa e bizzarra) di aver installato in Val d'Aosta (Point Saint Martin) un super data center che Sicilia e-servizi aveva chiesto di traslocare nel data center della regione. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF) LA SCHEDE SPA INFORMATICA Il presidente della Regione Sicilia vorrebbe chiudere una società di servizi ritenuta una specie di carrozzone. Una società creata quasi 10 anni fa e alla quale è stata affidata la gestione di una serie di servizi informatici. INGIUNZIONE Secondo la ricostruzione presentata in commissione Bilancio, la Regione deve versare ben 80 milioni di euro alla spa tecnologica e su una fetta del credito (30 milioni) è stata addirittura emessa una ingiunzione di pagamento dal tribunale di Palermo

Foto: Rosario Crocetta [LaPresse]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## ROMA

Semplificazione La giunta Zingaretti ha eliminato il 10% delle norme esistenti

## La Regione cestina 398 leggi inutili

Leggi obsolete, regolamenti desueti: tutto cestinato. Nell'ottica di semplificare e snellire la macchina amministrativa del Lazio, la Giunta regionale ha approvato un provvedimento con cui propone di abrogare 398 tra leggi e regolamenti regionali su un totale di 4.000 esistenti (il 10%). Il provvedimento, che passerà ora all'attenzione del Consiglio regionale, dove dovrà essere approvato definitivamente, è stato illustrato dal presidente Nicola Zingaretti alla sede della Giunta regionale. «Con questa decisione - ha detto il governatore del Lazio - compiamo un ulteriore passo nel complesso processo di semplificazione che abbiamo avviato da tempo». Nel dettaglio, la Giunta regionale ha approvato una proposta di legge contenente «Disposizioni per la semplificazione normativa e abrogazione espressa di leggi regionali». Il pacchetto di leggi da eliminare riguarda 398 provvedimenti che gli uffici regionali hanno giudicato desueti, che fanno capo a dodici direzioni regionali e, due aree e riguardano un po' tutte le materie di competenza legislativa regionale, dall'urbanistica alla mobilità, dalla cultura all'ambiente fino all'agricoltura. La proposta approvata dalla Giunta in via Cristoforo Colombo prevede anche di effettuare annualmente una ricognizione delle disposizioni di legge da abrogare. Il presidente Zingaretti ha poi tenuto a sottolineare che la proposta della Giunta si inquadra nel lavoro di semplificazione avviato dalla Regione, che ha visto «la riduzione delle direzioni regionali e che vedrà, entro ottobre, la presentazione della cosiddetta "agenda regionale per la semplificazione". Nei prossimi mesi si procederà inoltre al riordino degli enti e delle società regionali».

Foto: Nicola Zingaretti Il governatore nei prossimi mesi procederà anche al riordino di enti e società

## CAGLIARI

Stanziati 8,5 milioni

**La regione Sardegna finanzia progetti di inclusione sociale**

Ammonta a 8,5 milioni di euro lo stanziamento complessivo che la Regione Sardegna ha destinato a un bando a sportello per finanziare progetti per l'inclusione sociale. Lo prevede l'avviso «Lav...ora» nell'ambito del Por Fse Sardegna 2007-2013. Il bando si rivolge a tutti i soggetti pubblici e privati che operano nel settore dell'inclusione sociale, promuove la costituzione di reti spontanee di partenariato. Queste dovranno presentare progetti caratterizzati da soluzioni innovative e di concreta fattibilità per accompagnare i destinatari, in un percorso di avvicinamento al mondo del lavoro. I destinatari delle azioni sono individuati in disabili fisici, psichici e sensoriali; donne vittime di violenza, madri con figli minori in condizione di disagio sociale; persone riconosciute come affette da una dipendenza; giovani adulti ricompresi tra i 16 anni e 29 anni disoccupati; minori e adulti coinvolti in reati; soggetti portatori di disagio sociale a rischio di povertà estreme. L'intero progetto dovrà avere una durata non inferiore ai 12 mesi e non superiore ai 24 mesi a partire alla data di avvio. Il piano deve prevedere una fase di accoglienza e presa in carico del destinatario, una fase di censimento dei soggetti ospitanti, una fase di inserimento lavorativo mediante addestramento pratico, una fase di formazione professionale e una fase di monitoraggio. I progetti saranno cronologicamente finanziati fino a esaurimento delle risorse disponibili, con modalità a sportello. L'importo totale destinabile per ogni progetto è di 25 mila euro.

*PALERMO*

Scadenza il 10/8

**Sicilia, 10 milioni per la protezione delle foreste**

Scade il 10 agosto 2013 il bando che concede contributi per il rimboschimento, per la protezione delle foreste dagli incendi, per la difesa dal dissesto idrogeologico e dai fenomeni di erosione. Si tratta del bando relativo al Programma di sviluppo rurale 2007-2013, in particolare la misura 226 «Ricostituzione del potenziale forestale ed introduzione di interventi preventivi», che vanta una dotazione complessiva di 10 milioni di euro di fondi. La misura prevede un sostegno volto alla riduzione del rischio idrogeologico, di desertificazione e di incendio, all'incremento della biodiversità e al miglioramento del ciclo globale del carbonio. Tali obiettivi sono perseguiti attraverso investimenti intesi a attivare negli ecosistemi forestali, azioni idonee a prevenire calamità naturali e incendi, a migliorare la funzionalità degli ecosistemi forestali danneggiati da tali eventi. Il bando è rivolto al dipartimento Azienda regionale foreste demaniali e agli uffici provinciali del dipartimento. È prevista anche una seconda sottofase di presentazione delle domande che andrà dal 31 agosto al 10 ottobre 2013. I progetti possono riguardare tutto il territorio regionale, fanno eccezione quelli per la protezione dagli incendi, che sono ammissibili solamente nelle aree individuate a medio ed alto rischio di incendio nel Piano regionale di protezione delle foreste contro gli incendi. Nell'ambito della medesima domanda possono essere richiesti aiuti per diverse tipologie di intervento fra quelle previste come ammissibili dal bando regionale.

PRIMO PIANO Obbligazioni L'utility prepara un roadshow. Per spiegare come gestirà un passivo quattro volte l'ebitda

## Acea si rifinanzia con 500 milioni

Daniela Polizzi e Carlo Turchetti

La strategia di funding è stata disegnata, d'intesa con il cda, da Paolo Gallo e Franco Balsamo, il primo promosso ad della romana Acea in aprile, il secondo arrivato con l'incarico di cfo un mese fa dopo una militanza decennale alle finanze Edison. Primo passo sarà il ritorno sul mercato del debito dopo un digiuno di tre anni, con un bond di taglia benchmark di almeno 500 milioni. Acea ha infatti dato mandato ai bookrunner Unicredit, Bnp Paribas e Banca Imi di curare un'emissione sull'euromercato che scatterà già a settembre, alla prima finestra utile, da preparare con un roadshow sulle principali piazze. Lo scopo? Rifinanziare in anticipo il prestito obbligazionario che scade a luglio 2014, quando andranno ripagati titoli per 310 milioni. E non è tutto. medio termine Il nuovo Acea bond sarà seguito a ruota dalla registrazione di un programma Emtn (Euro medium term note), il primo del gruppo capitolino attivo nella distribuzione di acqua, elettricità e ambiente, in modo da avere in futuro maggiore flessibilità nelle emissioni di debito e la documentazione già pronta per eventuali private placement. La gestione di tesoreria è una delle priorità del nuovo vertice della utility, che ha un'esposizione non indifferente. La pfn negativa per 2,64 miliardi della trimestrale di marzo ammonta a quasi quattro volte l'ebitda e le scadenze di rimborso entro 12 mesi assommano a circa 600 milioni. Il rating è stato a lungo sotto pressione, fino al downgrading di Fitch che ha portato da A- a BBB+ il merito creditizio. Non solo. Gallo e il cfo Balsamo lavorano per spostare una fetta maggiore del debito dalle relazioni bancarie al mercato dei bond, che ora concorre per il 35% del totale tra le notes decennali in scadenza nel 2014 (310 milioni), il prestito obbligazionario 2010 (500 milioni) e il private placement sottoscritto lo stesso anno dalla mutua giapponese Afac (166). Le buone notizie sono la boccata d'ossigeno, 140 milioni, dello sblocco di crediti verso i Comuni per cui Acea svolge i servizi idrici e la raccolta rifiuti, nonché i 280 milioni di conguagli (maggiori ricavi) che si conta di recuperare fino all'entrata in vigore delle nuove tariffe a fine anno. C'è poi in cantiere una dismissione di asset che farà uscire dal bilancio il palazzo di piazzale Ostiense, sede centrale della multiutility, acquistato due anni fa per 110 milioni, nonché gli ultimi impianti fotovoltaici rimasti dopo la precedente vendita del lotto maggiore per 102 milioni. In effetti, secondo gli analisti di Equita sim, il debito netto Acea dovrebbe iniziare a declinare marginalmente fino al rapporto di 3,2 volte l'ebitda previsto tra tre anni. in scadenza Composizione debito 31-03-13 12-12-12 Obbligazioni 994,6 1.011,1 Banche a medio termine 1.203,7 1.200,5 Banche a breve termine 705,7 753,9 Cassa e attività finanz. 265,1 470,0 POSIZ. FINANZIARIA NETTA -2.638,9 -2.495,5 Dati in milioni di euro

Foto: tesoreria Paolo Gallo, direttore generale di Acea

Primo Piano ALTA VELOCITÀ / L'ESTATE CALDA

**Non sono più gli stessi NO TAV**

Gli assalti al cantiere. L'accusa di terrorismo. Il rischio di nuovi scontri. Il commissario racconta com'è cambiata la Val di Susa

COLLOQUIO CON MARIO VIRANO DI TOMMASO CERNO

Polizia e soldati a guardia del cantiere di Chiomonte sono in allerta da giorni. È agosto il mese «più difficile». Quello dove le frange estreme dei No Tav potrebbero comparire di nuovo. «Violenti che vengono in gran parte da fuori, certo, ma che non sono infiltrati, bensì invitati. Perché in questi ultimi cinque anni il movimento è cambiato. E dopo avere contribuito a modificare l'opera, come mai era avvenuto prima, è rimasto in mano agli irriducibili: quelli che dicono no, sempre e comunque». A parlare è il commissario della Torino-Lione, Mario Virano. Architetto, valsusino, nato a pochi chilometri dal cantiere, è uno che ha studiato i progetti, «è il mio lavoro», ma ha studiato anche il movimento No Tav. «L'ho visto nascere, crescere, cambiare slogan e strategie», dice a "l'Espresso". E oggi, alla vigilia di quello che chiama «il salto di qualità dei lavori, quando la grande talpa meccanica scaverà la montagna per 20 metri al giorno, contro i due di adesso», si prepara ad affrontare anche l'altro salto di qualità. «Quello della lotta. Che ormai è un simbolo esportato fuori dalla valle, una calamita degli antagonismi più diversi. Che rischia di far naufragare il grande lavoro di ascolto e dialogo costruito assieme ai No Tav. Quelli veri». Architetto Virano, lei è nato in Val di Susa. «Al confine, sì». Non le fa impressione la "militarizzazione" della sua terra? «Non esiste alcuna militarizzazione». Come no? Soldati. Lince. Polizia. Sirene. Guardia 24 ore. «La valle si estende su un milione 820 mila ettari. Di questi meno di 700 mila sono in pianura. Pensi che gli ettari protetti dall'esercito sono sette in tutto». Lei gira libero nella sua Val di Susa? «No, ho una scorta». È preoccupato? «Diciamo che sono sufficientemente irresponsabile per non pensarci. Continuo a credere e dire che la Val di Susa è fatta di persone perbene. Anche se il salto di qualità dei lavori agita l'area massimalista del movimento». Salto di qualità anche nelle accuse dei pm. La Procura alza il tiro: terrorismo e tentato omicidio. È la strada giusta? «Vale la presunzione di innocenza, ma la Procura che si muove è di alto livello, è la stessa che ha operato contro le infiltrazioni mafiose nel cantiere. La magistratura torinese ha sempre distinto fra singoli e massa. Non ha mai indagato per reati associativi, finora, ma sempre per atti individuali. È indubbio, però, che il tentato omicidio e il terrorismo segnano un salto di qualità. Credo corrisponda, né più né meno, che al salto di qualità fatto sul campo. All'inizio non era così. Tutti erano, anzi eravamo, convinti che si potesse migliorare. E si lavorava per questo». Non ci dirà che lei, che qui a Susa è Mister Tav, è un po' No Tav? «Le spiego: quello che più mi dispiace di ciò che sta avvenendo in Val di Susa è che la deriva massimalista del movimento, a cui facevo prima riferimento, anche al netto della violenza fisica ha comunque fatto un danno: ha offuscato le grandi conquiste che i 50 mila No Tav dell'inizio hanno ottenuto». E quali sarebbero se l'opera è partita? «Quello della Val di Susa è il primo caso in Italia in cui un progetto per un'opera del genere, finito e pronto, è stato cancellato e rifatto da capo sulla base delle richieste del territorio. E con il contributo dei sindaci e dei cittadini. E sa perché l'abbiamo rifatto?». Perché c'era la protesta? «No, perché avevano ragione loro. Quel progetto non andava bene. Non portava benefici alla valle. E così è stato cambiato. Non solo: le istanze dei valsusini hanno avuto, nel nuovo progetto, lo stesso peso e valore dei vincoli europei e delle prescrizioni ferroviarie. Nessuno l'ha mai fatto prima. Eppure di questo non si parla». Ne parli lei, in concreto? «Dalla modifica del tracciato (ne sono stati studiati 11, visto che c'è chi dice che abbiamo tirato una linea dove capitava) fino a un modello innovativo di cantiere. È il primo in Italia ad essere concepito come uno stabilimento industriale. Ogni lavorazione avviene all'interno di capannoni, nulla è all'aria aperta. Proteggiamo chi sta fuori e chi dentro. Mai fatto prima». E l'amianto? «Il rischio ipotetico, dagli studi, vale per soli 400 metri di roccia. Anche in questo caso non uscirebbe un milligrammo all'aria aperta. In più, tutte le movimentazioni avvengono in treno. Non passerà nemmeno un camion». Qui dicono, invece, che avete giocato a rompere il fronte. E così ci sono i sindaci "No Tav" e "Sì Tav". «È una visione errata. Nessun sindaco della Val di Susa è "Sì Tav". I sindaci si dividono in



"dialoganti", spesso a loro rischio e pericolo, rispetto alle intimidazioni e alle offese che subiscono. E sindaci del "no" a tutti i costi. Si dividono fra massimalisti e riformisti. Come sempre la politica. La cosa che fa riflettere, però, è che gli unici due sindaci davvero interessati dai cantieri della TorinoLione, vale a dire il sindaco di Susa e quello di Chiomonte, sono "dialoganti". E lo fanno con molto, moltissimo coraggio. Altri, che non vedranno un metro di tunnel nel proprio Comune sono in trincea». Eppure i No Tav sono variegati. Dialogano con la Grecia, con la Turchia, con i paesi arabi. Parlano di democrazia e rispetto dell'ambiente. Non è un po' semplicistico il britannico "Nimby", quelli del "fatelo, ma non a casa mia"? «Io non ho mai condiviso la lettura "Nimby". Anzi. Il "No Tav" ha un connotato più nobile. Si afferma nel 2005, a dicembre, come movimento di massa e popolare a guida istituzionale. Dentro c'erano tutte le anime, anche quelle a vocazione guerrigliera, ma erano frange ininfluenti. Si mossero 50 mila persone, come dicevo. Ma la prospettiva era il negoziato, pur durissimo. Si cercavano alternative migliori, non la guerriglia a tutti i costi». E ora è cambiato? «Sì, dal giugno 2008». Cosa è successo? «Era la data entro la quale il Parlamento europeo aveva fissato la scadenza per i finanziamenti. O si arrivava a un risultato utile, e si ottenevano i fondi, oppure i governi avrebbero proceduto come ritenevano». E come finì. Che fece lei? «Convocai un incontro in un eremo». Un eremo? «Riunii i sindaci a 1.760 metri, a Pracatinat. Giorno e notte. Per vedere se entro il 30 giugno si arrivava o no a un'intesa. Alla fine scendemmo dalla montagna con un accordo. Così il progetto partì. Da quel giorno, chi era contrario a prescindere venne allo scoperto. E si radicalizzò la divisione fra dialoganti e non dialoganti». Ma tantissima gente normale sventola bandiere No Tav. «Rispetto ai 50 mila No Tav del 2005, oggi il 10-15 per cento (circa 15 mila persone) è contrario alla Tav, nel senso che ne farebbe volentieri a meno. Di questi, un 10 per cento (cioè circa 1.500 persone) si mobilita ancora, se stimolato. E ancora un altro 15 per cento (200 persone) ne ha fatto una ragione di vita. Direi che il dialogo ha funzionato. Ed è per questo che le frange del "no" estremo alzarono il tiro». Quando? «Nel 2011, in estate. Nell'imminenza dell'apertura del cantiere di Chiomonte, c'è stato un fenomeno interessante nell'evoluzione dei No Tav. Noi temevamo che ci sarebbe stato il bis del 2005, con i 50 mila di sei anni prima. Avrebbe voluto dire la fine del progetto, perché è ovvio che, dopo tutto quel lavoro, contro un popolo intero non si sposta una pietra». Invece come andò? «C'era molta meno gente, perché in quegli anni si era dialogato davvero. Il progetto era stato modificato e molti l'avevano capito. I No Tav della prima ora erano rimasti pochi, così hanno cambiato strategia. E hanno detto: "Da oggi porteremo l'Italia a Chiomonte". Attingendo, così, a tutti i gruppi antagonisti, delocalizzando la protesta». Le infiltrazioni violente... «Non è corretto parlare di "infiltrati", sarebbe più giusto parlare di "invitati". L'idea è stata di trasformare il cantiere in un simbolo nazionale. Così il logo "No Tav" viene esportato fuori dalla Val di Susa. Siccome il simbolo gode di buon successo, la strategia funziona e finisce per arricchire i marchi dell'antagonismo. Con una cosa certa: i sindaci del "no" non contano più molto. Mentre quel che avviene, e di cui si parla poco, sono le intimidazioni nei confronti dei sindaci che dialogano e che io chiamo "coraggiosi". Così come si parla poco delle intimidazioni nei confronti degli operai del cantiere, o delle imprese». E il M5S? Qui ha preso una miriade di voti. Con chi sta? «In fase elettorale è stato un punto di riferimento per i No Tav. L'endorsement è stato utile elettoralmente, ma anche foriero di divisioni. Oggi pare che alcuni slogan usati senza riflettere, come quando hanno detto che avrebbero votato in Parlamento lo stop alla Torino-Lione, stanno mostrando i loro limiti. Potrebbero, alla fine, avere un ruolo positivo nel re-istituzionalizzare il movimento».

### **Cinque dubbi sul progetto**

Ecco le principali obiezioni alla TorinoLione dei movimenti No Tav e la replica del commissario Virano 1. **MEGLIO RIUTILIZZARE LA FERROVIA ESISTENTE** Già nel 1908 l'ing. Domenico Regis disse che serviva un tunnel di base, più a valle. Rispetto alle ferrovie competitive quello ottocentesco ha troppa pendenza (33 per cento) contro il 12 in uso in tutti i valichi europei, è troppo in quota (oltre i mille metri). Tutti i trafori europei realizzati fra 800 e 900 sono stati rifatti a valle, per garantire al treno di correre in pianura. Così è inutile. 2. **IL TRAFFICO MERCI E PASSEGGERI È CALATO. LA NUOVA LINEA È INUTILE.** Il traffico è calato perché la linea non è competitiva. Nei 9 anni (2002-2012) in cui abbiamo sistemato i 14 km di rotaie per far passare i

container, la maggioranza delle merci si è spostata verso la Svizzera. Con una linea moderna, si risparmierebbero 200 km e così tornerebbero tutti al Frejus. 3. LA TORINO-LIONE È SECONDARIA RISPETTO ALLO SCAMBIO MERCI Delle quattro aree manifatturiere europee, la Torino-Lione ne tocca tre. Sarà la linea commerciale più ambita dai mercati comunitari. La macroregione che attraversa ha 19 milioni di abitanti, 1,8 milioni di imprese, 540 miliardi di Pil. In pratica è come la Danimarca. 4. INTERVENTO TROPPO COSTOSO RISPETTO AI BENEFICI ECONOMICI L'opera costa 8,4 miliardi di cui l'Italia paga il 35 per cento. In tempo di massima crisi, lo scambio con la sola Francia è di 43,7 miliardi l'anno di export e 33,4 di import (43 milioni di tonnellate di merce). Esteso a Spagna e Gran Bretagna si arriva a 84 miliardi di export e 66 di import. 5. LA STAZIONE DI SUSÀ SARÀ INUTILE E COSTERÀ 48 MILIONI Dopo un tunnel di 57 km deve esserci una stazione, per la movimentazione dei treni. Si è deciso di renderla un bene collettivo e di farne una stazione intermodale per il trasporto passeggeri che colloca Susa e le stazioni sciistiche sulla rete primaria Ten. Con l'alta velocità si arriverà in valle da Milano in un'ora, da Roma in 4 ore, da Parigi in 3 ore, da Londra in 5 ore. È stata fatta una gara internazionale e ha vinto Kengo Kuma. Il costo a carico dell'Italia è del 35 per cento. 19 luglio 2013 Scontro nella notte al cantiere di Chiomonte fra No Tav e polizia Marzo 2012 Blitz in Val di Susa e in mezza Italia. La protesta di allarga fuori dalla valle 27 giugno 2011 Scontri ai cantieri Tav di Chiomonte: 80 feriti, 30 sono delle forze dell'ordine 3 luglio 2011 A Chiomonte durante gli scontri rimangono ferite oltre 400 persone fra forze di polizia e manifestanti 6 dicembre 2005 Scontri e feriti. Gli abitanti bloccano l'autostrada e le ferrovie 8 dicembre 2011 Cortei con 33 feriti nei boschi 5 febbraio 2006 In migliaia lungo le strade attendono la fiaccola olimpica con bandiere NO Tav. Visto il clima poco accogliente, la fiaccola fa dietrofront 17 febbraio 2010 Scontri NO Tav-polizia. Un ferito grave. Alcuni antagonisti bloccano l'autostrada A32 Torino-Bardonecchia all'altezza di Chianocco

3 marzo 2010 Protesta NO Tav. Fermati 3 treni regionali a Rosta nel torinese

Foto: IL COMMISSARIO MARIO VIRANO. A DESTRA, IL CANTIERE DELLA TORINO-LIONE A CHIOMONTE IN VAL DI SUSÀ

Foto: SCONTRI A GAGLIONE IN VAL DI SUSÀ. A DESTRA: LA MAPPA DEGLI SCONTRI DAL 2005